SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1995 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1995-1997 (n. 1163)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 1995
e relative Note di variazioni
(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*)

Relazione previsionale e programmatica
sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995
(Tabella 6-allegato)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1995) (n. 1162)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 108-BI 109-BI 124-BI 142-BI 143
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Antimeridiana)

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) ..... *Pag.* 5

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Pomeridiana)

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) ... *Pag.* 6, 11, 13 e *passim*
BRATINA *(Progr. Feder.)* 24, 25
CAMPO *(Progr. Verdi-La Rete)* 28, 29
CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* ..... 22, 23, 30 e *passim*
CASTELLANI *(PPI)* ..... *Pag.* 15
CIONI *(Progr. Feder.)* 21, 22, 23
LAURICELLA *(Progr. Feder.)* 35
PORCARI *(AN-MSI)* ..... 11, 14, 17 e *passim*
SERRI *(Rif. Com. Progr.)* .... 13, 14, 15 e *passim*
SURIAN *(Forza Italia)* 29, 30, 34
VISENTIN *(Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162* 7

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) .. *Pag.* 39, 41, 54 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* 55
BRATINA *(Progr. Feder.)* 66
CAMPO *(Progr. Verdi-La Rete)* 68, 69
LAURICELLA *(Progr. Feder.)* 63
MARTINO, *ministro degli affari esteri* ..... 42, 69, 71 e *passim*
PORCARI *(AN-MSI)* ..... 54, 60, 62 e *passim*
POZZO *(AN-MSI)* 69
SERRI *(Rif. Com. Progr.)* 57, 59, 60
STAGLIENO *(Lega Nord)* 54, 62
TAVIANI *(Misto)* 55, 59, 65
VISENTIN *(Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162* 39

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994
(Antimeridiana)

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, *6-bis* e *6-ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) .. *Pag.* 80, 86, 87 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* ..... 86, 91, 92 e *passim*
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* .... 93, 94, 95 e *passim*
BRATINA *(Progr. Feder.)* ... 105, 106, 107 e *passim*
CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* ..... 86, 87, 88 e *passim*
CASTELLANI *(PPI)* ..... 93, 101, 103 e *passim*
CIONI *(Progr. Feder.)* ..... 85, 104, 110 e *passim*
DANIELI *(AN-MSI)* 92
LAURICELLA *(Progr. Feder.)* ... 86, 87, 88 e *passim*
PORCARI *(AN-MSI)* ..... 88, 93, 94 e *passim*
SERRI *(Rif. Com. Progr.)* .... 91, 92, 96 e *passim*
SURIAN *(Forza Italia)* ..... 90, 109, 118 e *passim*
VISENTIN *(Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162* ..... 86, 87, 88 e *passim*

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994
(Pomeridiana)

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, *6-bis* e *6-ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione. Rapporto contrario alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Migone - *Progr. Feder.*) *Pag.* 133, 135, 137 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* 139, 140, 147
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* 135, 146, 148 e *passim*
CAMPO *(Progr. Verdi-La Rete)* 146, 149
CASTELLANI *(PPI)* 146, 150
LAURICELLA *(Progr. Feder.)* 140
PORCARI *(AN-MSI)* ..... 137, 143, 146 e *passim*
POZZO *(AN-MSI)* 141
SERRI *(Rif. Com. Progr.)* . 138, 147, 148 e *passim*
SURIAN *(Forza Italia)* 142, 147, 149
VISENTIN *(Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162* ..... 133, 143, 147 e *passim*

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 11.

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) - Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995 (tabella 6-allegato) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, non potendo essere presenti alla seduta di questa mattina nè il ministro Martino nè alcuno dei Sottosegretari, l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo avrà inizio nella seduta pomeridiana.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 11,05.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il biennio 1995-1997***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) - Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995 (tabella 6-allegato) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prima di dare la parola al senatore Visentin per la relazione, avverto che, nella seduta odierna, si svolgerà anche il dibattito. La replica del Ministro degli affari esteri avrà luogo invece nella seduta di domani mattina e, in quella stessa sede, sarà possibile rivolgere ulteriori domande al rappresentante del Governo. La seduta terminerà presumibilmente intorno alle 11,30 e i senatori potranno presentare emendamenti alla tabella 6 e ordini del giorno sui due disegni di legge in titolo entro le ore 21. Successivamente saranno accettati solo emendamenti che si riferiscano a capitoli su cui il Governo non abbia già fornito, nella seduta di domani mattina, le informazioni richieste. L'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno, nonchè dello schema di rapporto che sarà predisposto dal relatore, si svolgerà nella seduta antimeridiana di giovedì.

Prego pertanto il senatore Visentin di riferire alla Commissione sulle tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio nel rispetto degli impegni di Governo, ho contenuto al massimo il mio intervento. Lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri reca - a seguito delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai documenti finanziari - stanziamenti per un totale di 2.545 miliardi, con un'incidenza sul totale delle spese finali del bilancio dello Stato pari allo 0,3 per cento. Rispetto al bilancio assestato 1994, si configura una riduzione degli stanziamenti pari a 289 miliardi, interamente da ricercare nei tagli apportati alle spese di parte corrente, essendo rimasto identico il totale delle spese in conto capitale. Gli 11 miliardi e 100 milioni, da attribuire al conto capitale, sono imputabili, quasi interamente, al capitolo 7501, che dispone lo stanziamento di 10 miliardi per l'acquisto, ristrutturazione e costruzione di immobili da destinare a sedi diplomatiche. Si segnala che tale voce ha subìto, rispetto al disegno di legge di bilancio 1995, una decurtazione di altri 10 miliardi, a seguito della modifica apportata dalla tabella F del disegno di legge finanziaria.

Le spese di parte corrente, che assorbono la quasi totalità dello stanziamento, ammontano, per il 1995, a 2.534 miliardi; rispetto al disegno di legge di bilancio, si è verificato in proposito un incremento di circa 128 miliardi. Le maggiori disponibilità di spesa coinvolgono, in primo luogo, i contributi volontari alle organizzazioni impegnate nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo (capitolo 4480), la cui dotazione, grazie all'aumento di 121 miliardi e 645 milioni di lire, sarà di 271 miliardi e 855 milioni. Più modesti incrementi hanno riguardato poi i seguenti capitoli: 3569 (contributo al Consiglio generale degli italiani all'estero per le spese di funzionamento), 3582 (contributi in denaro ai Comitati degli italiani all'estero), 3177 (contributi ad enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri, di cui alla tabella emanata ai sensi dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1982, n. 948) e 2681 (contributi ad enti ed associazioni per interventi volti a favorire attività culturali e iniziative per la conservazione delle testimonianze connesse con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia ed i suoi rapporti con la nazione di origine).

Per quanto concerne la classificazione economica, le categorie in cui si ravvisano gli stanziamenti più ingenti sono: personale in attività di servizio (1.095 miliardi), trasferimenti (1.119 miliardi) e acquisto di beni e servizi (299 miliardi). Il capitolo a cui è ascritto il maggior onere finanziario della categoria relativa al personale è quello che contempla le indennità di servizio all'estero (capitolo 1503), che stanzia, a tal fine, ben 559 miliardi, circa la metà della somma destinata all'intera categoria.

Nella categoria trasferimenti rientrano spese di particolare interesse, tra cui si segnalano le seguenti: spese per l'emigrazione e le collettività all'estero (67 miliardi), contributo obbligatorio ad organismi inter-

nazionali (330 miliardi) e spese per la cooperazione allo sviluppo. Va detto che le spese relative a quest'ultima voce sono contemplate sia dalla tabella 6, sia dalla tabella 2 relativa al Ministero del tesoro.

Lo stanziamento complessivo per l'aiuto pubblico previsto dalla tabella 6 è – così come modificato dagli emendamenti approvati alla Camera dei deputati – pari a 695 miliardi e 500 milioni. Al riguardo, i capitoli più onerosi, oltre al 4480 già citato in precedenza, sono il capitolo 4450 (retribuzioni ed altri assegni fissi del personale assunto a contratto e/o imposizione di comando o di fuori ruolo per le esigenze della direzione generale della cooperazione allo sviluppo, ivi inclusi i contributi previdenziali ed assistenziali e le ritenute erariali), il cui stanziamento ammonta a 21 miliardi e 960 milioni; il capitolo 4481 (contributi alle organizzazioni non governative riconosciute idonee per la realizzazione di attività di cooperazione da loro promosse) che gode di un fondo di 57 miliardi; il capitolo 4482 (finanziamenti a titolo gratuito attinenti l'elaborazione di studi, la progettazione, interventi in materia di ricerca scientifica e tecnologica, la fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati anche per ostacolare la produzione della droga, sostegni a programmi di informazione ed iniziative anche di carattere finanziario) la cui dotazione è di 46 miliardi e il capitolo 4483 (finanziamenti a titolo gratuito per l'attuazione di singoli programmi e interventi destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie) per cui sono iscritti 80 miliardi.

Il totale degli stanziamenti imputabili all'aiuto pubblico allo sviluppo previsti invece dalla tabella 2 è di difficile individuazione, considerando che alcuni capitoli riguardano solo parzialmente la cooperazione allo sviluppo: ad esempio, quelli concernenti i contributi all'Unione europea, dove non risulta agevole quantificare la porzione di stanziamento da attribuire alla cooperazione.

Tuttavia, appare opportuno citare, anche in questo caso, alcuni capitoli rilevanti; vi è il capitolo 4532, concernente il contributo all'EIMA (solo per la porzione di aiuto pubblico allo sviluppo) che ammonta a 60 miliardi di lire; il capitolo 8173, concernente il fondo di rotazione presso il Mediocredito centrale che ammonta a 48 miliardi (finalizzato ai crediti d'aiuto per programmi e progetti di sviluppo); il capitolo 9011, concernente iniziative per i paesi dell'Europa centro-orientale, che ammonta a 60 miliardi.

Dopo questi brevi cenni sul bilancio, va fatto notare che ai sensi del decreto-legge n. 543 del 1993, convertito dalla legge n. 121 del 1994, per il capitolo 4481 si prevede uno stanziamento pari al 10 per cento del totale dei fondi per la cooperazione; pertanto, la cifra di 57 miliardi dovrebbe essere corretta in 69 miliardi, come stabilito dalla legislazione.

Va inoltre fatto notare che, a seguito della legge n. 559 del 1993 (che all'articolo 4 prevede l'iscrizione in un'apposita rubrica dei fondi per la cooperazione allo sviluppo) e della soppressione della gestione fuori bilancio, di fatto al comma 11 dello stesso articolo si dà la possibilità di effettuare variazioni compensative tra i capitoli di spesa, ripristinando parzialmente un qualcosa di simile alla gestione fuori bilancio.

Dopo questi brevi cenni che riguardano cifre, devo dire che la riduzione degli stanziamenti sopraelencata è sicuramente una conseguenza

della crisi economica che il paese sta attraversando, e quindi della necessità da parte dell'attuale Esecutivo di attuare un drastico contenimento della spesa.

Comunque, il problema del contenimento della spesa non può far dimenticare la necessità di ridare un ruolo centrale alla politica estera. Infatti, sorge il dubbio che le spese sostenute per la politica estera corrispondano quasi ad un atto dovuto più finalizzato all'immagine e al mantenimento dell'esistente piuttosto che ad una presa di coscienza che il rilancio del nostro paese necessita per un concreto progetto di ricollocazione internazionale.

Terminata l'epoca del confronto tra i due blocchi, il ruolo del nostro paese deve necessariamente cambiare per tener conto delle mutate esigenze e dei nuovi impegni che, nolente o volente, dovrà assumere.

Alla relativa semplicità delle scelte di schieramento, tipiche del passato, soprattutto durante la cosiddetta «guerra fredda», si contrappone oggi la necessità di elaborare un sistema di rapporti internazionali molto più complesso, ma sicuramente più adeguato al nuovo ruolo che il nostro paese va progressivamente, ma sembra purtroppo quasi inconsciamente, occupando.

Lo stesso allargamento della Comunità europea non si deve più confrontare solamente con la richiesta di ingresso da parte di paesi con democrazie stabili e ricche, ma con un coinvolgimento di paesi che solo recentemente hanno superato una fase di caotico cambiamento politico ed istituzionale.

Tale realtà obbliga tutti noi ad una più attenta valutazione, questo perchè l'allargamento non comporta più soltanto valutazioni relative alla creazione di un mercato unico, ma anche una analisi delle conflittualità residue o potenziali dei nuovi membri.

Non va sottovalutato neanche il nuovo ruolo che la NATO, e l'Italia in quanto suo membro, dovrà affrontare. Fino a ieri la NATO è stato un organismo di difesa statica, ma ora è uno strumento operativo dell'ONU, soprattutto di intervento anche fuori area, a causa delle crescenti instabilità e conflittualità a livello regionale.

La sicurezza democratica non può pertanto essere più garantita dagli equilibri che risalgono alla guerra fredda, e quindi vanno dettate chiare regole per il rispetto dei diritti umani e dei conflitti tra le varie minoranze etniche.

Va ricordato che all'interno della stessa NATO esistono paesi come la Grecia e la Turchia in tensione tra di loro e problemi interni con le rispettive minoranze, che molto probabilmente non avevano trovato alcuna possibilità di essere discussi perchè superati da questioni di confronto tra blocchi; per cui, tali problemi sono passati in secondo piano. Ora però possono essere affrontati proprio nel senso di una nuova chiarezza. Pertanto, la chiarezza delle regole è altrettanto importante al fine di un sempre maggior coordinamento tra le politiche estere e di sicurezza dei paesi aderenti all'Unione europea, onde ridefinire il ruolo dell'Europa all'interno del Patto atlantico.

Pertanto, il ruolo della NATO non deve essere rivisto solo come cambiamento nell'intervento o nella difesa, ma come cambiamento di un ruolo dell'Europa in quanto entità unica nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Passo ora a parlare di quello che ci è vicino e di quella che molto genericamente viene definita la questione degli Stati della ex Jugoslavia o problema balcanico. Ci dobbiamo rendere conto che se di un problema balcanico si può parlare quando si discute di Bosnia, di Serbia e di Croazia, non si può certamente parlare di un problema balcanico quando si parla di Slovenia, perchè la capacità di questo piccolo Stato di cambiare, di evolversi e di avvicinarsi all'Europa c'è ed è reale. Pertanto, non si può più genericamente parlare di Stati della ex Jugoslavia, perchè vanno fatte delle valutazioni che tengano conto dell'attualità.

Quando poco fa ho parlato della necessità di regole chiare del rispetto democratico, ritengo che queste avrebbero forse evitato il verificarsi di quanto sta accadendo; e quando parlo di regole chiare mi riferisco a criteri che dovrebbero regolare i rapporti tra i vari Stati europei, in modo da chiarire definitivamente problemi di confini, di minoranze e di rispetto dei diritti umani. Forse anche il problema concernente quell'area di musulmani non fondamentalisti, sempre all'interno degli Stati della ex Jugoslavia, sarebbe stato superato se, al di là di valutazioni legate forse alla convenienza, si fossero dettate condizioni legate a princìpi chiari.

In quest'ottica va inserito anche il problema della minoranza ora divisa tra Slovenia e Croazia; è necessario porre princìpi chiari che evitino strumentalizzazioni e permettano una reale tutela della nostra minoranza.

Vorrei fare ora un breve elenco degli interessi italiani in varie aree. È chiaro che l'interesse principale del nostro paese va ricercato nell'area mediterranea, dove ogni conflitto diventa anche «italiano» per ovvie ragioni geografiche. Il Medio Oriente e l'Africa del Nord sono sicuramente aree di estremo interesse, in quanto è da lì che provengono quasi tutti i nostri approvvigionamenti energetici.

Quella dell'Europa orientale è sicuramente un'area di grande interesse politico, ma soprattutto di promozione e di stabilizzazione anche economica. Pertanto, è nel nostro interesse che ciò avvenga in tempi brevi.

L'Asia e l'Oceania sicuramente costituiscono un grande mercato dove esistono economie e democrazie molto dinamiche che rappresentano una possibile fonte di sviluppo per le nostre imprese.

L'America latina è di nuovo fonte di interessi economici, ma anche di interessi legati alle nostre minoranze presenti in quell'area.

Definite molto brevemente quali sono le aree di interesse italiano, aggiungo che la cooperazione si deve sviluppare o almeno deve avere tre sensibilità. La prima deve andare verso la solidarietà, e quindi concernere un aiuto puro alle popolazioni cui deve essere garantita la sopravvivenza: mi riferisco ai paesi più poveri.

La seconda sensibilità deve essere economica e dirigersi soprattutto verso quei paesi dell'area mediterranea, dove un lento progresso ma soprattutto una lenta industrializzazione possono rappresentare un'opportunità di espansione anche per le imprese italiane.

E verso questi paesi più poveri sicuramente si rivolge la terza sensibilità rappresentata dal tentativo - chiaramente senza avere la presunzione di risolvere il problema - di limitare i flussi migratori.

Infatti, solamente investendo e offrendo concrete possibilità di restare nel paese di residenza, si possono limitare i flussi migratori e questo vale soprattutto per l'area mediterranea. Inoltre, è opportuno limitare interventi in sovrapposizione con altri Stati in zone dove la presenza di questi ultimi è già consolidata. Quindi, c'è bisogno di un coordinamento con gli altri paesi donatori, onde evitare dannose duplicazioni.

In conclusione, io credo che, per accrescere la funzionalità del Ministero degli affari esteri, occorra procedere al più presto ad una sua riforma, che renda possibile lo snellimento delle procedure amministrative e contabili e che preveda la possibilità di reclutare, incentivare e ristrutturare l'organizzazione del personale. Diventa altresì improcrastinabile una razionalizzazione della rete consolare, in considerazione delle mutate esigenze di distribuzione territoriale. Infine, deve essere riformata tutta l'attività di cooperazione allo sviluppo, al fine di garantire trasparenza e soprattutto di indicare chiari criteri di priorità. Questo non può certamente comportare l'annullamento del contributo a favore dei paesi in via di sviluppo o il disconoscimento delle necessità della cooperazione proprio per quell'immagine nuova del nostro paese che vogliamo si affermi all'estero.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il relatore Visentin per l'eccellente lavoro svolto.

Dichiaro aperta la discussione.

PORCARI. Signor Presidente, avrei preferito parlare per ultimo e ascoltare gli interventi altrui. Ciò premesso, desidero innanzi tutto complimentarmi col senatore Visentin per la sua relazione, che ha il pregio della chiarezza. Vi è un punto però su cui vorrei un chiarimento ed è quello relativo alla questione slovena. Certo la Slovenia fa parte dei paesi cosiddetti della ex Jugoslavia in quanto nati dalla disgregazione della Federazione jugoslava. Ora, sostenere che essa non rientri nell'area balcanica è discutibile perchè il problema non va visto in un'ottica strettamente geografica, bensì politica anche per come storicamente si pone, essendo le lancette dell'orologio tornate indietro di 45-50 anni.

Il senatore Visentin quindi, ha posto bene la questione del rispetto reciproco delle minoranze, ma - a mio avviso - si tratta soprattutto di un problema bilaterale. Nel corso di un intervento moderato svolto di recente qui in Senato, ho fatto presente che bisogna distinguere il nostro interesse politico, che si inquadra in una concezione europea e in una visione degli interessi italiani per i paesi confinanti, dal problema della ex Jugoslavia e del suo riassetto, parola che in questo momento suona amaramente anacronistica visto che siamo di fronte ad una guerra che infuria e nei cui confronti la comunità internazionale è totalmente impotente.

Questo è dunque un primo punto, poi vi sono questi due paesi a noi vicini, la Slovenia e la Croazia, con cui abbiamo un vivo desiderio – e qui lo ribadisco, in armonia con la posizione del Governo – di riannodare un dialogo costruttivo scevro da posizioni preconcette, da nazionalismi e da strumentalizzazioni. Purtroppo, mi pare che su questo versante, ultimamente, le aspettative siano state deluse e comunque il sot-

tosegretario Caputo ci potrà fornire informazioni più dettagliate al riguardo. Finora infatti la mano tesa, il ramoscello d'ulivo li abbiamo offerti noi, a dispetto di una certa propaganda di informazione, o meglio di disinformazione, che cerca di far passare l'attuale Governo e la maggioranza che lo sostiene per aggressivi. E qui mi rivolgo proprio al senatore Bratina: c'è da parte nostra il desiderio di arrivare, nel rispetto reciproco, a una soluzione del problema; però, se da parte slovena si mettono dei paletti nei nostri confronti, diventa poi difficile trovare un accordo; ci si mette cioè in condizione, non dico di reagire, ma quanto meno verbalmente di avere qualche irrigidimento. A questo proposito chiederò qual è la posizione del Governo, ma certo è che gli ultimi passi – o sarebbe meglio dire non passi – della Slovenia ci hanno un po' deluso.

Quanto al fatto che il bilancio è insufficiente rispetto alla politica estera che si vuole perseguire, questo purtroppo è innegabile ed io il dito sulla piaga l'ho messo anche in altre occasioni. Non c'è dubbio, infatti, che noi dobbiamo adeguare la nostra politica estera alla nuova situazione che si è venuta a creare in questo mondo che non è più bipolare ma che presenta un'enorme varietà di problemi e di conflittualità. A questo proposito, il sottosegretario Caputo potrà informarci su cosa si propone di fare il Governo, anche se debbo dire subito che il successo di una politica estera non dipende esclusivamente da quanto si spende ma richiede anche un forte impulso politico.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, concordo con l'impostazione data dal relatore circa la necessità di mantenere viva la solidarietà con i paesi più poveri e di sviluppare una sensibilità anche economica nei confronti dei paesi in via di industrializzazione, specie dell'aerea mediterranea. Quanto al problema dell'emigrazione, credo che tutti siano d'accordo sul fatto che, per limitare i flussi migratori dai paesi vicini, occorre un sostanzioso aiuto allo sviluppo, che – a mio avviso – deve avvenire attraverso un adeguato volume di investimenti piuttosto che attraverso interventi a pioggia.

Come pure concordo con la necessità di pervenire ad una razionalizzazione della nostra rete consolare, purchè ciò non voglia dire tagliare drasticamente. Da ex funzionario del Ministero degli esteri, posso dire che un'operazione del genere non si fa in ventiquattr'ore, ma richiede un processo lento per cui gli odierni stanziamenti mi sembrano indispensabili per poter giungere gradatamente a dei cambiamenti.

Il senatore Visentin ha sollevato poi il problema della trasparenza delle procedure relative alla cooperazione. Mi pare che queste siano bellissime parole su cui tutti concordiamo, il problema però è quando si arriva al dunque, al *quid agendum*; ma anche a questo proposito vedremo cosa si potrà fare, anche se spetterà al Ministero controllare i nuovi programmi.

In conclusione, il mio è un commento in buona parte favorevole alle valutazioni espresse dal relatore, con qualche puntino di sospensione e qualche interrogativo sulla parte relativa ai rapporti con i nostri vicini. A questo proposito mi è sembrato – e concludo – che il relatore facesse una distinzione politica tra Mediterraneo del Sud e Mediterraneo in senso lato che – secondo me – non ha ragioni

di esistere: il Mediterraneo infatti va inteso nella sua accezione più lata, che include anche la Jugoslavia.

SERRI. Signor Presidente, mi chiedo se possiamo approfondire questa prima parte, anche per poter analizzare a fondo la risposta del Governo e porre una serie di domande.

PRESIDENTE. *Non solo possiamo, ma dobbiamo!*

SERRI. Mi riservo comunque di intervenire una seconda volta, perchè non ho fatto in tempo ad ultimare i miei appunti in quanto sono giunto solo ad una certa fase. Quindi, porrò un primo blocco di domande, riservandomi di esprimere valutazioni più generali in un secondo momento. Pregherei quindi lei, signor Presidente, e i colleghi della Commissione di non considerare quello che sto per iniziare un intervento esaustivo. Fondamentalmente, ora rivolgerò solo delle domande al rappresentante del Governo.

Vi è un primo blocco di questioni sulle quali vorrei, con una premessa rapidissima, rivolgere una domanda al rappresentante del Governo, e non al relatore perchè credo che non abbia avuto tempo sufficiente per approfondire questa parte.

La premessa è la seguente. Rimane ferma la mia opinione sul fatto che la razionalizzazione della nostra presenza all'estero non deve comportare una sua riduzione. Ma stabilito questo, per poter esprimere un giudizio adeguato e realistico, vorrei dei chiarimenti su una serie di capitoli relativi alla tabella 6, in particolare sul personale all'estero. Se voi rileggete tutti i vari capitoli, a partire dal 1501 della rubrica 2, si arriva ad una spesa finale di circa 728 miliardi di lire, che riguarda in particolare ciò che il relatore ha già segnalato in precedenza, e cioè le indennità di servizio all'estero, che ammontano a 559 miliardi, e la retribuzione al personale assunto a contratto dagli uffici all'estero, concernente 102 miliardi. Dopo di che, oltre a queste due voci, via via se ne trovano altre, più o meno significative, che riguardano rimborso spese di trasporto per i trasferimenti al capitolo 1505, con uno stanziamento di 35 miliardi, spese di viaggio per congedo in Italia del personale in servizio all'estero e dei familiari a carico al capitolo 1506, con uno stanziamento di 2 miliardi, indennità di sistemazione e indennità di richiamo dal servizio all'estero al capitolo 1510, con uno stanziamento di altri 22 miliardi. In totale, la cifra ammonta a 728 miliardi per la competenza e a 725,5 miliardi per la cassa.

Vi è poi una serie di altre voci, ad esempio la partecipazione dei nostri delegati alla NATO, all'OCSE, alla UE, eccetera, che confondono un pò le idee, per cui andrà fatta una decurtazione. Tuttavia, gran parte di queste spese continua a riferirsi alle nostre rappresentanze all'estero. La rubrica 2 termina con l'aggiunta di altri 135 miliardi oltre a quelli già precedentemente citati; in totale, la rubrica 2, dalla quale - lo ripeto - dovranno essere tolti qualche decina di miliardi in quanto concernono stanziamenti relativi ad altre voci che non si riferiscono al nostro personale all'estero, raggiunge 864 miliardi e 235 milioni.

Vi sono poi altre voci sparse in altre rubriche successive, che si riferiscono anch'esse al personale all'estero. Vorrei esattamente capire, per

poter fare una valutazione che – lo ripeto – ho già svolto in un'altra occasione, qual è il numero dei dipendenti in servizio all'estero, cui si riferiscono queste spese fisse.

PORCARI. Senatore Serri, vuole conoscere il numero dei dipendenti distinto per singole categorie?

SERRI. No, vorrei sapere quanto guadagna e qual è il costo relativo ad ogni rappresentante all'estero per ciascuna categoria, per capire se vi sono margini per far sì che, una volta razionalizzata la spesa, vi possa essere un'espansione della nostra presenza all'estero.

La seconda questione che vorrei approfondire, legata sempre alla prima, di cui il Governo fa un elemento significativo della sua attuale impostazione, è la seguente. Come si evince rapidamente dallo stanziamento in sè, essendo concepita come indennità di servizio ma rappresentando di fatto – se non erro – oltre i due terzi della retribuzione reale che va all'interessato, vorrei sapere se questa seconda parte dell'indennità di servizio all'estero è esente da tasse. Suppongo di sì, ma siamo nell'ambito di un fatto del tutto comprensibile, e cioè che trattandosi di indennità di servizio è evidente che essa sia esente da tasse, oppure l'indennità di servizio rappresenta almeno in parte uno stipendio «nascosto»? Se è così, è necessario rivedere la materia. A me le cifre impressionano, perchè – lo ripeto – trattasi di 559 miliardi, oltre ad altri stanziamenti concernenti indennità di trasporto, indennità di sistemazione, indennità di rischio, eccetera, che indubbiamente rappresentano dei contributi necessari, indispensabili e che probabilmente debbono anche essere esenti da tasse.

Vi è però anche una parte – ed è questo che vorrei capire – che, di fatto, costituisce una componente dello stipendio, ma che sfugge ad una valutazione del fisco.

Questa è la prima delle questioni che volevo porre; vorrei procedere ora ad alcune richieste specifiche in merito alla tabella 6. Innanzi tutto, vorrei capire cos'è il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, il cui stanziamento è di 2 miliardi e 300 milioni e si tenga presente che è cosa diversa dalle questioni legate agli accordi di Schengen, che rientrano in un altro capitolo. Come pure vorrei ulteriori chiarimenti in merito all'accordo internazionale sulla gomma naturale, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987, che comporta una spesa di 3 miliardi e 800 milioni come quota di partecipazione italiana.

Quanto poi al capitolo 2687, relativo a contributi erogati ad organismi nazionali e internazionali nell'ambito delle relazioni culturali con l'estero, è previsto in suo favore un incremento di 8 miliardi rispetto allo stanziamento del 1994; ebbene, vorrei sapere come si giustifica tale aumento.

E vengo ora al capitolo 3206 concernente «Contributo al centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei». In favore di questo organismo, che è cosa diversa dall'Istituto agronomico d'oltremare che opera a Firenze e a cui sono devoluti altri 5 miliardi, si stanzia una somma, che non era prevista nel 1994, di oltre 6 miliardi. Abbiamo quindi circa 10 miliardi destinati più o meno agli stessi fini per cui vorrei avere dei chiarimenti al riguardo.

Proseguendo nell'esame della tabella, scorgo che vi sono due capitoli di spesa che si riferiscono all'Istituto italo-latino-americano, uno che stanzia circa 2 miliardi per l'affitto della sede e uno che prevede un contributo ordinario da parte dello Stato di 4 miliardi; più oltre trovo poi un altro capitolo che stanzia poco più di un miliardo a favore dell'Unione latina. Ebbene, vorrei capire come si articolano questi tre contributi che hanno - a mio avviso - finalità analoghe.

Inoltre, è previsto un rilevante contributo (circa 6 miliardi) per la partecipazione italiana all'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947. Ora, poichè abbiamo da poco ratificato l'accordo relativo all'*Uruguay round*, vorrei che il Governo mi spiegasse come l'accordo di Ginevra si inserisce nel nuovo contesto.

PRESIDENTE. È inglobato nella nuova organizzazione erede del GATT.

SERRI. Questo significa che le eventuali spese che dovremo sostenere, nel corso del 1995, per l'attuazione dell'*Uruguay round* saranno a carico di questo capitolo?

PRESIDENTE. Sì, poi vi sono altri 2 miliardi e 100 milioni nel fondo globale previsto nel disegno di legge finanziaria.

SERRI. Concludo qui le mie domande, riservandomi di intervenire nel prosieguo della discussione per ulteriori considerazioni.

CASTELLANI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al rappresentante del Governo. Vorrei sapere se vi è la possibilità di avere un parametro di rapporto con altri paesi in relazione alle spese che questi sostengono per le missioni all'estero, altrimenti l' enunciazione di cifre nude e crude ci dice ben poco.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io alcune osservazioni. La prima è uno sviluppo del punto di partenza della relazione svolta dal senatore Visentin; essa riguarda infatti il peso, di anno in anno decrescente, che lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri ha sul bilancio dello Stato nella sua globalità. Oggi tale incidenza è dello 0,3 per cento e - anche se non ho sotto mano le cifre - vi posso assicurare che si tratta di una percentuale infinitamente o di parecchio inferiore rispetto a quella che bilanci statali di altri paesi con struttura simile alla nostra devolvono alla politica estera.

Emerge qui un dato di fondo che rappresenta una linea di continuità nelle diverse fasi dell'indagine conoscitiva che abbiamo finora svolto, e cioè il rischio di trovarci ridotti ad una politica estera prevalentemente declaratoria, che non abbia cioè al suo servizio quegli strumenti minimi indispensabili per portarla avanti. Ad esempio, non è possibile che la rete, peraltro ampia, degli istituti di cultura all'estero abbia a disposizione per attività ed iniziative varie una media di 85 milioni di lire all'anno ciascuno, su cui si devono caricare

le spese di affitto delle sedi medesime, perchè solo in una minoranza di paesi lo Stato italiano è proprietario degli edifici.

Si potrebbero citare altri esempi nel campo delle relazioni culturali. Per quanto riguarda la politica nei confronti dell'Europa centro-orientale – un'area che noi riteniamo assolutamente strategica – debbo dire che lo stanziamento per le iniziative previste dalla legge n. 212 del 1992 è stato drasticamente ridotto a circa 60 miliardi per l'anno finanziario 1995. È veramente poco, quasi niente! È vero che si possono invocare dei criteri qualitativi, e qualche volta anche pochi soldi se ben spesi, se generano attività autonome o attirano analoghe spese da parte di altri paesi, possono avere degli effetti importanti, ma c'è una misura in tutto! Non c'è dubbio che ci riduciamo a dimensioni che non ci consentono di nutrire eccessive ambizioni in questo campo.

Non ho bisogno credo di intrattenervi – lo abbiamo già fatto ampiamente – sulle riduzioni di spesa concernenti la cooperazione allo sviluppo, di cui, a detta dello stesso ministro plenipotenziario Francesco Aloisi, direttore generale per la cooperazione, non sentiamo ancora la morsa perchè è ancora in corso tutta una serie di attività e di iniziative. Quando queste attività si andranno esaurendo, ci accorgeremo di essere in grado di fare ormai pochissimo in questo campo. Lasciamo pure perdere l'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo, assunto nell'ambito delle Nazioni Unite dai paesi donatori, però rendiamoci conto che con i tagli recati dal disegno di legge finanziaria il totale delle risorse per la cooperazione allo sviluppo si ridurrà allo 0,1 per cento. C'è chi parla dello 0,10 e chi dello 0,12 a seconda di come vengono fatti questi conti, ma la realtà è che ci troviamo ad un livello assolutamente insufficiente.

Credo che da tutte queste indicazioni emerga il fatto che è nostro dovere, in quanto Commissione affari esteri, domandare all'Aula del Senato se non sia stata oltrepassata la soglia al di là della quale ogni strumento di politica estera è ridotto a tali livelli da non conseguire taluni obiettivi, che poi sono dichiaratamente e anche giustamente ambiziosi per un paese delle nostre dimensioni e anche della nostra tradizione storica.

Purtroppo, il quadro si aggrava ulteriormente se guardiamo l'allocazione di queste risorse all'interno dello stesso Ministero degli affari esteri. Ci rendiamo conto che la proporzione dedicata alle spese fisse è elevatissima, e comunque il senatore Serri ha sottolineato che addirittura un quinto del bilancio va sotto il capitolo 1503, concernente le indennità di servizio all'estero.

Mi è già capitato durante la scorsa legislatura di prospettare tale problema; esso fu ripreso proprio dal Senato nella sua interezza, perchè fu presentato un emendamento, d'intesa con il Governo in carica, al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, recante una delega per la ristrutturazione globale di questo capitolo.

Ora, il Governo fornirà in maniera più puntuale i chiarimenti chiesti dal senatore Serri. Da parte mia vorrei sottolineare come il gonfiamento di questo capitolo sia il risultato di una vicenda che si è sviluppata in diversi anni, che ha teso a correggere una distorsione con un'altra di segno contrario. La distorsione originaria consiste nel fatto che non c'è dubbio che ad un esame comparato ma approssimativo della

giungla relativa agli introiti reali dei dipendenti pubblici, quelli del Ministero degli affari esteri non sono certamente tra i più favoriti. Esistono altri Ministeri - quelli finanziari e quelli che hanno più o meno a che fare con la sicurezza e l'ordine pubblico - i cui dipendenti, usufruendo di una serie di compensi al di fuori degli stipendi, intesi come tali, sono favoriti rispetto ai loro colleghi del Ministero degli affari esteri.

A tal proposito, anch'io pongo un interrogativo; vorrei sapere se esistono delle compensazioni che non rientrano negli stipendi dei dipendenti del Ministero degli affari esteri durante il servizio presso l'Amministrazione centrale.

PORCARI. Esistono.

PRESIDENTE. Dov'è che sicuramente essi sono sfavoriti? Nel momento in cui la loro presenza a Roma è saltuaria - mi riferisco agli appartenenti al ruolo dei dirigenti e in parte al ruolo dei cosiddetti funzionali -, e da ciò deriva tutta una serie di costi e di oneri aggiuntivi. Si tratta di oneri di reinsediamento a Roma, di discontinuità nella vita privata e negli studi dei figli, e di tutta una serie di problemi analoghi.

Ora tutti questi motivi hanno portato, di fatto, ad un ragionamento che si può così schematizzare: «diamo a costoro la possibilità, nel periodo in cui si trovano in un paese straniero, non solo di far fronte alle maggiori spese che effettivamente comporta una presenza all'estero, ma anche di accumulare risparmi per affrontare quelli che potremmo definire gli anni delle vacche magre». Questo è un ragionamento di fatto, che non è formalizzato da nessuna parte, ma - a mio avviso - dobbiamo prendere la buona abitudine di analizzare la realtà. Io credo però che si debba anche porre il problema dell'entità di questo tipo di compensazioni. È molto difficile dare una risposta alla domanda strategica formulata dal senatore Castellani perchè ci si trova di fronte allo stesso problema che deve affrontare chiunque voglia, in una successione aritmetica, comparare le a con le b e con le c, perchè la forma delle compensazioni varia a seconda dei diversi paesi occidentali e quindi è estremamente difficile fare un confronto. Tuttavia, io azzarderei il giudizio che, per quanto riguarda l'indennità di servizio all'estero, i nostri dipendenti dello Stato quanto meno non sono favoriti rispetto a quelli dei paesi più ricchi.

Aggiungo che non ha giocato a favore della razionalizzazione di tutto questo settore della spesa il rapporto tra amministrazione e sindacati. Da una parte, non si è arrivati ad una precisazione di quelle che sono le diverse articolazioni dell'indennità di servizio; non esiste infatti una specificazione di quanto viene dato per esigenze di rappresentanza (che sono effettive e molto onerose) di quanto invece è dovuto per esigenze di famiglia o di quanto viene previsto per il coniuge che non lavora, ma che finisce per svolgere un'attività semilavorativa nell'ambito di una rappresentanza diplomatica, e questo quindi costituisce un elemento oggettivo di difficoltà nell'analisi della materia. D'altra parte, il fatto che non si sia distinto tra spese di rappresentanza e quota di indennità destinata ad altre spese ha consentito una indeterminatezza che poi gioca in favore delle categorie funzionali. Faccio qualche esempio,

sia pure approssimativo; tra l'altro, a questo riguardo, disponiamo di cifre messe a disposizione del Senato nel corso della passata legislatura e poi vi è una chilometrica risposta ad un'interpellanza dell'onorevole Costa che ha dato luogo a tutto un lavoro di ricostruzione che, a suo tempo, fu condotto dagli uffici.

E vengo ora a qualche esempio perchè i colleghi si rendano conto dell'entità del problema. Anticipo che, se la mia analisi è piuttosto severa, le soluzioni che propongo sono invece moderate, però è bene che si sappia con esattezza di cosa si parla.

Ebbene, la retribuzione effettiva - quindi comprensiva dell'indennità di servizio all'estero - presso una delle sedi più importanti può arrivare a toccare il miliardo l'anno. Si tratta, in effetti, di una cifra molto elevata.

PORCARI. Questo dato si riferisce all'indennità di sede o alla retribuzione globale?

PRESIDENTE. La cifra attiene all'introito globale che finisce nelle sue tasche, dopodichè l'ambasciatore ha tutta una serie di oneri. Dico, per i colleghi che non sono informati, che una grande ambasciata è una specie di piccolo albergo di lusso. Ricordo che, proprio nell'analizzare questo problema, un ambasciatore mi fornì dati effettivi circa l'entità delle spese, che erano impressionanti. Sto parlando di 3.000-4.000 inviti in un solo anno; ora, gli inviti - come voi sapete - possono essere più o meno onerosi, ma capite bene qual è l'entità dell'attività di rappresentanza. Certo, poi si può anche discutere se sia più confacente ad una fase di austerità che tale attività venga ridotta o meno, ma questo è un ulteriore problema.

PORCARI. Vorrei precisare che le cifre da lei enunciate riguardano un numero limitatissimo di ambasciate in tutto il mondo (Washington, Parigi, Londra, Madrid e poco più).

PRESIDENTE. Parigi e Londra sono relativamente meno pagate di altre sedi; Pechino, ad esempio, è un'ambasciata che è tradizionalmente molto ben retribuita perchè veniva considerata come una sede disagiata e quindi, per questo motivo, otteneva un ulteriore incremento. Tenete conto poi che sull'ISE pesano enormemente gli incrementi familiari, nel senso che tale indennità viene accresciuta del 10 per cento per il coniuge a carico e del 5 per cento per ciascun figlio a carico. Pertanto, se discutiamo di cifre che si aggirano sui 30-35 milioni mensili, voi capite che un incremento del 20 per cento ha un peso estremamente rilevante.

A tal proposito sorgono due problemi. Il primo, oltre che l'entità globale di queste indennità, riguarda anche la segmentazione di questo tipo di compenso in distinte voci. In altre parole, è necessario distinguere le spese sostenute dal dipendente e dai suoi familiari dagli oneri di rappresentanza.

Il secondo problema che sorge è quello della documentazione delle spese di rappresentanza. A tal proposito, debbo dare atto ad una parte cospicua dei funzionari del Ministero degli affari esteri che sollecitano il

superamento di una situazione di indeterminatezza da questo punto di vista. Infatti, il funzionario che fa per intero il suo dovere, e che quindi spende fino all'ultima lira in rappresentanza ciò che riceve dallo Stato, è danneggiato dal fatto che non esistono delle forme di verifica trasparente che lo possano mettere al riparo da sospetti, anche legittimi, che possono essere sollevati nei suoi confronti.

Bisogna però essere estremamente accorti sul come si interviene. Ad esempio, la cosiddetta documentazione a pie' di lista comporta una serie di inconvenienti, perchè, stante la nostra vigente legislazione contabile, vi è il rischio di mettere i piedi dei costi superiori ai risparmi che si verificano da questo punto di vista.

Scusate se la faccio un po' lunga, ma sto parlando di una spesa che concerne il quinto del bilancio del Ministero degli affari esteri, per cui credo che tale discorso sia interessante per tutti.

Di fronte alla difficoltà di documentare certe spese di rappresentanza un'altra alternativa potrebbe essere quella di rivolgersi a ditte esterne che forniscono determinate prestazioni, che sono però infinitamente più costose di quelle gestite familiarmente nell'ambito dell'ambasciata, intesa come residenza.

Vi sono però altre possibili forme di controllo. Ad esempio, ogni volta che mi reco presso l'ambasciata di Svezia vengo inseguito dal cameriere che mi apre la porta, perchè deve essere ben sicuro che apponga la mia firma sul registro degli ospiti. Ciò non rappresenta una civetteria del padrone di casa, bensì un modo per documentare la mia presenza e quindi la relativa spesa di rappresentanza che sostiene l'ambasciatore di quel paese.

Un altro modo diverso e, per certi aspetti, più realistico potrebbe essere l'accorpamento delle spese di rappresentanza in un unico fondo, la cui responsabilità deve essere ovviamente attribuita al capo missione.

Mentre sarei più elastico per quanto riguarda l'individuazione di questo strumento, credo che comunque esista l'esigenza di arrivare a forme di trasparenza, relativamente alle spese di rappresentanza, come del resto è documentato nella relazione, per altri versi discutibile, della Corte dei conti su questo capitolo dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

Vengo poi all'aspetto forse più vistoso dell'intera questione, che concerne la retribuzione del personale di ruolo delle qualifiche funzionali all'estero. Tanto per stupirvi subito con un esempio, vi dico che un capo usciere con moglie e due figli dislocato presso una grande ambasciata può arrivare a percepire fino a 18 milioni di lire al mese. Ciò si verifica grazie a degli automatismi, che in parte sono insiti nella cosiddetta tabella 19 di una legislazione che risale a qualche anno fa e che riguarda appunto le qualifiche funzionali e soltanto la fascia più bassa del ruolo dei dirigenti. Tale dato è ulteriormente aggravato dal fatto che questo personale non ha responsabilità di rappresentanza.

Si parla spesso di consociativismo e qualche volta in termini puramente politici ed astratti, ma ne esiste uno interno all'amministrazione tra funzionari dirigenti da una parte e sindacati dall'altra.

PORCARI. È vero.

PRESIDENTE. A tal proposito, vi sono delle distinzioni da fare. Sto facendo un'osservazione che non è dettata dalla mia appartenenza politica, ma deriva da un dato di fatto. La CGIL è l'unico sindacato che è uscito dalle commissioni di concorso interne al Ministero degli affari esteri...

PORCARI. Volontariamente!

PRESIDENTE. ... anche se non c'è dubbio che questi meccanismi hanno coinvolto i sindacati nella loro globalità, pur con numerose distinzioni.

I colleghi comprenderanno che, nel momento in cui alcune funzioni di questo genere svolte all'estero vengono retribuite in modo eccessivo, si hanno due conseguenze negative: si determina una spinta per moltiplicare simili posti all'estero non soltanto dove non sono necessari, ma addirittura dove sono dannosi. D'altra parte, voi capite che un autista di ruolo che parte da Roma, che non conosce la topografia della città dove viene collocato, le norme sulla circolazione e la lingua – perchè non ha nessun obbligo al riguardo – costituisce un danno non soltanto di carattere economico, ma anche dal punto di vista della qualità del servizio che è in grado di fornire.

Un secondo effetto negativo è che queste destinazioni all'estero più che dei semplici atti amministrativi diventano, anche al di là delle buone intenzioni che in linea teorica voglio salvaguardare, delle attribuzioni di premi. In altre parole, chi incide su tali destinazioni ha nelle mani uno strumento di potere estraneo alle finalità dell'amministrazione medesima.

Questo sul piano dell'analisi, anche per contribuire a fornire una risposta agli interrogativi posti dal senatore Serri. Vorrei concludere il mio ragionamento dicendo però che, anche a seguito dell'iniziativa del Parlamento, esiste una crescente attenzione e consapevolezza da parte sia dell'amministrazione che degli stessi ambienti sindacali nei confronti di questo problema, tanto è vero che uno dei primi atti compiuti dal ministro Martino è stato quello di insediare, oltre ad una commissione per la riforma del Ministero, anche una commissione che ha il compito di predisporre quelle norme di riordino della materia che il Parlamento ha richiesto con l'approvazione di un emendamento al provvedimento collegato, in occasione del bilancio dello scorso anno. Pertanto, in proposito, vi è un'attenzione e una disponibilità che evidentemente vanno misurate nei fatti.

La mia osservazione conclusiva è che, pur avendo messo a disposizione dei colleghi della Commissione le mie conoscenze su questo terreno, personalmente sarei contrario ad interventi drasticamente affrettati; credo che una soluzione migliore sia quella di rinnovare – perchè scaduta – la delega legislativa già attribuita al Governo, eventualmente ritoccandone il testo. Tutt'al più, si può contemplare l'ipotesi di lanciare al Governo qualche piccolo segnale a proposito del riordino dell'ISE, che non deve essere considerata come un Moloch intangibile e inavvicinabile, ma come un problema che va affrontato nel contesto delle limitate disponibilità, che tutti critichiamo, del Ministero degli affari esteri.

Vorrei fare ora un'osservazione di carattere generale. Come i colleghi, a partire dal relatore, possono osservare, nel momento in cui non si riduce la discussione del bilancio ad un dibattito di carattere generale sulla politica estera del nostro paese, ma ci si pone il problema del rapporto tra obiettivi di politica estera e strumenti per realizzarli e quindi risorse al servizio dei medesimi, noi ci scontriamo con un testo di bilancio che è assolutamente insufficiente, non trasparente, non aderente alla realtà e che quindi, di fatto, non consente al Parlamento di svolgere non uno dei suoi compiti, ma il compito per il quale è stato storicamente istituito, quello cioè di controllare le spese del Principe.

Ora noi sappiamo che questa non è una peculiarità del bilancio del Ministero degli esteri ma la sedimentazione di una cultura presente nel nostro paese che, purtroppo, non riguarda esclusivamente il settore pubblico - qualcuno di noi, infatti, potrebbe avere molte osservazioni da fare anche in merito alle carenze dei bilanci del settore privato - ma rispetto alla quale credo che dobbiamo indirizzare il nostro lavoro. Ritengo che sarebbe un errore arrenderci di fronte al fatto che non possiamo, in questa sede, ritoccare o mettere in discussione le leggi che regolano la contabilità dello Stato nel suo complesso. Possiamo infatti verificare, a partire dal nostro specifico, l'esistenza di questo tipo di problema, per poi successivamente fornire uno stimolo all'amministrazione per il miglioramento degli strumenti conoscitivi nell'ambito delle leggi vigenti e, eventualmente, come legislatori, sulla base di questa più specifica e settoriale esperienza, potremo in futuro affrontare il problema nella sua globalità.

Chiedo scusa ai colleghi per la lunghezza e forse la macchinosità del mio intervento, ma, come diceva quel tale, se volete che io parli o scriva brevemente ho bisogno di più tempo per prepararmi: siccome ho avuto meno tempo a disposizione di quanto non immaginassi, il mio intervento è risultato un po' farraginoso.

CIONI. Il Presidente ha dedicato gran parte del suo intervento alla disamina dell'indennità di servizio all'estero; ebbene, al riguardo, prima ancora di svolgere una considerazione, vorrei fare una domanda. L'ISE è comprensiva dello stipendio o si somma ad esso?

PRESIDENTE. Senatore Cioni, l'indennità di servizio all'estero si somma allo stipendio, ma va considerato che quest'ultimo è molto esiguo.

CIONI. Questo vuol dire dunque che i 559 miliardi di cui al capitolo 1503 si sommano alla spesa prevista per gli stipendi. È importante chiarire questo punto perchè non solo fa effetto la somma di 559 miliardi in relazione ad uno stato di previsione, quale quello del Ministero degli affari esteri, che è una sorta di bilancio da economia di guerra viste le ristrettezze in cui è costretto a muoversi, ma ciò che fa scandalo - io non posso usare i toni moderati che lei, signor Presidente, ha usato, perchè non mi vengono - è che questa indennità si traduce poi in cose incomprensibili. Le cifre che lei ha menzionato a proposito degli uscieri capo o di altro personale sono - ripeto - scandalose e quindi essere arrivati a questi livelli, probabilmente anche con la responsabilità delle organizza-

zioni sindacali, è cosa che non ci può lasciare tranquilli e pertanto ritengo doveroso che, nel corso di questo dibattito, tale voce venga in qualche modo riconsiderata.

Detto questo, vorrei rivolgere delle domande al sottosegretario Caputo, anche se è momentaneamente assente.

PRESIDENTE. Se sono delle domande, è richiesta la presenza del rappresentante del Governo, per cui sospendo la seduta per 5 minuti.

I lavori, sospesi alle ore 17, sono ripresi alle ore 17,05.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta dal momento che il sottosegretario Caputo è tornato in Commissione.

CIONI. Signor Presidente, dopo alcune considerazioni di ordine generale, ho chiesto la presenza del sottosegretario Caputo, perchè quelle che voglio rivolgere al Governo sono domande e richieste di chiarimenti su alcuni capitoli di bilancio.

Si è parlato dell'Istituto italo-latino-americano. Desta una certa impressione notare, ad esempio, che per l'affitto della sede centrale sono previsti nel 1995 2 miliardi e 811 milioni di lire e per la manutenzione un miliardo e 16 milioni. In questa Commissione si è già svolto un dibattito su tale vicenda.

SERRI. Vi sono anche 4 miliardi di lire di ulteriori contributi!

CIONI. Comunque, la cosa che maggiormente mi impressiona sono i circa 3 miliardi per l'affitto della sede. A tal proposito, i colleghi ricorderanno che la somma inizialmente pagata da questo Istituto era molto bassa, ma il costo oggi si è decuplicato raggiungendo una simile cifra.

In quell'occasione, ci trovammo tutti d'accordo sul fatto che si sarebbe dovuta trovare una sede dignitosa all'Istituto, ma in verità i circa 3 miliardi di lire solo per l'affitto vanno ben oltre, tenendo presente la situazione economica in cui versa attualmente il nostro paese.

Allora, il Governo si impegnò, prima di arrivare all'approvazione della legge finanziaria, a fare un'attenta disamina della situazione.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quando è accaduto ciò?

CIONI. Qualche mese fa, ed era presente il sottosegretario Rocchetta, il quale chiese un po' di tempo per effettuare una verifica e studiare la situazione.

Ritengo che la Commissione affari esteri farà bene a riflettere su tale vicenda. Personalmente non voterò mai uno stanziamento di questa portata; all'epoca furono fatte delle verifiche, doveva esserci una controverifica da parte del Governo per sapere come risolvere la vicenda e risparmiare dei bei quattrini, mantenendo ovviamente in piedi l'Istituto e garantendone la funzionalità.

PRESIDENTE. Senatore Cioni, le ricordo che fu approvato anche un ordine del giorno da lei presentato.

CIONI. Certo, e con esso fu assunto un impegno da parte del sottosegretario Rocchetta; quindi, gradiremmo sapere se il Governo può darci una risposta in proposito, oppure se si è trattato di parole al vento.

E veniamo alla società «Dante Alighieri». Trovo eccessivo uno stanziamento di 4,5 miliardi di lire erogato dal Ministero degli affari esteri a favore di questa società, - che per altro reca il nome di un concittadino di cui mi vanto - rispetto a stanziamenti che potrei definire da lamentela, concessi ad altri enti a carattere culturale. Poichè vi è un dislivello notevole, la domanda è la seguente: vi è una precisa ragione del perchè si stanziano 4,5 miliardi per la società «Dante Alighieri» e quasi nulla a favore di altri Enti? Vorrei sapere se il sottosegretario Caputo conosce tale ragione, così anche la Commissione la saprà. Per ora non ho trovato una risposta soddisfacente a tale domanda.

Inoltre, al capitolo 1335, inerente spese per servizi di stampa e di informazione dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, vi è uno stanziamento pari a circa 67 miliardi di lire: mi pare che ci viene a costare molto una rassegna stampa!

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Probabilmente vi rientra anche la convenzione con l'ANSA!

CIONI. Signor Sottosegretario, anche se siamo abituati agli *spots*, sono tanti 67 miliardi di lire per spese di stampa e di informazione; per cui vorrei capire meglio nel dettaglio.

SERRI. Sempre nello stato di previsione nella Presidenza del Consiglio dei ministri vi è un altro capitolo che stanzia diversi miliardi in proposito.

CIONI. Un'altra questione che vorrei far presente al rappresentante del Governo - e la pongo quasi come una sorta di considerazione - è il fatto che presso l'EIMA, e quindi presso lo stato di previsione del Ministero del tesoro, sono presenti dei finanziamenti all'estero per finalità alimentari.

Mi domando se determinati flussi di danaro che vanno in quella direzione non debbano più correttamente passare attraverso il Ministero degli esteri, risultando iscritti quindi in appositi capitoli del suo stato di previsione.

Infine, per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, sarebbe auspicabile che i fondi per le organizzazioni non governative venissero riportati almeno a quel livello del 10 per cento dei fondi globali per la cooperazione, previsto dall'articolo 8 della legge n. 121 del 1994. Tra l'altro, vorrei far presente che queste organizzazioni hanno svolto e svolgono un ruolo importantissimo nell'ambito della cooperazione e pertanto occorre sostenerle in modo adeguato.

BRATINA. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse sia l'intervento del relatore, che è risultato succinto e secco come il bilancio di quest'anno, sia quelli degli altri colleghi. Ricordo che negli anni passati, in occasione della discussione sui documenti di bilancio, eravamo soliti svolgere, qui in Commissione, considerazioni molto ampie sullo stato della politica estera italiana; diciamo che quella era l'occasione per fare il punto, in lungo e in largo, della situazione e quindi ne veniva fuori un vero e proprio dibattito sulla globalità della politica estera del nostro paese che forse manca quest'anno; probabilmente è la situazione contingente che ci porta ad essere stringati.

Ciò premesso, vorrei anch'io sottolineare come, in un mondo che negli ultimi anni è decisamente cambiato, il nostro problema sia quello della ridefinizione delle aree in cui vogliamo essere presenti, intervenire ed esercitare una nostra influenza. Non mi dilungo sull'importanza che per noi rivestono il Mediterraneo e il Medio Oriente di cui hanno già ampiamente parlato i colleghi che mi hanno preceduto, ma vorrei soffermarmi brevemente sull'area a me più vicina e cioè quella dell'Europa centro-orientale.

Ebbene, al riguardo non si può far a meno di notare l'esiguità delle risorse disponibili per cui sarà arduo avere un peso e un ruolo in tale zona; probabilmente riusciremo, con estrema difficoltà, a mantenere le nostre posizioni, a cominciare dai discorsi relativi all'iniziativa centro-europea, per non parlare poi delle questioni bilaterali. A tal proposito, spero che il sottosegretario Caputo ci informi sullo stato attuale dei rapporti tra Italia e Slovenia, ma insisto sul fatto che il problema deve essere affrontato su due piani distinti: da un lato, le questioni bilaterali, che sono quelle più complicate e insidiose, dall'altro, la questione più generale, multilaterale, dell'avvio del processo di adesione della Slovenia all'Unione europea. Occorre innanzitutto verificare se esistono o meno i requisiti per l'adesione della Slovenia all'Unione europea; non si può legare infatti il problema ad una serie di questioni bilaterali.

Personalmente, ho l'impressione che su entrambi i versanti si stia un po' giocando su dei dettagli, esercitando anche un certo tipo di disinformazione che non dà risultati positivi, considerate le conseguenze che certi atteggiamenti hanno sulle popolazioni che vivono nelle fasce di confine.

PORCARI. Con un solo giornale filogovernativo a disposizione, fare della disinformazione per noi è un po' difficile visto che abbiamo tutta la stampa e tutte le televisioni contro, comprese alcune reti di Berlusconi. Tutti sono contro il Governo e la maggioranza, sarei felice di poter fare disinformazione.

BRATINA. La disinformazione è su come vengono lanciati certi messaggi. Ad esempio, un'opera di disinformazione è stata fatta quando si è detto che la situazione è stata causata dal fatto che la Slovenia non rispetta i diritti della minoranza italiana presente nel suo territorio, il che è assolutamente falso.

PORCARI. È vero o no che il Presidente sloveno si è rifiutato di incontrare il ministro Martino?

BRATINA. Io distinguo tra quelli che sono i rapporti tra i due Stati; a me, infatti, interessa poco sapere cosa si dicono i rappresentanti dei due Governi, mentre sono particolarmente attento ai dati di fatto reali, alle legislazioni vigenti, alle questioni locali e su questo - se me lo consente, senatore Porcari - sono informato. Io non posso essere a conoscenza di quanto si dicono i due Ministri a quattr'occhi, però conosco quanto accade sul confine orientale, quali diritti ci sono per gli italiani in Slovenia e quali per gli sloveni in Italia. Su questo punto, in particolare, c'è stata molta, ma molta disinformazione e questo non è corretto.

Vorrei poi sottolineare un secondo aspetto e rivolgere al riguardo una domanda al Sottosegretario a proposito della legge n. 19 del 1991. Tale legge aveva consentito, in particolare al Friuli-Venezia Giulia, di svolgere un ruolo che non era legato soltanto al rapporto tra Italia e Slovenia, ma che rendeva possibile lo sviluppo di una politica verso l'Europa centro-orientale. Ricordo, in particolare, due iniziative sviluppatesi con i fondi messi a disposizione dalla legge n. 19: l'Informest, un centro nato per fornire un supporto a tutta una serie di iniziative economiche, e la Finest, una finanziaria di Pordenone. Ebbene, nella tabella 6 non vi è traccia di finanziamenti per questa legge, si scorge solo il taglio di un miliardo per il Collegio del mondo unito e la soppressione del capitolo 2693 relativo ad iniziative in favore della minoranza italiana nei paesi della ex Jugoslavia.

Pertanto, la mia è una domanda su questioni che rischiano ulteriormente di smobilitare un certo tipo di politica a vari livelli. Potrei dire che tutta la questione non si esaurisce soltanto con il contenzioso oggi in corso tra l'Italia e la Slovenia, ma è necessario portare avanti una politica in tale direzione.

La legge 9 gennaio 1991, n. 19, prevedeva tra l'altro, il finanziamento delle due minoranze, cioè di quella slovena in Italia e di quella italiana nei territori della *post* Jugoslavia. L'anno scorso la questione è stata risolta istituendo un capitolo nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri; però, dopo una lunga discussione, si disse che si sarebbe provveduto in maniera diversa a causa della continuità, altrimenti si era sempre sottoposti a queste incertezze, che purtroppo poi vengono usate nei contenziosi, e chi ci va di mezzo sono i cittadini italiani di lingua slovena e i cittadini sloveni di lingua italiana.

Il capitolo 2693, concernente «Iniziative in favore della minoranza italiana nei paesi della ex Jugoslavia da attuare anche in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia e con altre istituzioni ed enti», è stato soppresso. È necessario rifinanziare la legge n. 19 del 1991, perchè si tratta di uno strumento che ci consente di attuare una serie di interventi nei nostri confini orientali. Si tratta di interventi che hanno dato frutti e risultati positivi in questi anni, non soltanto di un problema di buon vicinato; infatti, tali iniziative hanno avviato alcune prospettive di sviluppo dell'area del Nord-Est. Vorrei quindi sapere che orientamenti vi sono in tale direzione o se si vuole smobilitare anche questa serie di iniziative.

PORCARI. Signor Presidente, ci penserà il sottosegretario Caputo a rispondere alle domande formulate dal mio buon amico, senatore Bra-

tina, con cui ho già affrontato questi argomenti a lungo e, aggiungo, con una certa comprensione reciproca sia pur nella differenza delle posizioni politiche. Vorrei solo precisare il mio pensiero su un'interruzione fatta da me poc'anzi, dal momento che sono purtroppo diventato un interlocutore quasi «professionale»; e per questo mi scuso con il Presidente e con i colleghi.

Quando si parla di disinformazione è meglio precisare. La disinformazione che parte dal Governo mi sembra difficile, perchè non trova orecchie disposte ad ascoltarla, dal momento che non viene recepita neanche l'informazione che parte dal Governo. Per cui, ogni qualvolta il Governo intende precisare la sua posizione su qualsiasi argomento, la figura (sulla cui terziarità non abbiamo alcun dubbio, perchè la rispettiamo profondamente) del cosiddetto Garante per l'editoria - ricordo che l'Italia è un paese di garanti e finchè le garanzie sono di questo genere noi ne siamo lieti - interviene impedendo, come qualche volta è avvenuto, al Governo di dare chiarimenti: il Governo e la maggioranza non possono esprimersi. Questi ultimi hanno un solo quotidiano che li sostiene con chiarezza assoluta, e cioè «*Il Giornale*» di Vittorio Feltri, che ha preso il posto di Indro Montanelli, dopo di che sono attaccati da tutti. Per restare nel concreto, ho letto moltissimi articoli a sostegno delle posizioni slovene con quella meravigliosa capacità di sederci sempre sulla sedia dell'interlocutore, mentre non ne ho trovati altrettanti a favore delle nostre posizioni. Questo è il primo punto.

Per quanto riguarda i mezzi di informazione audiovisivi, mi pare sia la stessa cosa. Non chiederei di meglio che avere una maggiore eco sulla stampa per chiarire le nostre posizioni. Quindi, non so proprio da cosa traspare questa disinformazione!

Per quanto riguarda la parte del Ministero degli affari esteri, vengo alla questione del rapporto tra mezzi e fini. Vorrei qui spendere una parola di apprezzamento per la chiara posizione delineata dal Presidente, che condivido al cento per cento. Vi sono due questioni: quella inerente la giungla retributiva dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, con particolare riguardo anche ai gradi più bassi, nei quali non corrisponde un'esperienza dei servizi equivalenti allo stipendio che percepiscono, anche per una scarsa conoscenza dell'ambiente. Ciò è dovuto ad un fatto, e parlo per esperienza diretta vissuta all'interno del Ministero degli affari esteri. Quando sono entrato in carriera, vi era una categoria meravigliosa, che lei, signor Presidente, avrà conosciuto in quanto figlio di ambasciatore; sto parlando degli impiegati locali. Si trattava di persone che svolgevano un eccellente lavoro, con stipendi migliori di quelli che avrebbero potuto percepire sul posto, ma inferiori ai costi globali di trasferimento, di rotazione, eccetera, che si pagano oggi alla stessa categoria che, per fortissime e violente pressioni sindacali - e non voglio fare polemiche politiche, ma enunciare soltanto uno stato di fatto - ha preso il loro posto. Tale categoria è stata poi assorbita nelle qualifiche del Ministero degli affari esteri. I dipendenti, a seconda dei gradi, dei livelli e della qualifica funzionale ricoperti all'interno del Ministero, sono stati messi in rotazione da una sede all'altra con enormi costi a fronte di pessimi servizi. Di conseguenza, oggi vi sono dei pessimi servizi ausiliari presso il Ministero degli affari esteri.

Per concludere sull'argomento, ritengo che una delle questioni da rivedere sia l'assunzione dei contrattisti *in loco*, gente ivi residente, non soggetta ad alcun trasferimento e quindi senza mobilità. Quando ho ricoperto l'incarico di ambasciatore d'Italia in Ghana, ad Accra, in quella sede vi era un ottimo personale. Esso è stato smantellato perchè proprio all'inizio degli anni '70 è stata adottata l'improvvida decisione di assorbire nei ruoli del Ministero degli affari esteri gli impiegati locali delle missioni all'estero, con la conseguenza di porre in rotazione anche tali dipendenti tra le varie sedi. Ricordo ancora la tragedia di una bravissima segretaria, figlia di italiani residenti in Ghana, che in quel paese aveva trascorso tutta la sua vita, la quale, essendo stata trasferita in un'altra sede, aveva dovuto rassegnare le dimissioni. Quella segretaria aveva reso un ottimo servizio in Ghana e avrebbe continuato a renderlo qualora non si fosse dimessa! Questo forse è un caso limite, ma ne esistono anche altri.

Per quanto riguarda le spese di rappresentanza, le possibilità di intervento sono molteplici; a mio parere, si dovrebbe arrivare ad una separazione delle singole voci. Una cosa è certa, non posso condividere l'idea per cui una somma, sia pur minima dell'ISE, venga considerata come una compensazione rispetto allo stipendio da fame che i funzionari della carriera diplomatica del Ministero degli esteri percepiscono a Roma. Questo non è un modo corretto di gestire la «cosa pubblica». Se vogliamo risanare, anche eticamente, la nostra amministrazione, dobbiamo riconoscere che al Ministero degli esteri si percepiscono stipendi «secchi», senza cioè altre voci aggiuntive che invece altri Dicasteri hanno; per cui occorre studiare come si può incidere giuridicamente sullo «stipendio romano» del funzionario del Ministero degli esteri per migliorarlo e renderlo equo. Se si pensa che il Capo del cerimoniale della Repubblica percepisce cinque milioni al mese, con tutti gli oneri di rappresentanza che ha (perchè non è vero che le spese di rappresentanza si fanno solo all'estero, ma anche a Roma) questo ci deve far riflettere. Non è concepibile infatti che un capo missione possa percepire, ad esempio, anche 1 miliardo e 700 milioni l'anno quando si trova all'estero, per poter mettere da parte una quota per quando poi rientra in sede.

Questo è pertanto un problema da studiare. Un altro aspetto che mi pare rivesta una certa importanza è quello di stabilire, voce per voce, le spese di rappresentanza. Non so se sia questa la sede idonea per approfondire il tema; però, ritengo che la nostra Commissione debba comunque prestarvi attenzione.

Infine – e concludo – vorrei dire che la rappresentanza in ambasciata, per mia esperienza, la fa soltanto l'ambasciatore e non tutti (ciò si verifica solo nelle grandi sedi, mentre nelle altre viene fatta dagli ambasciatori secondo la loro *education*, il loro senso dello Stato; moltissimi mettono da parte lo stipendio e l'indennità di sede), al massimo il Ministro e qualche volta il consigliere; gli altri non fanno assolutamente nulla, se non assistere ai ricevimenti che danno i loro superiori per riempire la tavola insieme ai loro amici. La rappresentanza però non è invitare i propri amici, bensì coadiuvare il Capo missione a rappresentare degnamente il proprio paese. Questo è un altro argomento su cui occorre concentrare l'attenzione. Pertanto, tra l'indennità di rappresen-

tanza dell'ambasciatore e quella del Ministro ci deve essere un lieve scarto, proporzionato alle indennità globali dell'uno e dell'altro; come pure tra il Ministro e il primo consigliere, dopo di che – a mio avviso – vi deve essere un drastico ridimensionamento, a meno che non vi sia quel fondo unico, cui faceva riferimento il Presidente, a cui attingere secondo i casi.

Ho voluto fare dei piccoli *flash* su una serie di questioni peculiari, ma il problema nel suo insieme merita grande attenzione, e soprattutto che da parte nostra si concordi con il Ministero degli esteri una procedura di studio per affrontarlo e risolverlo. Non sono volutamente entrato nel merito delle singole voci di spesa, ma ho concentrato la mia attenzione sul fatto che non è solo il Ministero degli esteri a spendere più in stipendi che per le finalità istituzionali, politiche e amministrative sue proprie. La mia era quindi una valutazione di carattere globale piuttosto amara su come funziona la burocrazia italiana, mentre ritengo che il problema – così come è stato evidenziato dal Presidente – sia di primaria importanza.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Porcari per il suo intervento. Per quanto riguarda la questione procedurale che ha sollevato, ricordo che abbiamo aperto un'indagine conoscitiva sulle strutture e le funzioni del Ministero degli esteri e quindi quello è certamente uno strumento a nostra disposizione per approfondire i temi da lui indicati.

CAMPO. Signor Presidente, prendo spunto da quanto ha detto a proposito della difficoltà di analizzare in dettaglio e quindi di controllare la spesa del Ministero degli esteri, per sottolineare come, a seguito degli scandali che hanno interessato la cooperazione allo sviluppo, i relativi fondi siano stati drasticamente decurtati. Ebbene, sarei curioso di sapere se anche lo scandalo che ha investito i Servizi segreti ha avuto analoghe conseguenze e se vi sono capitoli, nella nostra tabella, che riguardano fondi destinati ai Servizi per loro eventuali impieghi all'estero. Mi sorge il dubbio, infatti, che le cifre notevoli impegnate per interventi sui mezzi di comunicazione possano nascondere altri fini perchè, se è giusto che non si sappia chi siano gli agenti segreti e su cosa stiano indagando, è anche giusto poter esercitare un controllo su quanto si spende.

Occorre, in ogni caso, fare una valutazione globale in termini di costi-benefici perchè non so quanto poi ci renda tutta questa spesa in termini di immagine o di efficienza nell'ambito dei rapporti con gli altri paesi, anche se mi rendo conto che è sempre difficile esprimere un giudizio di tipo qualitativo rispetto all'operato della rete diplomatica. Sono convinto che vi siano problemi per quanto riguarda le famiglie che vengono coinvolte in continui spostamenti da una sede all'altra e pertanto capisco che tali difficoltà abbiano un costo. Quindi, laddove queste nostre rappresentanze fossero così importanti, cioè laddove veramente il ritorno, non dico in termini economici diretti, ma qualitativi, fosse apprezzabile, allora la spesa si potrebbe anche giustificare.

Viceversa, laddove certe spese non si comprende bene quali finalità abbiano, ovvero nel caso in cui si percepisca dalle notizie di stampa che servono semplicemente a coprire dei traffici illeciti, allora il

controllo approfondito e puntuale del Parlamento diventa fondamentale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Serri, vorrei che risultasse a verbale che le mie osservazioni non nascono da preoccupazioni o sospetti di malversazioni - allo stato attuale delle mie conoscenze - nell'ambito di questi capitoli. Al contrario, il mio scopo era quello di mettere in evidenza come vi siano delle spese perfettamente legittime, ma che debbono essere riviste in una prospettiva di ristrutturazione e di riallocazione delle risorse nell'ambito del Ministero degli affari esteri.

CAMPO. Signor Presidente, infatti quando ho fatto un confronto con la cooperazione allo sviluppo, mentre per quest'ultima ci è dato verificare che vi è stata una riduzione ed una cautela nelle spese a seguito dell'attuale situazione economica in cui versa il nostro paese, e siamo tutti d'accordo che tutto questo avviene anche a seguito di uno scandalo scoperto in tale settore, volevo verificare se vi era stata un'analoga riduzione di stanziamenti a seguito dell'altro scandalo che ha coinvolto il settore dei servizi segreti. Può darsi che ciò riguardi un'altra tabella.

PRESIDENTE. A quanto ci risulta, ma non è mio compito surrogare il Governo, i fondi per i servizi segreti gravano o sul bilancio della Difesa, o su quello della Presidenza del Consiglio dei ministri, o sul Ministero dell'interno. Comunque, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Caputo, fornirà una risposta in proposito.

SURIAN. Signor Presidente, vorrei intervenire per affermare che gli argomenti che oggi abbiamo trattato sono importanti, ma stiamo discutendo del disegno di legge finanziaria e dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri. Forse non è il luogo adatto per trattare un argomento molto importante qual è quello riguardante la Slovenia; comunque, desidero sottolineare l'importanza della questione italo-slovena.

Poichè oggi discutiamo i documenti di bilancio, vorrei rivolgere delle domande al rappresentante del Governo. In passato, abbiamo sempre notato che gli emolumenti del personale e di tutti coloro che lavorano presso il Ministero degli affari esteri rappresentano la gran parte dello 0,3 per cento del prodotto interno lordo destinato alla Farnesina. Cosa si è fatto nel passato per far sì che i mezzi economici posti a disposizione raggiungessero gli scopi per cui erano stati stanziati? Un quinto del bilancio del Ministero degli affari esteri concerne le indennità di servizio all'estero, mentre riduciamo una serie di spese che riguardano altre voci che apparentemente rappresentano dei costi ma che, a mio avviso, sono degli investimenti; mi riferisco, ad esempio, alla cooperazione. Non vorrei che un po' alla volta, a fronte della necessità di un maggior rigore finanziario, si accentuasse questo squilibrio, e cioè un costo sempre maggiore, lo ripeto, pari ad un quinto del bilancio del Ministero degli affari esteri, a favore del personale all'estero...

SERRI. Tale stanziamento è maggiore se si sommano anche le spese connesse; e infatti, si raggiungono circa 800 miliardi di lire!

SURIAN. ... a fronte di una diminuzione di altre significative voci. Se fosse possibile, vorrei che si riequilibrasse tutto ciò che concerne le indennità di servizio all'estero, con particolare riferimento alla questione dei contrattisti. Chi lavora presso le nostre sedi diplomatiche all'estero è importante che conosca la lingua e il territorio, e quindi per l'espletamento di alcune mansioni non di rappresentanza, quali quelle di autista, di usciere, eccetera, si può benissimo far ricorso, ad esempio, a figli di nostri connazionali residenti nei vari paesi. È verissimo che esiste un consociativismo interministeriale, dove il sindacato appoggia il funzionario, e viceversa.

Mi piacerebbe che il Ministero degli affari esteri riequilibrasse il proprio bilancio, diminuendo la parte che non costituisce un investimento.

SERRI. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi, ma poichè sono un appassionato di politica estera, rivolgerò un'altra serie di domande al rappresentante del Governo, nonchè alcune considerazioni conclusive.

Signor Sottosegretario, al capitolo 2683, concernente «Contributo connesso all'Accordo per gli scambi culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti di cui alla legge 12 giugno 1980, n. 292», si passa da 500 milioni ad 1,5 miliardi di lire; vorrei sapere perchè tale stanziamento non è compreso in quello a favore degli Istituti di cultura. Per fare il *pendant*, dico subito che al capitolo 2695 vi è un capitolo simpaticissimo, perchè esso concerne «Spese per l'esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per l'attuazione di scambi giovanili, fatto a Roma il 30 novembre 1989»; mi pare che l'URSS non esista più da un po' di tempo! *Propongo di ridurre tale stanziamento con un risparmio di 200 milioni* di lire.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tale capitolo è già stato notevolmente ridotto; comunque, esso concerne delle spese obbligatorie per cui non può essere soppresso.

SERRI. Vediamo se prima o poi ci verrà detto per quale motivo esiste ancora un tale capitolo di spesa!

Anche se non ho obiezioni nel merito, vi sono due capitoli, il 2569 con uno stanziamento di 130 milioni di lire ed il 2681 con uno stanziamento di 3 miliardi e 870 milioni, i quali, con identica motivazione, concernono la minoranza italiana nei paesi della ex Jugoslavia, e specificamente in Slovenia e in Croazia. Perchè ci sono queste due voci?

Nel quadro di un contenimento della spesa al capitolo 2653 vengono stanziati 5 miliardi e 500 milioni di lire per contributi in denaro, libri e materiale didattico e relative spese di spedizione alle scuole non governative all'estero. Francamente, vorrei qualche informazione al riguardo, perchè qualche volta mi è capitato di visitare alcune di queste scuole e, a giudizio degli italiani residenti *in loco*, non sempre sono utili, anche se è stato predisposto un cospicuo stanziamento in loro favore.

Il capitolo 2654 è quanto mai generico, e vorrei a tal proposito una qualche spiegazione. Con esso vengono stanziati 6 miliardi di lire per «Premi, borse di studio e sussidi a cittadini stranieri o apolidi, nonchè a cittadini italiani residenti all'estero o ivi dimoranti per motivi di lavoro temporaneo...». Si parla poi di perfezionamento, di specializzazione e di ricerche di carattere scientifico, ma anche di attività assistenziali. A me pare un capitolo alquanto confuso, per cui vorrei capire a cosa servono effettivamente questi 6 miliardi, ed eventualmente chiedo di correggerne la denominazione, nel caso si ritenesse di riconfermarlo.

Ho poi trovato il numero dei capitoli relativi alle spese menzionate dal senatore Cioni. Il capitolo 3035 stanzia 2 miliardi e 811 milioni per l'affitto della sede dell'Istituto italo-latino-americano, mentre il successivo capitolo 3117 prevede 4 miliardi come contributo speciale in suo favore; a sua volta, poi, il capitolo 3119 stanzia un altro miliardo e rotti per la manutenzione degli uffici e il funzionamento dell'Istituto, con un aumento di circa 200 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1994. Infine, un contributo di quasi 2 miliardi è devoluto a favore dell'Unione latina.

Ebbene, signor Sottosegretario, gradirei qualche informazione al riguardo, come pure vorrei che ci fornisse spiegazioni sul capitolo 1129, riguardante la manutenzione ordinaria dello stabile, del parco e del giardino di villa Madama, nonchè spese inerenti l'adozione di misure di sicurezza interna e esterna dello stabile medesimo. Le rivolgo questa domanda perchè risulta che, nello scorso anno, su quasi 2 miliardi di finanziamenti vi sono stati circa 1 miliardo e 700 milioni di residui passivi; ciononostante, tale stanziamento viene riconfermato per il 1995.

Vorrei ora svolgere qualche rapidissima considerazione sui capitoli relativi alla cooperazione. Innanzitutto, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei far presente che, nell'ambito dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, alle spese di gestione (personale, viaggi, affitti, eccetera) sono destinati circa 80 miliardi (forse qualcosa in più) su un totale di 480 miliardi. Ora, dal momento però che, all'interno di tale cifra globale, 271 miliardi rappresentano contributi obbligatori a organizzazioni e istituti di carattere internazionale, si arriva alla conclusione che noi stanziamo per la cooperazione soltanto poco più di 200 miliardi.

Sempre a questo riguardo, vorrei far notare che il capitolo 4482 è diventato quanto mai generico dal momento che prevede «Finanziamenti a titolo gratuito attinenti l'elaborazione di studi, la progettazione, interventi in materia di ricerca scientifica e tecnologica, la fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati anche per ostacolare la produzione della droga, sostegni a programmi di informazione e di iniziative anche di carattere finanziario». Lo stesso dicasi per il capitolo 4483 concernente «Finanziamenti a titolo gratuito per l'attuazione di singoli programmi e di interventi destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie»; si tratta di interventi di emergenza, ma il capitolo non contiene alcuna indicazione su chi sia chiamato a gestire tali interventi. Come pure, anche nel caso del capitolo 4484 «Finanziamenti per la realizzazione di programmi di formazione professionale in Italia, per la concessione di borse di studio in Italia e all'estero e per la formazione di personale italiano destinato a

svolgere attività di cooperazione allo sviluppo», la dizione è molto varia.

E vengo ora ad alcune considerazioni di carattere generale sul tema della cooperazione allo sviluppo. Io sono dell'opinione che al riguardo il nostro paese stia commettendo un grave errore, che per la verità non ha avuto inizio con l'attuale Governo ma in passato, in cui però questo Esecutivo persevera apportando ulteriori tagli alla cooperazione, che non credo possano essere giustificati con gli scandali avvenuti nel settore. Spero pertanto che il Senato, con opportuni emendamenti alla legge finanziaria, predisponga spostamenti significativi di risorse (almeno per qualche centinaio di miliardi) a favore della cooperazione allo sviluppo. Come lei saprà, signor Sottosegretario, gli attuali provvedimenti di bilancio collocano l'Italia esattamente all'ultimo posto fra i paesi del gruppo DAC *(Development Assistance Committee)*. Questo è inaccettabile, non è possibile che la percentuale destinata all'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo rappresenti soltanto lo 0,7 per cento del PIL. Certo, mi rendo conto del fatto che, anche aggiungendo 200-300 miliardi, non si risolve il problema, siamo ben lontani da quell'1 per cento di altri paesi europei, ma chiediamo che vi sia perlomeno il segnale di un'inversione di tendenza.

Io sono uno che vuole che i documenti di bilancio siano approvati in tempo utile; mi auguro che domani si arrivi all'accordo tra Governo e sindacati sulla normativa pensionistica e che quindi il Senato possa lavorare per migliorare, su altri terreni, la legge finanziaria e questo è senza dubbio uno dei terreni possibili.

Vorrei ora svolgere una considerazione di carattere generale in assenza del Ministro, anche se ho avuto in più di un'occasione la possibilità di dialogare con il sottosegretario Caputo.

Vorrei che sia lei, onorevole Sottosegretario, sia i colleghi, abbiate ben presente che le mie valutazioni tendono a non essere mai pregiudiziali, anche quando esercito una forte opposizione. In merito alla politica estera del Governo, noto che essa, nonostante alcune iniziali dichiarazioni di intenti, non riesce a caratterizzarsi nè ad ottenere risultati positivi, specialmente nell'area del Mediterraneo. È pur vero che qualche volta tentiamo qualche iniziativa, ma molte volte esse non sortiscono effetti, come per esempio è accaduto a Casablanca. Sulla questione palestinese – lo ha detto anche il Ministro in questa Commissione – il Governo italiano non ha avuto un ruolo deciso ed essenziale per favorire il processo di pace.

Io auspico una revisione profonda del Trattato di Maastricht, ma non riesco a comprendere bene qual è oggi la politica del Governo per l'Europa. Per quanto riguarda la situazione oggi esistente nei territori della ex Jugoslavia, ricordo che in un primo tempo il Ministro ebbe a sottolineare nella nostra Commissione che era assurdo che l'Italia, nella condizione di vicinanza in cui si trovava, fosse esclusa dal Gruppo di contatto e non potesse esercitare un ruolo importante; nei territori della ex Jugoslavia rammento che ci trovavamo in una situazione peggiore dell'attuale. Da allora non è emersa un'iniziativa politica italiana in grado di fornire un contributo alla soluzione di una questione che per noi è essenziale e decisiva. Ci troviamo a poche decine di miglia di distanza dal teatro di guerra e confiniamo

sul mare, ma avverto che vi è una forte difficoltà ad adottare iniziative politiche al riguardo.

Noi abbiamo ottenuto un certo successo con l'ingresso dell'Italia come membro non permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Lei sa, signor Sottosegretario, che una delegazione della nostra Commissione, indipendentemente dalla sua collocazione politica, ha fornito un piccolo contributo al conseguimento di questo primo risultato. Personalmente ho lavorato in vera sintonia – parlo per me – con l'ipotesi di riforma del Consiglio di sicurezza, che era proprio del Governo italiano più che non quella di altri paesi europei. Però, il comportamento dell'Italia all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU sembra caratterizzarsi ultimamente solo per le astensioni: sull'embargo a Cuba, quando la maggioranza dei paesi ha votato contro, compresi numerosi Governi dell'Europa occidentale, e sulla distinzione e la progressiva messa al bando delle armi atomiche per non puntare solo sul trattato di non proliferazione.

In merito alla questione slovena, la mia convinzione profonda è che da un po' di tempo a questa parte ci siamo cacciati in un vicolo cieco. Sono preoccupato perchè non vorrei che il manifestarsi di una tensione, che nasce da questo contenzioso nei rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia e da questo nostro «veto» immotivato all'adesione della Slovenia all'Unione europea, favorisca un'ulteriore tensione nell'area. Se non altro per ricominciare, dovremmo giocare un ruolo di pace nei territori della *post* Jugoslavia ed eliminare il più possibile tutti i motivi di tensione, di incomprensione e di conflitto che ci possono essere tra i nostri interessi e quelli di quell'area. Bisogna tener conto che nella situazione esistente nei paesi della *post* Jugoslavia l'opinione è un pò diversa da quella giornalistica corrente, e in questo caso so di differenziarmi da ciò che pensano altri colleghi progressisti. A mio avviso, l'intervento della NATO non è stato utile e ha solo messo in difficoltà le Nazioni Unite. In ogni caso, al di là anche di questo, non possiamo che constatare che la soluzione militare, pur con tutta la forza e il potenziale militare della NATO, è pressochè impossibile per le ragioni che molti hanno scritto sui giornali, e cioè che i territori del Kuwait e dell'Iraq sono profondamente diversi da quello jugoslavo: mentre i primi infatti sono tutti sabbiosi, e ben rasi al suolo, il secondo è caratterizzato da un susseguirsi di rilievi montuosi per cui non possono essere usati determinati strumenti militari. Essa deve essere pertanto rigettata, perchè non porta a nessun risultato, ma solamente ad un aggravamento via via ulteriore del conflitto e ad un suo possibile allargamento. Per questa ragione bisogna ricercare una soluzione diplomatica; è difficile finchè si vuole ma è questa l'unica strada da battere e per farlo l'Italia deve togliere di mezzo – in senso positivo – nel più breve tempo possibile la questione dei nostri rapporti bilaterali con la Slovenia. È necessario avviare la trattativa per l'adesione della Slovenia all'Unione europea e confrontarsi costruttivamente sui problemi bilaterali.

In conclusione, è vero che questo bilancio nasce nell'ambito di difficoltà economiche e finanziarie che attraversa il nostro paese, però sia il presidente Migone sia altri colleghi hanno giustamente rilevato come la percentuale delle risorse che dedichiamo alla nostra politica estera e alla nostra presenza internazionale è drasticamente limitata – lo ha detto an-

che il relatore, senatore Visentin – rispetto ad altri paesi. Tale esiguità di risorse ha determinato negli ultimi anni – come ho già avuto modo di dire in questa sede – un progressivo accentuarsi del nostro provincialismo; mi riferisco alla classe dirigente in Italia nel suo complesso, e ciò non esclude la sinistra!

PRESIDENTE. Un po' di isolazionismo italiano!

SERRI. La politica estera dell'attuale Governo attraversa una fase di stallo; dal Mediterraneo, alla *post* Jugoslavia, all'Europa, non si riesce a capire dove si vuole andare. Personalmente, continuo ad avere una forte stima dell'attuale Ministro degli affari esteri e della sua volontà di agire, ma esprimo una valutazione negativa sulla politica estera del Governo, anche alla luce delle esigue risorse stanziate in bilancio. Anche per questo, quando sarà il momento, voterò contro tale manovra economica, oltre che per alcune delle ragioni che ho rapidamente enucleato, e in particolare per la questione che riguarda la cooperazione allo sviluppo. Mi auguro che in quest'Aula, in sede di Commissione bilancio o in Assemblea, si potrà apportare una correzione significativa, che consenta di modificare questo mio giudizio critico.

SURIAN. Intervengo soltanto per dire che sulla necessità di utilizzare nel conflitto tra i paesi della ex Jugoslavia gli strumenti della diplomazia ha perfettamente ragione il senatore Serri. Seppure la NATO riuscisse a instaurare la pace in quei territori, quale pace sarebbe instaurata con la forza? Io credo fermissimamente che, per risolvere i problemi della ex Jugoslavia, l'unica strada percorribile sia quella diplomatica e l'Italia dovrebbe attivarsi maggiormente per giungere ad una soluzione negoziata nel più breve tempo possibile anche perchè, una volta portata la pace, si riuscirebbe poi a mantenerla poi con la forza?

PRESIDENTE. Faccio solo una battuta che mi viene suggerita da questi ultimi interventi. Il pericolo nei territori della ex Jugoslavia, senatore Serri, non è certo quello di un eccesso di intervento soprattutto di carattere militare; da questo punto di vista, infatti, sia gli Stati Uniti che i paesi europei sono consapevoli che non solo i rispettivi Governi, ma anche i rispettivi Parlamenti e opinioni pubbliche non sono disposti a sostenere i costi, sia umani sia economici, di un intervento risolutore. La tendenza direi è piuttosto quella opposta, quella di lasciar fare, di consentire alle forze in campo di sviluppare, più o meno indiscriminatamente, la loro azione con l'effetto di imporre sul campo la legge del più forte. Non credo esistano dei santi nella ex Jugoslavia, credo però che vi siano alcuni che dispongono di mezzi superiori e che li utilizzano nella maniera più spregiudicata; per usare una metafora zoologica: la tigre e il gatto hanno la stessa indole però un loro attacco produce effetti molto diversi. A mio avviso, gli sviluppi più inquietanti derivano, ad esempio, dalla recente decisione americana di sospendere unilateralmente l'embargo delle armi nei confronti della Bosnia. Si tratta di una decisione che, seppur ispirata da motivazioni in parte condivisibili, ha avuto però un duplice effetto disastroso: illudere la parte bosniaca sulla possibilità di una sua controffensiva di carattere militare e quindi scatenare un at-

tacco preventivo dei serbi di Bosnia, annullando così quello che era stato l'importante risultato, ottenuto dalla comunità internazionale, di stabilire una cesura nei rapporti tra Belgrado e i serbi di Bosnia.

A ogni modo, non voglio intaccare quello che ritengo sia stato un esito molto positivo della discussione odierna. Sono antipatici i Presidenti che fanno apprezzamenti sul dibattito che si svolge in una Commissione, per non parlare poi di giudizi che sarebbero assolutamente fuori luogo; mi permetto quindi soltanto di esprimere il mio compiacimento per l'andamento irrituale della nostra discussione, tutta concentrata su quello che è il merito dei problemi inerenti al bilancio.

Per quanto riguarda la prosecuzione dei nostri lavori, proporrei quanto segue. A meno che il Sottosegretario non voglia immediatamente replicare, com'è peraltro sua facoltà, credo sarebbe preferibile a questo punto aggiornare i nostri lavori, per aprire poi la seduta di domani con la replica del relatore e quindi cedere la parola al ministro Martino, cui i singoli senatori potranno rivolgere ulteriori domande alla fine della sua esposizione.

LAURICELLA. Nel corso della discussione, è stata sollevata la discussione relativa agli interventi in favore degli italiani all'estero. Al riguardo, ricordo che, presso l'altro ramo del Parlamento, furono presentati dal Presidente della Commissione affari esteri della Camera alcuni emendamenti in materia che, seppur valutati positivamente dal Governo, furono poi respinti dall'Assemblea che ritenne impropria la loro copertura finanziaria.

La domanda che vorrei fare è dunque la seguente. Considerato che il Governo, non può non tener conto della valutazione di un ramo del Parlamento, vorrei sapere quale copertura il Governo intende trovare, dal momento che si è impegnato a ripresentare quegli emendamenti al Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Lauricella ha aggiunto, onorevole Sottosegretario, un ulteriore interrogativo ai molti già formulati. Le cedo pertanto la parola per una prima risposta ai diversi quesiti.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, questo mio primo intervento sarà a carattere generale perchè molte delle domande rivoltemi sono talmente specifiche per cui non dispongo degli elementi per poter rispondere così *d'emblée*.

Innanzi tutto, il Governo concorda con il fatto che lo 0,3 per cento delle spese statali è insufficiente per poter fare una politica estera, ma nella situazione attuale non ha acconsentito a variazioni rispetto al bilancio dell'anno scorso quando in sostanza la distribuzione dei mezzi era la stessa. Al di là di questa estrema esiguità di fondi sappiamo che l'Italia è all'ultimo posto fra i paesi più industrializzati nello stanziamento per la politica estera. Bisogna anche tener conto che ciò ha creato una crisi in diverse strutture. Infatti, seguendo l'evoluzione del bilancio del Ministero degli affari esteri nel tempo, si sono costantemente assottigliate le risorse disponibili giungendo ora ad una soglia critica oltre la quale effettivamente si rischia di portare avanti quella che il presidente Migone ha definito una politica puramente declatoria.

Però, in questo momento il bilancio del Ministero degli affari esteri non è modificabile e all'interno della somma stanziata vi è un delicato equilibrio tra tutti i capitoli di spesa ridotti all'osso. Sono d'accordo con gli onorevoli senatori sul fatto che le spese fisse sono eccessive rispetto alla disponibilità globale degli stanziamenti, ma credo che ciò rappresenti una delle caratteristiche dell'intero bilancio dello Stato italiano, dal momento che le spese fisse sono in gran parte costituite da stipendi, retribuzioni e altre voci non modificabili. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito, perchè non possiamo fare nulla se non si interviene strutturalmente su tale tipo di spesa, e, nei limiti in cui è possibile farlo, credo che lo faremo.

Come già ha riferito il presidente Migone, sono state istituite due commissioni anche per rivedere, alla luce di nuove considerazioni rispetto al passato, l'indennità di servizio all'estero, che presenta delle indubbie anomalie. Le spiegazioni di queste ultime vi sono già state abbondantemente fornite e non ho bisogno di aggiungerne altre.

Per quanto riguarda lo stanziamento a favore della cooperazione allo sviluppo, la Camera dei deputati lo ha ridotto di 104,5 miliardi, e ciò è avvenuto a dispetto del volere del Ministro degli affari esteri, che ha interessato il ministro Dini ed il sottosegretario Grillo affinchè possano essere reperiti fondi per reintegrare tale stanziamento.

Invece, per quanto attiene alla legge n. 212 del 1992, concernente la cooperazione con i paesi dell'Est, più che un problema di stanziamenti - sono ancora disponibili 310 miliardi di lire - vi è un enorme problema riguardante l'esecuzione degli interventi in essa previsti. Si tratta di una questione che non avete sollevato voi, ma che sollevo io stesso, perchè essa esiste nel bilancio ed è una delle cose di cui non siamo soddisfatti. È già stato presentato in Parlamento un disegno di legge di modifica della legge n. 212 per rendere quest'ultima un po' più agile e funzionale.

Rispondo ora ad una prima serie di domande che mi sono state rivolte.

Il personale all'estero è il 50 per cento del personale totale del Ministero degli affari esteri: circa 2.500 persone su un totale di 5.000 dipendenti. Inoltre, l'indennità di sede è esente da tassazione, stante la sua natura non retributiva; ciò è in larga parte indispensabile in quanto essa è finalizzata a sostenere una serie di spese, quali quelle per l'affitto, per la rappresentanza, per l'istruzione scolastica dei figli, eccetera, con tutte le riserve che il presidente Migone, immagino anche per esperienza non proprio diretta ma familiare, vi ha illustrato con una competenza maggiore della mia. L'attuale Esecutivo ha presentato al Parlamento un disegno di legge per il rinnovo di alcune deleghe scadute, tra le quali vi è proprio quella che concerne la modifica dell'ISE. Il ministro Martino ha insediato una commissione per approfondire la materia e giungere ad una razionalizzazione di tali indennità; ma di questo vi parlerà domani mattina lui stesso. È importante notare che l'indennità di servizio all'estero è percepita dal dipendente in valuta, perchè egli affronta spese in valuta e non potrebbe adattarle continuamente alle variazioni del cambio. Viceversa, il capitolo 1503, relativo all'ISE, è espresso in lire e va tenuto presente che la nostra moneta si è svalutata negli ultimi anni di oltre il 30 per cento. Le differenze di cambio non sono state tutte re-

cuperate, pertanto si è reso necessario richiamare alcuni dipendenti con il decreto-legge n. 155 del 1993, e decurtare del 3,5 per cento il capitolo 1503, una riduzione che non è mai stata recuperata.

Per quanto riguarda il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, debbo dire che esso è stato istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa, e quindi il capitolo ad esso relativo concerne una spesa obbligatoria. Quello sulla gomma naturale è uno degli accordi internazionali sui prodotti di base; ne esistono altri per il caffè, il cacao, eccetera, per cui essi rientrano in quel tipo di spese che derivano dall'appartenenza dell'Italia ad una comunità in cui vengono stipulati questi accordi anche nell'interesse dei paesi in via di sviluppo. Non credo che questa sia la sede adatta per addentrarsi in un esame della politica estera italiana; lo si potrà eventualmente fare in presenza dell'onorevole Ministro nella giornata di domani.

Per quanto riguarda le informazioni che mi sono state chieste su singoli capitoli di spesa, cercherò di fare le dovute indagini in tempi utili. Vorrei soltanto cercare di rassicurare, come ho già cercato di fare anche in Aula l'altro giorno, il senatore Serri sul fatto che non è andata persa la capacità di iniziativa del Governo in tema di politica estera. Debbo nel contempo ringraziarlo per il suo compiacimento riguardante il seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Abbiamo ottenuto tre voti più della Germania, che - come voi sapete - aspira ad avere un seggio permanente; per cui questo lo possiamo sicuramente considerare un successo.

Per quanto riguarda il tentativo di entrare nel Gruppo di contatto, è vero che non ci siamo riusciti ma, visti i risultati che esso ha ottenuto, forse è stato - se mi consentite un'espressione inglese - *a blessing in disguise*. Cercheremo comunque di essere presenti, e io stesso, subito dopo la conferenza della CSCE, mi recherò il 5 e 6 dicembre a Budapest e il 7 a Belgrado, dove avrò incontri con il presidente Milosevic e il ministro degli esteri Jovanovic. Al termine di questi colloqui potremo incontrarci per fare un bilancio più oculato della situazione.

Ci siamo intrattenuti abbastanza a lungo in Aula neanche una settimana fa sul problema sloveno; non ci sono altre novità, anche perchè gli argomenti che qui sono stati ripresi li ho già ascoltati in Aula. Ci troviamo ancora in una fase interlocutoria di transizione ma anche di mutamento.

Credo di poter concludere qui il mio intervento; trasmetterò subito le vostre specifiche richieste agli organi competenti perchè mi forniscano le informazioni del caso, in modo tale da farvi avere, domani, le risposte.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e sottolineo la prima parte del suo intervento in cui ha indicato come il rapporto tra risorse destinate al Ministero degli esteri e totale delle spese statali sia il più basso per quanto riguarda i paesi industrializzati. Pertanto, al dato riferito dal senatore Serri relativamente alla cooperazione, si aggiunge quello indicato dal Sottosegretario; il che, oltre a collocarci all'ultimo posto fra i paesi sviluppati per gli stanziamenti finalizzati alla politica estera, finisce con il mortificare le notevoli capacità ed energie del personale direttivo e funzionale del Ministero,

che abbiamo avuto modo di apprezzare anche nel corso della prima parte dell'indagine conoscitiva.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,35.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il biennio 1995-1997***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge n. 1163 (tabelle 6, 6-*bis*, 6-*ter* e tabella 6-allegato), e del disegno di legge n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, proseguiamo con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo l'esame sospeso nella seduta di ieri.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6- bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già nella breve relazione da me svolta nella giornata di ieri sono emersi alcuni spunti di riflessione, ma poi, a giudicare dagli interventi svolti, la maggioranza dei colleghi ha concordato su alcune questioni: razionalizzazione della nostra presenza all'estero, valutazione sulle indennità di servizio all'estero e cooperazione allo sviluppo.

In primo luogo si è quindi parlato di razionalizzare la nostra presenza all'estero senza ridurla. È stato evidenziato il fatto che l'Italia spende per gli strumenti di politica estera soltanto lo 0,3 per cento del bilancio complessivo dello Stato, mentre altri paesi equivalenti per industrializzazione e per dimensioni spendono l'1 per cento. Pertanto, è stato evidenziato come l'Italia non possa nè procedere ad una razionalizzazione, nè ad una riforma con un tale stanziamento, che si può definire di sopravvivenza più che di riforma o di razionalizzazione.

La maggior parte degli altri interventi si è concentrata anche sull'indennità di servizio all'estero; è stata evidenziata la necessità di parametrarla con quella degli altri paesi per avere un chiaro quadro di come può essere affrontato il problema.

Si è detto che la retribuzione per il servizio svolto all'estero è alta per compensare la bassa retribuzione che il personale percepisce una volta rientrato in patria. Si è quindi evidenziata di nuovo la necessità di trovare forme diverse per procedere ad una revisione completa sia delle retribuzioni erogate in Italia sia di quelle percepite all'estero, attraverso meccanismi che, come è stato più volte ripetuto in vari interventi, sono da individuare e da indicare al più presto. A tal riguardo, sono stati portati degli esempi e di conseguenza è stata fatta anche una valutazione sull'utilizzo del personale locale a contratto, dal momento che in pratica non si fa più ricorso a quest'ultimo. È stato però evidenziato che in questo settore è necessario intervenire comunque con estrema cautela, onde attuare una riforma e non uno sconvolgimento, o peggio ancora un non funzionamento della presenza dell'Italia all'estero.

Si è inoltre evidenziata una disparità di trattamento tra gli Enti a carattere culturale e la società «Dante Alighieri»; quest'ultima ha ricevuto dal Ministero degli affari esteri un contributo di 4,5 miliardi di lire, mentre i primi possono usufruire, compreso l'affitto della sede, di un contributo di circa 80-85 milioni di lire all'anno ciascuno.

Quanto all'aiuto ai paesi in via di sviluppo, è stato detto nuovamente che una cooperazione che dispone di circa il 10 per cento dell'intero stanziamento ha raggiunto il suo limite fisiologico. Esistono interventi in atto che, di fatto, mitigano la nostra assenza ma non mettono in risalto la nostra presenza. Si tratta di un settore che non può essere trascurato, non solo perchè riflette l'immagine che il nostro paese vuol dare di sè – per cui riducendo ulteriormente le risorse questa verrebbe ad essere definitivamente compromessa – ma anche perchè, abbassando ulteriormente tale limite, dal momento che esso è di pura sopravvivenza e non di efficienza, si varcherebbe la soglia del limite fisiologico.

Inoltre, è stata evidenziata la necessità di programmare e di definire le priorità e le aree di intervento, ma soprattutto – e con questo non credo di andare oltre il mio compito, giacchè è il risultato di una presa di posizione da parte della quasi totalità degli intervenuti – è stato detto che la cooperazione deve essere valorizzata e tenuta in seria considerazione: essa non può essere vista come un qualcosa di dovuto, completamente avulsa dalla politica estera italiana.

Mi permetto di fare a questo punto alcune precisazioni. Nel suo intervento il senatore Porcari aveva chiesto un chiarimento sulla questione slovena, dal momento che io l'avevo definita un «problema balcanico».

Ebbene, vorrei chiarire al senatore Porcari che la mia non è stata una valutazione, bensì una constatazione. Il termine «balcanico» è di solito sinonimo di frammentazione etnica, oppure esso viene usato per indicare un'alta conflittualità. Mi sono permesso di constatare che entrambi tali realtà esistono nei restanti territori della ex Jugoslavia, ad eccezione della Slovenia. Pertanto, ho soltanto constatato la diversità tra un problema che si può definire balcanico e un problema che invece non lo è, considerando quel termine sinonimo di frammentazione e di

alta conflittualità. Quindi, parlavo di omogenità etnica e di stabilità politica.

Vorrei ora fare anche un'altra precisazione. Quando ho parlato del Mediterraneo, l'ho inteso nella sua globalità e non volevo certamente fare distinzioni tra Nord e Sud: non era nelle mie intenzioni.

Vi sono poi stati anche interventi sui territori della *post* e non della ex Jugoslavia (come giustamente è stato suggerito dal senatore Bratina) e si è parlato dell'intervento della NATO in Bosnia; è emerso che quest'ultimo è stato subìto più che programmato. Vi è stata un'*escalation* in tale intervento non originata da una programmazione, bensì da una serie di eventi che l'hanno causato.

È poi emersa in alcuni interventi – in primo luogo in quello svolto dal senatore Serri – un'affermazione che ha definito la posizione dell'Italia «un progressivo accentuarsi del nostro provincialismo». Il presidente Migone ha poi suggerito l'idea di un isolazionismo italiano. Il senatore Serri ha affermato che la politica estera italiana si trova oggi in una fase di stallo; qualcuno ha poi fatto notare che ci troviamo in un'epoca in cui più che svolgere un ruolo il nostro paese è alla ricerca di una sua collocazione nello scenario interno, e probabilmente tutti noi stiamo contribuendo – consentitemi questo termine – ad inventarla. Abbiamo attraversato un'epoca di cambiamenti, nel corso della quale i punti di riferimento, storicamente validi da decenni, sono mutati e pertanto la nostra è una politica estera alla ricerca di un suo ruolo ma soprattutto di una sua definizione.

Qualche collega ha sottolineato come la relazione sia stata scarna, o comunque molto stringata. Ciò voleva anche sottolineare il disagio per il fatto che è veramente arduo impostare una politica internazionale con l'attuale bilancio e riuscire a dare un'immagine positiva del nostro paese all'estero.

Ciò aveva altresì il senso di ribadire – con estremo rispetto per il Ministro e per i ragionieri – la preoccupazione che, continuando su questa strada, si arrivi alla necessità di dover ricorrere a un ragioniere per gestire la quotidianità e questo, oltre a non permettere alcun tipo di efficienza, non giova sicuramente all'immagine del nostro paese.

Ora, proprio perchè – ripeto – ho il massimo rispetto per il Ministro ma anche per l'importanza della politica estera, ritengo che non ci si possa ridurre esclusivamente a far di conto, ma occorra programmare e progettare. Del resto, tale esigenza è emersa nella stragrande maggioranza degli interventi e pertanto concludo la mia replica sottolinenandone, nuovamente, l'importanza fondamentale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Visentin per l'impegno profuso nella relazione, che ha certamente favorito una discussione non rituale dei documenti di bilancio. Il dibattito infatti non è stato tanto l'occasione per una panoramica sulla politica estera nella sua globalità, quanto piuttosto per una verifica della congruità tra i mezzi e i fini della politica estera; direi che questa è stata la caratteristica comune a tutti gli interventi succedutisi fino a questo momento.

Do ora la parola all'onorevole Ministro per la sua replica.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, se lo ritiene possibile vorrei procedere nel modo seguente: limitarmi a qualche breve considerazione di carattere generale e in seguito svilupparla sulla base anche dei testi che abbiamo predisposto insieme agli uffici, il che consentirà di fornire una più puntuale presentazione dei temi che, in forma di scaletta, mi accingo ad illustrare.

Il punto di partenza a proposito della congruità tra mezzi e fini della politica estera - cui lei, signor Presidente, faceva riferimento - è rappresentato dal fatto che - come notato dal relatore - il bilancio del Ministero degli esteri rappresenta lo 0,3 per cento dell'intero bilancio statale, con una sostanziale invarianza rispetto all'anno passato. Si tratta di una percentuale certamente esigua se confrontata con quella degli altri paesi occidentali. Il collega francese Alain Juppè, in occasione di un incontro bilaterale a Parigi, si doleva per il fatto che il suo bilancio costituiva soltanto l'1 per cento del bilancio statale e che i suo funzionari diplomatici erano soltanto 1.500 (i nostri sono poco più di 800). Ancor più significativo è il fatto che, quarant'anni or sono, nella relazione al bilancio del Ministero degli affari esteri, il Ministro dell'epoca lamentava che il bilancio del suo Dicastero rappresentasse solo lo 0,9 per cento del bilancio statale, che, quanto ad incidenza, è circa tre volte quella del bilancio attuale. Debbo anche dire però che il bilancio per l'anno 1955 era di 26 miliardi, che, tenuto conto della perdita del potere d'acquisto, equivalgono a circa 500 miliardi di lire attuali. Quindi, è vero che l'incidenza del bilancio degli esteri sul bilancio dello Stato si è ridotta di un terzo, ma è altresì vero che, in termini di risorse reali finalizzate alla politica estera, ne destiniamo più adesso di allora. Un quesito molto interessante è come mai accade che il bilancio dello Stato cresca più rapidamente di quello dei Ministeri che producono beni pubblici in senso stretto (esteri, difesa, grazia e giustizia e così via) e questo non è un problema soltanto italiano bensì generale, che le democrazie, prima o poi, dovranno affrontare seriamente. In sostanza la struttura degli incentivi politici, in tutte le democrazie, tende a favorire quelle leggi di spesa che conferiscono benefici a limitati gruppi di interesse e, viceversa, tende a sfavorire proprio quelle leggi di spesa che garantiscono benefici alla generalità dei cittadini perchè, mentre nel primo caso si costituiscono gruppi di pressione a favore di tali impegni, nel secondo ciò non avviene. Questo è dunque il vincolo finanziario all'interno del quale dobbiamo operare, ma dirò qualcosa di più su questo punto in seguito.

Intanto, però, vorrei soffermarmi sullo strumento diplomatico. Come loro sanno, questo Ministro si è impegnato immediatamente ad affrontare i problemi dell'efficienza e dell'efficacia dello strumento diplomatico insediando, il 16 settembre scorso, una commissione per la riforma del Ministero, problema annoso di cui si parla da molto tempo e che non si è mai riusciti a portare a soluzione, ma che forse questa volta, con un po' di buona volontà e molta fortuna, si riuscirà finalmente a risolvere. Ho insediato altresì una commissione - so di toccare un tasto caro al presidente Migone - per il riordino dell'indennità di servizio all'estero. Si tratta di una questione che va affrontata, secondo me, con prudenza per evitare sia di pervenire alla pessimistica conclusione che tutto ciò che è inevitabile è anche ideale, sia di indulgere in tenta-

zioni di carattere demagogico, che sono favorite dal fatto che le indennità di servizio all'estero comprendono, sotto una stessa voce, spese di carattere diverso perchè, in parte, si tratta di rimborsi per le spese di rappresentanza effettivamente sostenute dai nostri diplomatici, in parte, si tratta del fatto che la carriera diplomatica ha un profilo di remunerazione nel tempo che somiglia alle montagne russe. Se facessimo un esperimento, quale quello di ipotizzare una carriera tipo, fare la sommatoria delle retribuzioni percepite da un diplomatico, scorporare da queste le spese di rappresentanze minime e mettere a confronto il netto così ricavato con la remunerazione di un funzionario appartenente ad un'altra amministrazione dello Stato, forse ci accorgeremmo non solo che lo stipendio del primo non è superiore, ma che addirittura può risultare inferiore a quello del secondo. Dico questo perchè in molte carriere che non hanno un profilo retributivo omogeneo nel tempo c'è l'abitudine a considerare i picchi, dimenticando poi che questi hanno un'estensione temporale limitata. Non voglio però anticipare le conclusioni del lavoro della commissione, mi limito ad accennare soltanto a questo fatto per ribadire che è un problema di cui ci siamo occupati subito, anche perchè, in passato, su questo argomento si era accentrata l'attenzione di autorevoli osservatori della nostra diplomazia.

Sempre il 16 settembre, ho insediato anche un gruppo di lavoro che si occuperà dello snellimento delle procedure amministrative. Questo è un problema importante che ha riflessi in vari settori, mi limiterò qui ad accennare soltanto ad un aspetto, quello della concessione dei visti. So di dire qualcosa che il senatore Andreotti conosce benissimo, ma noi abbiamo un problema di ritardi, a volte veramente inaccettabili, nella concessione dei visti. Ciò è dovuto, in parte, a problemi di natura legislativa e amministrativa (abbiamo infatti delle procedure molto complesse), in parte, al fatto che ancora non siamo riusciti a informatizzare il settore, cosa che ci consentirebbe di ridurre enormemente i tempi dell'intera operazione.

Tuttavia, devo riconoscere che in moltissimi casi – non sempre – il primo impatto con il Ministro degli esteri di un altro paese è stato caratterizzato da una lamentela per i ritardi con cui noi concediamo i visti. Addirittura un incaricato di affari mi ha quasi aggredito per il ritardo con cui questi visti venivano concessi.

Ho detto queste poche cose per sottolineare che abbiamo presente l'importanza di rendere lo strumento diplomatico più efficiente, sia pure con i pochi mezzi finanziari disponibili.

Per quanto riguarda le dimensioni del bilancio, debbo sottolineare che l'Italia è all'ultimo posto tra i paesi più industrializzati per lo stanziamento a favore della politica estera. Vi è una crisi crescente delle strutture in politica estera, che si sono nel tempo costantemente assottigliate, giungendo oggi ad una soglia critica oltre la quale si rischia la paralisi. Come ho già accennato all'inizio del mio intervento, sfortunatamente questo non è soltanto un problema della politica estera ma, da quanto mi è dato di capire, anche della difesa. Ciò non significa «mal comune mezzo gaudio», ma soltanto che la produzione di beni pubblici in senso stretto, cioè di quegli obiettivi di interesse generale che soltanto lo Stato può perseguire, dovrebbe essere finanziata in misura più adeguata di quanto non accade oggi. Il bilancio del Ministero degli affari

esteri è frutto di un delicato equilibrio tra vari capitoli ridotti all'osso. Per tale ragione, anche l'approvazione di minimi emendamenti compensativi all'interno della tabella 6 rischierebbero di pregiudicare la funzionalità delle strutture che si andrebbero a sacrificare.

Per quanto riguarda lo stanziamento a favore della cooperazione allo sviluppo, dirò tra breve qualcosa di più dettagliato; mi permetterò di distribuire una relazione che gradirei fosse messa agli atti.

Alla Camera dei deputati lo stanziamento a favore della cooperazione allo sviluppo è stato ridotto di ben 104,5 miliardi, passando dagli 800 proposti dal Governo agli attuali 695,5 miliardi. Ho interessato sia il ministro del tesoro Dini sia il sottosegretario Grillo affinchè vengano reperiti fondi per il reintegro di questo importante stanziamento.

Infine, per quanto riguarda la legge n. 212 del 1992 – una questione che è già stata sollevata in questa sede in precedenti incontri -, quello della cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale più che un problema di stanziamenti – dal momento che sono ancora disponibili 310 miliardi – concerne la scarsa utilizzabilità dello strumento normativo, che risulta di complessa applicazione. Pertanto, abbiamo già presentato al Parlamento un disegno di legge per riformare la legge n. 212; naturalmente si tratta di una questione che va studiata più a fondo, però qualcosa deve essere senz'altro fatto.

Per quanto riguarda le tematiche attinenti la riforma del Ministero degli affari esteri, sono apparse due esigenze di fondo: porre rimedio alla scarsità dei fondi di bilancio e riformare e potenziare le strutture. Ho ritenuto prioritario per entrambe studiare soluzioni in tempi brevi.

La progressiva erosione del bilancio del Ministero degli affari esteri ha provocato un assottigliamento delle strutture, giunte ormai ad un livello al di sotto del quale la stessa funzionalità della rete finirebbe con l'essere messa in dubbio.

Avrei dovuto dire prima che la razionalizzazione della nostra presenza all'estero è uno dei terreni principali di cui dovrà occuparsi la istituenda commissione per la riforma del Ministero. Infatti, se da un lato qualcuno sostiene che abbiamo una rete estera eccessivamente estesa, dall'altro dobbiamo anche ricordare che lo smembramento della ex Unione Sovietica ha registrato la necessità di istituire nuove rappresentanze diplomatiche; quindi, si dovrà razionalizzare l'intera materia.

Accanto ad un problema di stanziamenti, che vanno certamente aumentati per consentire allo strumento della politica estera italiana di essere presente ed efficace nel contesto internazionale del dopo guerra fredda, esiste un problema parallelo di strutture. È per questo motivo che, fin dal mio insediamento alla Farnesina, ho posto fra le più alte priorità l'avvio di un processo per pervenire ad una serie di riforme dell'amministrazione degli affari esteri. Non esiste «la» riforma del Ministero degli affari esteri, bensì la possibilità di intervenire gradatamente con alcune riforme, migliorando l'efficienza dello strumento diplomatico, senza la pretesa di adottare un provvedimento che possa una volta per tutte risolvere i problemi relativi all'intero Dicastero.

Per rispettare i tempi brevi che mi ero prefisso, ho pensato di far ricorso al disposto dell'articolo 1 della legge n. 537 del 1993, il cosiddetto «collegato Cassese». In base a tale norma il Governo è delegato ad emanare decreti legislativi in materia di riordino degli uffici ministeriali, ov-

vero di promuovere la presentazione di appositi disegni di legge. Ricordo, inoltre, che l'articolo 3 della stessa legge conferisce al Governo la delega per una razionalizzazione delle indennità di servizio all'estero. Come è noto, proprio qui in Senato è in discussione un disegno di legge governativo che proroga i termini per l'esercizio delle deleghe previste dalla già citata legge n. 537 del 1993. Qualora, tuttavia, non fosse possibile agire attraverso uno o più decreti legislativi, questi verranno trasformati in autonomi disegni di legge in modo da giungere agli stessi obiettivi anche se con qualche ritardo dovuto alla maggiore complessità dell'*iter* legislativo. Nell'immediato, ho dato disposizioni di accelerare l'emanazione del nuovo decreto organizzativo del Ministero, nel quale far convergere tutti quegli elementi di rinnovamento delle strutture che non necessitano di un livello normativo superiore.

Per acquisire alle riforme della struttura ministeriale competenze anche esterne alla Farnesina, ho istituito due commissioni incaricate di formulare proposte, rispettivamente, per una riforma del Ministero degli affari esteri e per una razionalizzazione delle indennità di servizio all'estero. Queste due commissioni non sono costituite soltanto da diplomatici, ma da esperti esterni, consiglieri di Stato e della Corte dei conti, e da economisti, per avvalersi di varie competenze. È stato inoltre costituito un gruppo di lavoro per lo snellimento delle procedure amministrative.

Le commissioni ed il gruppo di lavoro hanno iniziato i loro lavori subito dopo la pausa estiva e stanno già elaborando la prima serie di bozze di proposte sulle materie di rispettiva competenza.

Per quanto attiene invece al decreto organizzativo, che mira ad adeguare gli uffici alle nuove esigenze di funzionamento della Farnesina, siamo ormai giunti alla fase finale.

A questo stadio dei lavori è possibile tracciare le linee guida delle riforme, con riserva di ritornare sull'argomento quando i tempi saranno più maturi. Assumo qui l'impegno che quando avremo un qualcosa anche di non definitivo da sottoporre all'attenzione di questa Commissione, sarà mia cura chiedere un incontro al presidente Migone.

E passiamo alle misure di riforma delle strutture del Ministero.

Vi è diffusa coscienza, all'interno e all'esterno della Farnesina, che l'attuale struttura del Ministero degli affari esteri è passibile di significativi miglioramenti, per consentirci di affermare quel ruolo più penetrante dell'Italia sulla scena internazionale del dopo «guerra fredda» che questo Governo persegue. In concreto, l'obiettivo che ci siamo posti è quello di trovare un appropriato equilibrio tra la salvaguardia di quanto di positivo vi è nell'attuale organizzazione ministeriale, basata su Direzioni generali tematiche, e l'organizzazione strutturata su dipartimenti geografici, che consentano la gestione coerente dei *dossiers*. Questo è un tema caro a molti dei presenti, ed è stato ripetutamente sollevato in precedenti occasioni.

Non si tratta di passare dalla strutturazione tematica a quella geografica, ma, nei limiti del possibile, di far uso di entrambi i criteri. I Ministeri degli esteri dei principali paesi europei si ispirano a modelli molto differenziati che coprono l'intero spettro delle possibili forme organizzative, funzionali e geografiche. Senza dogmatismi, ma in maniera pragmatica, intendiamo mettere a fuoco soluzioni che garantiscono al

meglio la funzionalità e la valorizzazione delle professionalità all'interno del Ministero. In questa stessa prospettiva, ho dato incarico di studiare il rafforzamento del ruolo dell'Istituto diplomatico. Può sembrare un aspetto relativamente marginale, ma anche l'orario di lavoro costituisce un banco di prova per accrescere la produttività del Ministero. Dobbiamo mirare ad un modello di stampo europeo, in cui la presenza di tutti i dipendenti alla Farnesina si compatterà quanto più possibile tra le 9 e le 18. Spero che le organizzazioni sindacali vorranno collaborare a tale disegno. Al riguardo - come ho già accennato in precedenza - debbo dire che, in occasione dell'incontro avuto con tutte le organizzazioni sindacali e di categoria, è stata manifestata unanime solidarietà per gli indirizzi di riforma che si intendono perseguire e tutti hanno espresso la massima disponibilità a dare il proprio contributo.

Sull'Istituto diplomatico potrei dilungarmi; forse la mia provenienza accademica condiziona il mio giudizio, però, a me pare che esso possa svolgere un ruolo di fondamentale importanza. Tanto per fare un esempio banale, abbiamo avviato con l'Albania un programma per la formazione in Italia dei loro diplomatici. Questa è un'idea molto buona, da perseguire anche con altri paesi, perchè un funzionario diplomatico, che si è formato in Italia, è un potenziale amico allorchè ce lo ritroveremo come interlocutore.

E vengo alla razionalizzazione del trattamento economico. Per quanto riguarda tale razionalizzazione, sulla quale - come ho detto più sopra - sta lavorando un'apposita commissione, esiste un'eccessiva sperequazione tra trattamento estero e trattamento metropolitano, anche se - è bene rilevarlo - allorchè si guarda ad alcune cifre percepite all'estero, si dimentica che le indennità sono in larga parte indisponibili per i beneficiari, riguardando spese di alloggio, di scuola, di rappresentanza cui è necessario far fronte.

A proposito della sperequazione esistente tra i due trattamenti di cui sopra, vorrei citare soltanto un episodio. Ad uno degli incontri avuti con le organizzazioni sindacali, ha partecipato anche il sindacato del Ministero degli affari esteri, che è l'organizzazione più rappresentativa del personale. Ebbene, il capo di questa delegazione (non so se sia ancora presso il sindacato) ha tirato fuori lo statino del suo stipendio che, dopo 24 anni di servizio a Roma, è sensibilmente inferiore a quello del mio assistente parlamentare. Quindi esiste effettivamente un problema di trattamento economico a Roma. Razionalizzazioni sono comunque possibili, equilibrando in qualche misura il rapporto estero-metropoli, correggendo alcune situazioni retributive che riflettono condizioni in continuo divenire, ricreando una giusta scala retributiva tra le varie carriere e le differenti funzioni.

Vorrei ora soffermarmi sul problema della ristrutturazione della rete diplomatica, cui accennava il senatore Visentin. È questa una delle misure di riforma che prende le mosse da un'attenta rivalutazione delle esigenze della politica estera e delle strutture necessarie per realizzarne gli obiettivi. La rete deve essere senz'altro aggiornata per conseguire un equilibrio più attuale tra la nostra presenza nel mondo, l'evoluzione delle aree di interesse più diretto e le aspettative delle nostre collettività all'estero. Bisognerà anche potenziare gli aspetti economici dell'attività diplomatica, in linea con esigenze che appaiono ampiamente diffuse. È

superfluo sottolineare che la ristrutturazione dovrà giovarsi di adeguati mezzi di bilancio. Fermi restando quei piccoli ma importanti punti a cui accennavo prima, si impone la necessità di rendere più efficiente la nostra rete consolare. Abbiamo, ad esempio, un problema di apertura al pubblico dei consolati, abbiamo - come dicevo poc'anzi - il problema della concessione dei visti e quello, che può sembrare irrisorio ma che è fondamentale, dei centralinisti. Il centralinista del consolato è infatti il biglietto di presentazione del paese presso cui opera; non poter far ricorso a persone del luogo, che quindi parlano la lingua e consentono di instaurare immediatamente un rapporto con chi telefona, è indubbiamente un *handicap* che deve essere rimosso.

E vengo all'ampliamento degli organici. Alla ristrutturazione e al potenziamento della rete diplomatico-consolare deve corrispondere un realistico ampliamento degli organici, non solo nella carriera diplomatica, ma anche tra le qualifiche funzionali, cui va restituito il riconoscimento delle peculiari professionalità tipiche di un servizio che si alterna tra madrepatria ed estero.

Altro punto fondamentale è quello legato allo scorrimento delle carriere. Tutte le carriere del Ministero, per ragioni diverse, evidenziano vischiosità degli avanzamenti. Per quanto riguarda la carriera diplomatica, una difficoltà specifica è stata determinata dai provvedimenti della giustizia amministrativa che continuano a tenere aperta una larga parte delle nomine a ministro plenipotenziario. Per risolvere il problema della trasparenza, ho disposto, venendo incontro ad una prescrizione del Consiglio di Stato, l'elaborazione di un regolamento che fissi criteri obiettivi ai quali il Governo si dovrà attenere nell'adozione di tutti i provvedimenti di nomina a ministro plenipotenziario. Dovremo passare dalla discrezionalità, che apre poi la porta alla conflittualità dal punto di vista dei ricorsi amministrativi, ad un criterio che non la elimini del tutto, ma che indichi una griglia di considerazioni di cui si deve tener conto nella nomina. L'eliminazione totale della discrezionalità mi sembra infatti inopportuna.

Per quanto concerne le qualifiche funzionali, ho accennato più sopra all'esigenza di eliminare l'eccessivo appiattimento causato da leggi demagogiche del passato, reintroducendo differenza di linguaggio ed incentivi di avanzamento per i più meritevoli.

Occorre inoltre mirare ad un'accentuazione della coerenza e della collegialità della politica estera attraverso la creazione, che ho proposto ieri al Consiglio dei ministri, di un Consiglio di politica estera che coinvolga, oltre al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri, i Ministri il cui mandato presenta proiezioni internazionali. Questo è un elemento che a me sembra molto importante perchè non c'è quasi Ministero che non abbia un rilievo internazionale. Oggi noi abbiamo consiglieri diplomatici in tutti i Ministeri e quindi si pone la necessità, di volta in volta, di coinvolgere i Ministri interessati per lo studio dei diversi problemi.

Altre misure che ho messo in cantiere sono il potenziamento dell'Ufficio legislativo ed il ripristino del Consiglio del contenzioso diplomatico, organo di alta consulenza in un ventaglio di questioni attinenti alla politica estera che esulano dallo specifico settore giuridico.

Questo complesso di misure, che non vogliono costituire una palingenesi della Farnesina, ma l'introduzione di correttivi e miglioramenti concreti, richiede naturalmente del tempo. Tuttavia, proprio per la diversità degli strumenti cui fare ricorso per attuare le riforme, sono fiducioso che potremo avviare quanto prima le più immediate quelle che non richiedono lo strumento legislativo; poi, con il conforto del Parlamento, anche le iniziative più impegnative potranno essere speditamente attuate. Il mio impegno in questo senso rimane fermo.

E vengo ora alla cooperazione.

Tra le negative eredità del passato che il Governo si è trovato ad affrontare è quella di una politica di cooperazione largamente bloccata dai seguiti normativi, amministrativi e giudiziari dei gravi scandali che hanno investito il settore con un danno molto serio sia alla nostra immagine internazionale sia, sul piano interno, alla fiducia nella nostra stessa capacità di condurre in modo trasparente, efficiente ed utile questa indispensabile componente delle nostre relazioni internazionali.

L'argomento è stato oggetto, in questi mesi, di approfondite riflessioni, e desidero illustrarvi le componenti di un programma di rilancio della nostra attività di cooperazione su basi molto diverse dal passato, il quale prevede in parallelo: l'elaborazione e l'approvazione di una nuova politica di cooperazione, la contemporanea messa a punto di una normativa organica di riforma ed alcuni provvedimenti normativi urgenti.

Questi tre elementi, concettualmente collegati, ci permetteranno di uscire dall'attuale stato di incertezza programmatica e di paralisi operativa.

Prima di sottoporvi le linee di tale piano di riforma permettetemi di esporvi alcune delle sue premesse.

L'Italia ha bisogno di avere un efficace strumento di cooperazione allo sviluppo, forse più di altri paesi industrializzati, in ragione della sua specifica collocazione geografica. Nello stesso senso gioca l'incidenza nei nostri scambi commerciali e finanziari di vaste ed importanti aree del Terzo mondo, più alta che per altri paesi paragonabili al nostro.

È inoltre indispensabile, per mantenere il nostro ruolo nella comunità internazionale - penso al G7, alle Nazioni Unite, alla stessa Unione europea - partecipare attivamente allo sforzo che gli altri principali paesi industrializzati fanno per aiutare i paesi più poveri. Le aree di ciò che si chiamava il Terzo mondo hanno ormai un'evoluzione sempre più differenziata: mentre la maggior parte dell'Asia si sta sviluppando a ritmi molto sostenuti, e sono ripresi i flussi di capitali privati e la crescita in America latina, molti paesi più poveri - soprattutto africani - stanno perdendo terreno con conseguenze preoccupanti sia sul piano umano che su quello della sicurezza internazionale. La stessa azione internazionale di aiuto allo sviluppo sta subendo da alcuni anni una marcata evoluzione. Diminuisce il ruolo dei trasferimenti finanziari come strumento diretto di sviluppo economico ed aumentano, da un lato, quello dell'appoggio alle riforme economiche dirette a sviluppare l'economia di mercato e l'apertura al commercio internazionale, e dall'altro, gli interventi umanitari e quelli diretti ad incrementare la stabilità politica, a diffondere la democrazia e a tutelare i diritti umani.

La comunità internazionale ha inoltre promosso, o sta promovendo, attraverso una serie di grandi conferenze internazionali, il persegui-

mento concertato di obiettivi comuni in numerosi campi che vanno dall'ambiente, ai problemi demografici, alla lotta contro la droga e l'AIDS, alla tutela dell'infanzia e delle donne.

Non posso non terminare queste considerazioni ricordando infine che nella società italiana vi è una storica e radicata tradizione di attività non governative e di volontariato internazionale, che da molti decenni ha realizzato opere straordinarie, ha accumulato esperienze umane e tecniche, e ha sviluppato una cultura della cooperazione.

Ho così accennato sommariamente ad alcuni dei motivi, i più importanti, per i quali ritengo che l'Italia debba riprendere la politica di cooperazione al più presto, e debba farlo su nuove basi, elaborate per corrispondere all'analisi più aggiornata che si fa oggi dei problemi dello sviluppo, per riempire di contenuti una parte importante delle sue relazioni internazionali, per permetterle di svolgere il suo ruolo nella comunità internazionale, tenendo in particolare conto gli errori e le interferenze che si sono verificati nelle attività del passato, e gli insegnamenti che ne derivano.

Per quanto riguarda la nuova politica di cooperazione, ho intenzione di presentare nelle prossime settimane un nuovo documento programmatico, e cioè una nuova edizione degli «Indirizzi della cooperazione» previsti dalla legge n. 49, la cui attuale versione risale al 1987.

La legge prescrive che tale documento, elaborato dal Ministero degli affari esteri, sia approvato dal CIPE. Ritengo, tuttavia, che la situazione in cui si trova la nostra cooperazione e la necessità di una revisione profonda, che goda dell'appoggio politico più ampio possibile, giustifichino che l'approvazione sia preceduta da un serio dibattito parlamentare. È quindi mia intenzione presentare tale documento alle due Commissioni affari esteri del Parlamento.

Non nascondo che si tratta di un documento difficile da redigere perchè vi è un obiettivo contrasto tra le numerose finalità che la cooperazione si deve porre, nonchè gli obblighi che ci vengono da varie assise internazionali, ed i mezzi obiettivamente oggi molto limitati. Ma ho fiducia che potremmo lavorare a sciogliere successivamente questa contraddizione se vi sarà una sostanziale concordia sugli obiettivi da perseguire e sugli strumenti operativi.

Posso anticipare fin da ora alcune delle innovazioni del nuovo documento di «Indirizzi»: il documento preciserà ed aggiornerà le priorità politiche, economiche e umanitarie della cooperazione. Sul piano politico verrà sottolineato il ruolo della cooperazione nel garantire la stabilità in numerose aree dove la povertà e l'insicurezza economica minano alla base la stabilità politica e sociale. Parimenti verrà sottolineato il ruolo della cooperazione nel contribuire al diffondersi ed al rafforzarsi delle istituzioni democratiche (in particolare dei processi elettorali), della tutela dei diritti umani e di un'efficiente amministrazione centrale e locale.

Sul piano delle priorità geografiche ciò porterà sicuramente a privilegiare innanzitutto il Mediterraneo, ma anche una serie di paesi più poveri, soprattutto africani. Ciò non significherà certamente un'assenza dall'Asia e dall'America latina, ma la presenza della nostra cooperazione in queste aree dovrà adeguarsi nei contenuti al loro

ormai diverso stadio di sviluppo e dimensionarsi, anno per anno, alle nostre effettive disponibilità.

Sul piano economico verrà mantenuto l'obiettivo della lotta contro la povertà, ma esso sarà perseguito soprattutto attraverso il sostegno alle riforme economiche dei Governi interessati, sia attraverso interventi che allevino i costi sociali e politici dei pur necessari programmi di aggiustamento strutturale, sia attraverso interventi mirati allo sviluppo della loro imprenditoria privata.

Ciò comporterà l'introduzione di nuovi strumenti di intervento che, come dirò più avanti, troveranno spazio nel disegno di legge di riforma.

Sul piano dell'azione umanitaria - davanti al moltiplicarsi delle situazioni di emergenza, la maggior parte delle quali dovute non a cause naturali, ma a conflitti interni o internazionali - si mirerà a mantenere una sostanziale capacità di intervento, integrandola sempre più, per garantirne la piena efficacia, in una concertata azione internazionale.

Il documento che vi sottoporremo porrà enfasi anche sull'utilizzo da parte della cooperazione italiana del canale multilaterale. Non si tratta, come ben potete immaginare, di delegare a terzi la gestione di una parte dello stanziamento della cooperazione, ma di ricorrere alla collaborazione degli organismi internazionali alla nostra politica di cooperazione con contributi volontari, contributi finalizzati, cofinanziamenti e altri accordi tecnico-amministrativi per aumentare l'efficacia dei nostri interventi, essere presenti in interventi di un ordine di grandezza superiore alle nostre possibilità finanziarie, e contare di più all'interno degli stessi organismi multilaterali. Si tratta, infatti, non solo di esercitare un controllo penetrante sull'impiego dei fondi, ma di essere in grado di contribuire, a livello degli organi direttivi, a determinare l'orientamento politico ed i programmi di attività degli organismi, altrimenti in balìa di un limitato numero di altri donatori.

Se è vero che il personale italiano negli organismi internazionali è numericamente inferiore a quello che potrebbe essere, non tutti sanno che i ritorni economici per l'Italia sono già ora molto spesso superiori ai nostri stessi contributi.

Il ricorso agli organismi internazionali fa comunque parte di una tendenza ad un più ampio ricorso ad organi tecnici esterni, che troverete sviluppata nel disegno di legge.

Protezione dell'ambiente, problemi demografici, protezione dell'infanzia e della donna, lotta contro la droga e l'AIDS, integrazione regionale, sono tra gli obiettivi della cooperazione di tutta la comunità internazionale, alla cui elaborazione ha partecipato il nostro stesso paese.

A tale titolo tutto ciò non può non figurare nello stesso documento programmatico. Ne terremo quindi conto nella formulazione della nostra quotidiana attività di cooperazione, in attesa del momento in cui un aumento delle risorse ci permetterà di individuare e realizzare contributi specifici significativi.

I nuovi indirizzi prendono atto del diffondersi della democrazia e dell'economia di mercato in vaste aree dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Ne deriva che la cooperazione sarà sempre meno realizzata da Governo a Governo, ma verrà a crescere lo spazio per una cooperazione decentrata a tutti i livelli delle rispettive società.

Il documento programmatico sottolineerà a questo proposito il ruolo delle organizzazioni non governative, degli enti locali, del mondo imprenditoriale e delle università.

Queste saranno alcune delle grandi linee del nuovo documento programmatico, il quale tratterà anche di alcuni strumenti specializzati della cooperazione allo sviluppo, dell'informazione e dell'educazione allo sviluppo, e dei princìpi operativi che devono ispirare l'attuazione sul terreno della politica di cooperazione.

Credo di aver già avuto occasione di svolgere considerazioni a tale riguardo in questa sede in una precedente riunione, però vorrei ribadire qual è, a nostro avviso, la natura del problema da affrontare.

In primo luogo, la cooperazione, oltre a soffrire i postumi di episodi non esaltanti di passate gestioni – sfortunatamente il termine «cooperazione» ha assunto per molti un connotato negativo – soffre del fatto che – come ho già accennato – i fondi si sono ulteriormente ridotti. Si tratta allora di ripensare la cooperazione in modo da ottenere da questi fondi il massimo risultato possibile, onde evitare che abbiano a ripetersi episodi del passato.

Intendiamo muoverci in questo senso: ridurre il ventaglio delle finalità perseguite, perchè non è possibile star dietro a tutte. So che ciò scontenterà qualcuno che si lamenterà perchè una certa finalità non verrà più perseguita, ma a mio avviso il tentativo di perseguirle tutte condurrebbe ad un uso improprio ed inefficace dei pochi mezzi disponibili.

In secondo luogo, bisognerà concentrare la nostra azione su paesi ed aree che hanno un'alta rilevanza per la nostra politica estera; uno *slogan* potrebbe essere il seguente: «fare molto per pochi, anzichè poco per molti». In altre parole, è necessario concentrare i pochi mezzi disponibili in alcuni paesi che hanno per noi un'alta rilevanza, cercando concretamente di far qualcosa di efficace, anzichè distribuire a pioggia i pochi mezzi su un ampio ventaglio di paesi senza ottenere grandi risultati.

Infine, bisogna cercare di adottare delle procedure che garantiscano un'effettiva trasparenza nella gestione dei fondi. Quello che non possiamo permetterci, e di cui dobbiamo cercare di fare a meno, è il ripetersi di episodi che screditino ulteriormente quest'attività che invece, pur con tutte le limitazioni, deve continuare ad essere parte essenziale della nostra politica estera.

Il disegno di legge che punta a realizzare una riforma organica della strumentazione della cooperazione allo sviluppo, sostituendo il coacervo di disposizioni che si sono andate accavallando, specie nell'ultimo periodo, è progettato per l'esecuzione della nuova politica, di cui ho appena esposto i lineamenti principali.

Le principali innovazioni che esso introduce riguardano le finalità della cooperazione, gli strumenti, le procedure di scelta degli interventi e la struttura per la loro attuazione.

Per quanto riguarda gli strumenti, mentre vengono mantenuti tutti quelli fino ad ora collaudati (doni, crediti di aiuto, contributi alle società miste, contributo alle organizzazioni non governative, borse di studio, eccetera), ne sono allo studio di nuovi, segnatamente in materia di sviluppo alla imprenditoria privata, conversione del debito *(debt for*

equity swap) e di finanziamenti ad iniziative realizzate direttamente dai paesi in via di sviluppo interessati.

In tema di procedure, e senza entrare in dettagli tecnici, il disegno di legge - con l'introduzione dei concetti di «programma paese» e di «ciclo di progetto» - mira a rendere trasparenti sia la scelta dei progetti sia ogni fase della loro esecuzione, anche attraverso la precisa individuazione delle responsabilità dei singoli operatori.

L'innovazione principale si avrà in tema di strutture realizzative.

Il principale difetto della legge n.49 è risultato infatti essere quello delle rigidità e dell'inadeguatezza della struttura esistente rispetto alla qualità e alla quantità dei compiti che le sono stati affidati.

Nonostante che la Direzione per la cooperazione sia oggi la più grande delle Direzioni generali del Ministero degli affari esteri, essa è anche, tra le cooperazioni dei maggiori paesi industrializzati, quella che ha raggiunto il più sfavorevole rapporto tra numero di addetti e flussi finanziari. Inoltre, è gravemente carente di personale amministrativo e legale, totalmente carente di economisti, mentre gli esperti, ridotti a circa 70 degli originali 120, passano la maggior parte del tempo in mansioni amministrative per le quali non sono preparati; non si riesce a far fronte alle mansioni veramente tecniche, quali la progettazione, i capitolati di appalto e le congruità.

Da questa situazione, che resiste nel vigente contesto legislativo ad ogni sforzo migliorativo, si possono trarre due conclusioni: in primo luogo, che è inutile affrontare il problema cercando di aumentare a dismisura le dimensioni dell'organo tecnico della Direzione generale, la unità tecnica centrale; in secondo luogo, che è molto difficile utilizzare le norme di amministrazione pubblica, ed in particolare della contabilità generale dello Stato, per iniziative che si realizzano a migliaia di chilometri dall'Italia, in condizioni di realizzazione incerte e mutevoli, e che quindi richiedono rapidità di decisione e flessibilità di esecuzione.

Stiamo pertanto approntando una soluzione che, mantenendo alla Farnesina la elaborazione della politica di cooperazione, la sua programmazione e il negoziato dei «programmi del paese» e dei singoli progetti, permetta di delegare ad un ente esterno e di gestire sulla base del diritto privato tutte le fasi tecniche, il lavoro amministrativo e gestionale e la cosiddetta rendicontazione amministrativa.

Stiamo riflettendo sulla natura dell'ente, che potrebbe essere una Fondazione, e sui controlli necessari, sia *in itinere* che *ex post*, per assicurare il massimo della trasparenza e dell'efficienza.

Ho nominato una commissione di esperti di alta competenza, che si riunirà prossimamente per verificare questa impostazione.

Se la creazione di questo ente è la innovazione principale, tutta la parte attuativa della legge è basata sul largo ricorso a competenze tecniche esterne, siano esse di società ed imprese private, di organizzazioni internazionali, di organismi non governativi, di università e centri di studio, o di amministrazioni locali. Ho dato istruzioni affinchè la nuova normativa sia nella misura del possibile «delegificante», lasciando tutto ciò che è possibile ad una normativa di secondo grado per non renderla troppo rigida ma più durevole nel tempo. Concludo annunciando che il nuovo testo legislativo renderà l'attività di cooperazione facilmente controllabile da parte del Parlamento. Questa non è una *captatio benevolen-*

tiae, perchè so che si tratta di una questione avvertita da tutti i presenti.

Veniamo alle innovazioni urgenti e al decreto legislativo.

Mentre la nuova politica di cooperazione potrà esservi sottoposta per un parere a breve scadenza, per essere poi approvata, la preparazione, discussione ed approvazione di un disegno di legge organico prenderà presumibilmente più tempo. Nel frattempo l'attività della Direzione generale, che ha ancora in gestione circa 1.600 iniziative, è quasi bloccata da una serie di lacci e lacciuoli, e di incertezze interpretative, che sono anche il risultato diretto del periodo di scandali che essa ha traversato. Dal rallentamento della esecuzione dei programmi o dalle inadempienze totali, risultano sia danni ai nostri rapporti con i paesi interessati, sia controversie con imprese ed enti che si risolvono in gravi danni per l'Erario.

Abbiamo quindi intenzione di ripresentare a breve una versione semplificata del decreto legislativo predisposto dal precedente Governo, sopprimendo tutte le disposizioni che possono aver carattere di riforma strutturale (le quali verranno rinviate al disegno di legge di riforma), ma conservando novità di carattere procedurale, miranti a ridare all'amministrazione certezza ed efficienza. Contiamo di sottoporre a breve al Parlamento una proroga della delega che il precedente Parlamento aveva dato al Governo, e che nel frattempo è scaduta. Tra l'altro, questo provvedimento anticiperà, rispetto alla riforma, le norme procedurali riguardanti i programmi paese e i cicli di progetto.

Sul tema della cooperazione si potrebbe entrare molto più in profondità, ma questo non è un dibattito dedicato al tema specifico ed il tempo non lo consente. Penso che le occasioni non mancheranno quando discuteremo in questa sede i provvedimenti che vi ho preannunciato.

Vorrei concludere affermando che il nostro paese deve ritrovare la fiducia nella sua capacità di lavorare seriamente anche in questo campo. È vero che vi sono state inefficienze ed interferenze gravi nell'attività della Farnesina. Abbiamo fin dall'inizio collaborato con la magistratura e collaboreremo con la Commissione di inchiesta bicamerale per portare alla luce tutte le deviazioni, e contiamo che il lavoro di inchiesta si concluda presto, per poterne noi stessi trarre tutti gli insegnamenti del caso. Ma vorrei ricordare che la cooperazione italiana negli anni passati ha anche realizzato numerosissime iniziative di grande successo, molte delle quali sono ancora sotto gli occhi di tutti, che hanno ottenuto riconoscimenti internazionali di ogni tipo, e di cui possiamo essere fieri. Pochi giorni fa abbiamo ricevuto il premio internazionale Ingersoll Rand per una diga realizzata in Honduras, ma l'elenco dei successi è ben più lungo.

Dobbiamo quindi riprendere il filo della parte migliore del lavoro che è stato realizzato negli ultimi quindici anni, e contiamo sull'appoggio del Parlamento per ricostruire questo essenziale strumento della nostra presenza nel mondo.

Signor Presidente, mi limito a queste considerazioni, sperando di aver completato un certo discorso.

PRESIDENTE. Ringrazio molto l'onorevole Ministro per la sua ampia esposizione ed anche per avere assecondato l'impostazione della nostra discussione, centrata in particolare sugli strumenti della politica estera.

STAGLIENO. Ringrazio anch'io il Ministro per tutte le delucidazioni che ci ha fornito e vorrei rivolgergli una domanda. Relativamente alla cooperazione, che connessione vi potrà essere fra i tre obiettivi da lei indicati (riduzione del ventaglio delle finalità; concentrazione dell'intervento nei paesi e nelle aree di maggior rilevanza per l'Italia; effettiva trasparenza nelle procedure) e il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, che si è da pochi giorni insediata?

PORCARI. Innanzi tutto, signor Presidente, vorrei associarmi anch'io agli apprezzamenti espressi in merito all'esposizione del Ministro, che è risultata estremamente chiara e soprattutto indicativa della volontà di dare, gradualmente, attraverso una serie di riforme, un nuovo volto alle nostre strutture di politica estera. Anche l'idea secondo cui è preferibile procedere non ad una *opera omnia*, ma a una serie di singoli interventi per migliorare il funzionamento del Ministero e per adeguare meglio i mezzi ai fini, a me pare apprezzabile. E vengo ora a due domande specifiche.

Innanzitutto, vorrei sapere cosa si intende per razionalizzazione dell'indennità di servizio all'estero; a tale proposito vorrei, alla presenza del Ministro, precisare il mio pensiero in merito a quella che può ben definirsi una «giungla retributiva». Io ritengo che, per quanto riguarda i diplomatici in servizio a Roma, si pongano due esigenze; innanzi tutto occorre garantire, anche a questi servitori dello Stato - perchè costoro più che stipendi percepiscono quasi delle indennità di disoccupazione - la possibilità di sopravvivere con la propria retribuzione e questa non è una *boutade*, ma un dato di fatto. In secondo luogo, andrebbe considerato che, a partire da un determinato grado e funzione, anche nello svolgimento dell'attività presso la Farnesina, vi sono esigenze di rappresentanza. Un funzionario del Ministero degli esteri ha certamente esigenze diverse rispetto a quelle di un suo collega che presta servizio in un altro Dicastero; mi domando quindi se non sia il caso di prevedere, oltre ad un aumento della retribuzione, anche la concessione di un'indennità di rappresentanza, crescente nell'ammontare secondo non solo il grado, ma anche le responsabilità del funzionario, e comprendente tutta una serie di spese che, oggi come oggi, non vengono assolutamente calcolate, ritenendosi che debbano essere coperte con le economie fatte all'estero. Questa a me pare una impostazione di bilancio non corretta, mi sembra assurdo infatti che uno vada all'estero con uno stipendio a volte esagerato e che lì debba fare economia per potersi poi permettere un tenore di vita appena accettabile quando viene richiamato a Roma. Mi riferisco alle spese di rappresentanza e all'esiguità dell'indennità di trasferta in Italia; qualcuno mi ha detto che, per la recente Conferenza internazionale sulla criminalità, svoltasi a Napoli, erano previste indennità di 18.000 lire al giorno. Non so se questa informazione sia esatta, ma debbo dire che mi ha lasciato molto perplesso.

TAVIANI. Per oltre venti anni, c'è stata un'indennità di 7,50 lire.

PORCARI. Si tratta di retaggi che, se non fossi un ex suddito del Regno delle Due Sicilie, definirei borbonici: tutta la materia dunque va rivista in via legislativa.

Un altro aspetto rilevante del problema è quello delle promozioni e dei criteri a cui esse debbono essere informate (merito o anzianità). Personalmente non conosco nei dettagli le decisioni degli organi di controllo della giustizia amministrativa che hanno determinato una battuta d'arresto nelle promozioni; tuttavia, a me pare assurdo che, per compiacere una legislazione antiquata e un'interpretazione ancor più antica, si penalizzi l'intera carriera diplomatica trasformandola in qualcosa di simile alla carriera giudiziaria in cui l'anzianità fa premio su tutto: ci sono anziani modesti e giovani brillanti ma soprattutto, al di sopra dell'intelligenza, c'è il *cursus honorum*. Io credo dunque che il merito debba avere, ovviamente entro certi limiti legati ad un parametro minimo indispensabile di anzianità nel grado, un'assoluta prevalenza sull'anzianità.

Questo per quanto riguarda la parte relativa alla retribuzione; quanto alla cooperazione, trovo le linee indicate dal Ministro interessanti e meritevoli di approvazione e di approfondimento. Non ho ben chiaro però il concetto di fondazione; tuttavia, personalmente, sono restio a creare nuovi enti perchè l'Italia è il paese degli enti e dei garanti: ogni volta che si moltiplicano gli enti, infatti, si moltiplicano anche i garanti. In sostanza, non ho capito bene come il Ministro intenda realizzare questa fondazione, ma mi permetterei di attirare l'attenzione sul fatto che vi è una serie di istituti già operanti a cui forse ci si potrebbe appoggiare non solo per la parte realizzativa e valutativa, ma anche forse per quella parte gestionale e di monitoraggio che il Ministro pensava di affidare al nuovo ente. È questo un tema che mi piacerebbe conoscere in modo più approfondito.

ANDREOTTI. Nei limiti che giustamente il nostro Presidente ha ricordato, stante la presenza del ministro Martino, vorrei cercare di conciliare pochissime osservazioni con un paio di richieste di politica estera.

In primo luogo, vorrei parlare dell'importanza del personale specificamente oggi, dato che a tal riguardo si è avuto un forte rinnovo di carattere politico e ministeriale. A mio avviso, dobbiamo storicamente riconoscere che se l'impostazione che alcune realizzazioni in momenti di estrema difficoltà nella politica estera sono state condotte felicemente, ciò è dipeso da una forte partecipazione, anche professionale, del personale del Ministero degli affari esteri, senza nulla togliere ai politici. Comunque, credo che indubbiamente quello dei funzionari sia un ruolo importante.

È molto difficile risolvere il problema della retribuzione differenziata dei dipendenti del Ministero degli affari esteri a Roma rispetto a quella dei dipendenti del resto dell'amministrazione statale. Quando abbiamo iniziato a sganciare gli stipendi dei magistrati è cominciata una specie di rincorsa, di cui ci portiamo dietro tutte le ferite non facilmente rimarginabili. Purtroppo, quando ci si occupa solo di alcune categorie

– e quelle dei professori universitari e dei magistrati affermano che è necessario mantenere un certo distacco – è difficile poi fare un discorso più generale. Si dovranno battere altre strade, perchè quella odierna mi pare di difficile percorribilità.

Per quanto riguarda il Consiglio di politica estera nell'ambito del Consiglio dei ministri, dal momento che già esiste un Consiglio di gabinetto si potrebbe pensare di integrarlo con altri Ministri qualora si debbano discutere questioni specifiche di politica estera, tipo l'attuazione di un accordo commerciale; potrebbe essere la strada migliore.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, certamente vi saranno altre occasioni per poterla discutere ed approfondire. So benissimo quanto sia difficile la determinazione di criteri, perchè quando venne istituito il Fondo speciale per la cooperazione (FAI) il Parlamento seguì un criterio di snellezza anche delle procedure e di concentrazione per progetti multisettoriali, adducendo motivazioni che allora apparvero convincenti, mentre oggi non lo sono più e ci stiamo leccando alcune ferite. So benissimo come sia difficile muoversi per evitare interventi del TAR e del Consiglio di Stato, e quindi dobbiamo stare molto attenti. Infatti, se per quanto attiene alle promozioni dei dipendenti del Ministero si richiede una motivazione – ed è giusto che quest'ultima debba esserci per tutti gli atti amministrativi – dobbiamo stabilire che per gli uscieri e per il personale esecutivo esse devono essere effettuate con riferimento ad una certa anzianità; per il resto è necessario un criterio di selezione secondo il merito e le attitudini. Ciò mi sembra importante, ma purtroppo abbiamo più volte notato che si è creata una giurisprudenza che qualche volta potrebbe essere racchiusa anche in romanzi umoristici. Ad esempio, una volta il Consiglio di Stato, in un settore diverso, a seguito del ricorso di una persona che non aveva ricevuto la medaglia d'oro al valor militare, avendo allegato le motivazioni con cui erano state assegnate altre medaglie d'oro – fatti letterari ed enfatici a seconda di chi li scrive –, è riuscito ad ottenere la conversione della medaglia d'argento in medaglia d'oro. Siamo la culla del diritto, ma forse possiamo crescere ancora un pò!

Detto questo, vorrei telegraficamente passare in rassegna alcune questioni, richiamando l'attenzione del ministro Martino. La prima riguarda il risultato del recente *referendum* svoltosi in Norvegia. La volta scorsa abbiamo commesso un grande errore, e quando io lo rimarcai fui quasi vilipeso. Infatti, quando la Norvegia si dissociò, noi ci affrettammo a dire che avrebbe egualmente ottenuto tutti i benefici. Quindi, non solo la Norvegia non fu «punita», ma non constatò diversità sostanziali, per cui ha potuto ottenere benefici senza sopportare gli oneri derivanti dall'appartenenza alla Comunità europea. Questa volta dobbiamo stare attenti a non ripetere lo stesso errore. Chi non vuole entrare a far parte dell'Unione europea è libero di farlo, però non esiste una società in cui si partecipa soltanto agli utili! Mi permetto di ricordare tali cose, perchè è un discorso che verrà ripreso in sede di Unione europea.

La seconda questione riguarda il rafforzamento del ruolo della CSCE. Il Governo ha cercato anche negli ultimi tempi di valorizzare la Conferenza per farne uno strumento prioritario, perchè oltretutto si è visto che esso è il solo che può – non vi è una certezza – risolvere problemi che altrimenti, come si sta constatando, non lo sarebbero. Inoltre,

è uno strumento necessario per un altro punto di estrema delicatezza, su cui richiamo l'attenzione del Ministro. La caratteristica di fondo della CSCE è di considerare come Europa anche il Canada e gli Stati Uniti d'America, unificando un certo tipo di politica.

Tale strumento serve per molti altri motivi, ma prego il Ministro di far sì che anche nel contatto che si è creato da qualche anno a questa parte tra gli USA e l'Unione europea, tramite riunioni annuali, si cerchi di esaminare anche quali conseguenze possono avere accordi come il NAFTA - tra il Messico, gli Stati Uniti ed il Canada, e se non sono male informato nello spazio di qualche mese vi parteciperà anche il Cile - sulle relazioni tra America ed Europa. Sono rimasto colpito - e l'ho già detto anche in un'altra occasione - da una pagina del libro di Guido Carli, uscito postumo, nel quale si parla non del Governo americano ma di ambienti americani ostili alla Comunità europea, che pongono in atto azioni destabilizzanti nei confronti dell'Europa. E queste cose, dette da Guido Carli, che certamente non è un anti americano, assumono una certa importanza! Sono problemi che esistono, che vanno seguiti con molta attenzione, e le sedi per farlo sono varie.

E vengo ad un'ultima questione. Vorrei pregare il Ministro, non solo in seno all'Unione europea, di dare tutto il sostegno possibile ad Arafat nella situazione in cui si trova. Ho paura che il processo di pace che è stato avviato in Palestina possa fallire. Infatti, o Arafat può veramente dimostrare che la sua presenza a Gaza e Gerico e gli accordi che sono stati stipulati recano un sostanziale beneficio a quelle popolazioni, e allora questo processo positivo andrà avanti e recupererà certamente una parte dei consensi fra coloro che vi si oppongono, ad esempio, tra i seguaci di Hamas; oppure saranno guai se ciò non avverrà in tempi rapidi, e cioè se la creazione dello Stato palestinese non sarà una realtà. Per fortuna oggi è stato revocato il divieto di ingresso ad una parte della popolazione palestinese nello Stato di Israele che aveva coinciso per alcune settimane con l'arrivo di Arafat in Palestina e aveva causato una forte crescita della disoccupazione tra la popolazione locale.

Adesso pare che il processo di pace in Palestina verrà ratificato, ma io credo che abbiamo dinanzi tempi molto ristretti per far sì che questo disegno, dopo tante incomprensioni, possa andare in porto; se fallirà le conseguenze saranno gravissime e destabilizzanti, il rischio è quello di avere un secondo Libano, con una situazione forse addirittura peggiorata. Io credo che di questo tutti siano consapevoli, anche se si tratta di un problema che non sempre è stato facile far comprendere nei termini giusti.

SERRI. Pur non volendo assolutamente interrompere la reciproca comprensione che si è instaurata fino ad oggi con il Ministro, desidero fare una premessa e poi rivolgergli alcune domande.

Innanzitutto la premessa: mentre, seppur trovandomi in disaccordo su qualche punto non irrilevante, avevo colto nell'impostazione iniziale del Ministro l'intento di ridefinire, a seguito dei cambiamenti verificatisi sulla scena internazionale dopo il 1989, il ruolo del nostro paese, quindi con novità rilevanti per quanto riguarda la politica estera, debbo dire che, negli ultimi tempi, noto un forte appannamento in tale direzione, che non so bene da cosa dipenda. Ad esempio, mi pare che ciò si verifi-

chi nei confronti della questione dei rapporti con la Slovenia; a questo riguardo, infatti, mi pare vi sia stato, da parte di una serie di posizioni, un condizionamento che ha fortemente pesato sulla nostra azione, paralizzandola. Anche su altri punti, ad esempio, per quanto riguarda la drammatica situazione della ex Jugoslavia, si deve sottolineare come ad una buona volontà iniziale, accompagnata anche da qualche significativo atto da lei compiuto, quale il viaggio nelle tre capitali, sia seguita poi una relativa assenza. Fermo restando che l'esclusione dal Gruppo di contatto ha certamente costituito un problema per il nostro paese, debbo constatare che vi sono forti difficoltà nell'assumere un'iniziativa al riguardo e nel tentativo di utilizzare il G7 politicamente.

Il senatore Andreotti accennava nel suo intervento ad una questione che vorrei riprendere; mi riferisco al rafforzamento della CSCE. A questo proposito, debbo dire di aver appreso con un po' di sorpresa la notizia che il presidente Clinton intende partecipare al prossimo vertice di Budapest e giocarvi un certo ruolo; ebbene, ho l'impressione che al riguardo dovevamo forzare di più per valorizzare al massimo la CSCE come strumento centrale di governo dei processi sviluppatisi in Europa dopo il 1989.

Un altro tema, anch'esso affrontato dal senatore Andreotti, è la questione palestinese con tutte le conseguenze che essa ha sull'intero bacino del Mediterraneo. Certo, signor Ministro, lei si troverà ora in una condizione molto difficile perchè sono stati tagliati i fondi per la cooperazione allo sviluppo e invece ci vorrebbe un forte impegno a favore del popolo palestinese.

L'ultimo aspetto che vorrei toccare - sono solo cenni, non pretendo di svolgere una riflessione generale sulla politica estera italiana - è quello relativo all'ONU. Come lei sa, una delegazione di senatori ha avuto modo di essere presente all'Assemblea generale delle Nazioni unite, assistendo così all'ingresso dell'Italia quale membro non permanente del Consiglio di sicurezza, e di discutere la riforma di tale organismo. Per quanto mi riguarda, sono in sintonia con la proposta del Governo italiano, debbo dire, però, che qualche voto espresso da parte italiana nel corso dei lavori dell'Assemblea generale mi ha lasciato piuttosto perplesso. Mi riferisco, in particolare, alla nostra astensione sull'embargo a Cuba e a quella sulla questione delle armi atomiche. Lei sa benissimo, signor Ministro, che il prossimo anno, allorchè saremo chiamati a discutere dell'ampliamento del trattato di non proliferazione, ci troveremo dinanzi al fatto che vi sono paesi che ormai pongono un altro problema. Dopo il 1989, infatti, il trattato di non proliferazione non è più sufficiente, occorre riprendere il discorso della eliminazione delle armi atomiche altrimenti il mondo risulterà squilibrato troppo violentemente. Ed allora quale sarà la posizione dell'Italia? Non credo che il nostro paese abbia interesse a non partecipare fortemente in questa direzione.

In sostanza, io temo che in politica estera l'attuale maggioranza, sia in parte disattenta, in parte condizionata da una serie di elementi e di posizioni diverse. Francamente, debbo dire che, nel bilancio del Ministero degli affari esteri, vedo anche un riflesso di questi condizionamenti complessivi perchè - come lei sa meglio di me -

il taglio dei fondi per la cooperazione è stato operato con un maxi emendamento del Governo.

Poi è stata introdotta qualche altra riduzione direttamente dai parlamentari della Camera dei deputati, ma si è trattato di una decina di miliardi di lire in totale. Circa 100 miliardi sono stati tagliati in seguito all'approvazione di un maxi emendamento presentato dal Governo. Signor Ministro, forse in quel caso vi è stata un'eccessiva prudenza da parte sua nel protestare e nel chiedere un conseguente mutamento. Anche se non ho avuto ancora il tempo per osservare attentamente tutti i capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ho notato che contemporaneamente sono stati deliberati aumenti per 200 miliardi a favore dei servizi segreti ed oltre 8.000 miliardi, all'interno della tabella della Presidenza del Consiglio dei ministri, a favore del turismo e dello spettacolo.

TAVIANI. Sono stati stanziati 15 miliardi di lire per la protezione degli animali!

SERRI. Vi sono anche altre voci «simpatiche», soprattutto nella parte relativa allo spettacolo e allo sport all'interno dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Non mi riferisco al finanziamento di leggi a favore del cinema e del teatro, perchè a me sta benissimo!

In termini politici generali, mi auguro che l'odierno incontro tra Governo e sindacati produca effetti positivi, perchè pur avendo esso un valore determinante nella vita del nostro paese, non sia assorbente nella discussione sui documenti di bilancio che si svolge al Senato. Se esso non fosse assorbente, la politica estera e la cooperazione allo sviluppo dovrebbero costituire i principali temi da esaminare in questo ramo del Parlamento.

Vengo ora a tre rapide questioni.

Signor Ministro, dal momento che ho partecipato alla precedente gestione del progetto di riforma del Ministero degli affari esteri, la capisco perfettamente, ma c'è dell'altro. Credo sia giusto porre anche la questione della gradualità dei provvedimenti concreti migliorativi, ma vi è un punto che a mio avviso è ineliminabile e richiede una misura legislativa di carattere generale. Signor Ministro, credo fermamente, e da tempo me ne vado convincendo - oggi lo sono più che mai, - che altri tre Ministeri, oltre quello degli affari esteri, costituiscono un elemento di grande incertezza e di confusione che ogni tanto esplode; questo lo abbiamo notato anche di recente. Bisogna unificare le competenze oggi in capo al Ministero per il commercio con l'estero, ai Ministeri senza portafoglio per gli italiani nel mondo e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, perchè ciò consentirà di raggiungere notevoli risultati, nel campo della spesa, nonchè una maggiore unitarietà nella politica estera italiana. A tal riguardo, mi associo a quanto è stato detto dal presidente Andreotti, però vorrei riflettere meglio sul Consiglio di politica estera, a meno che tale organismo non abbia solo una funzione di coordinamento verso i rami bassi dell'amministrazione; esso non deve assolutamente diventare uno strumento di elaborazione e di conduzione della nostra

politica estera. Su tale argomento ho fatto delle riflessioni, ma non voglio pronunciarmi in modo esplicito.

È necessario poi riflettere sulla prevista Fondazione, a cui attribuire parte delle attuali competenze della Direzione generale per la cooperazione, soprattutto ad una condizione (che ovviamente discuteremo nel momento opportuno): che a gestirla siano i protagonisti stessi della cooperazione. E a tal proposito, avviandomi rapidamente alla conclusione del mio intervento, vorrei fare due ultime osservazioni. Innanzitutto, deve essere valorizzato il ruolo delle organizzazioni non governative. Qui non si tratta di fare una concessione populistica: sono profondamente convinto che, anche con tutti i loro limiti e i difetti che debbono essere corretti, le ONG rappresentino la parte che ha reso di più nel settore della cooperazione dal punto di vista civile, umano, politico ed anche economico. Per questo motivo è necessario valorizzarle e cercheremo di farlo anche con la presentazione di emendamenti, sia al disegno di legge finanziaria sia alla tabella 6; so benissimo che bisognerà operare molto di più sulla prima piuttosto che sulla seconda.

Vorrei ora svolgere un'ultima considerazione. Anch'io nella giornata di ieri ho sollevato la questione delle indennità di servizio all'estero; e a tal proposito, il presidente Migone ci ha fornito ampie delucidazioni. Io non concedo nulla a questioni demagogiche su questi temi, anzi sono favorevole ad un'espansione della nostra presenza diplomatica all'estero; però, ho posto una questione che mi sembra un po' più generale e mi pare che lei, onorevole Ministro, l'abbia confermata. Infatti, quando lei afferma che sono i picchi delle retribuzioni che in parte determinano l'andamento della carriera, ciò conferma che le indennità di servizio all'estero hanno una natura essenzialmente retributiva. Personalmente, sono favorevole anche ad un aumento dell'ISE, e in ciò non ho proprio alcuna tentazione demagogica. Io ho sostenuto che all'interno della legge finanziaria venga stabilito che l'indennità parlamentare sia tassata al 100 per cento, perchè, secondo la mia concezione politica, trovo che l'attuale 82 per cento sia inopportuno: su questo sarei anche disposto a fare una battaglia se fosse il caso! Sarei disponibile - lo ripeto - a considerare anche un aumento delle indennità di servizio all'estero...

PORCARI. Certo, non di quella percepita da chi presta servizio all'interno dell'ambasciata presso la Santa Sede, indennità questa che andrebbe decurtata del 50 per cento!

SERRI. ...là dove è necessario, sempre che vi sia la massima trasparenza.

Mi chiedo se l'ISE non sfugga alla tassazione; ciò non deve avvenire, perchè dobbiamo tutti quanti operare affinchè vi sia la massima trasparenza e tutti paghino le tasse. Ribadisco questo concetto senza fare alcuna demagogia.

PRESIDENTE. A mio avviso, vi sono due punti essenziali su cui è opportuna una solidarietà tra il Ministro degli affari esteri e coloro che si occupano di politica estera in Parlamento. Il primo è quello evocato dal relatore, senatore Visentin, che concerne la percentuale del bilancio complessivo dello Stato spettante al Ministero degli affari esteri. Vorrei

aggiungere che non si tratta solo di una questione di bandiera o di dignità formale. Per chi è sensibile a tale aspetto, anche non dotarsi di una strumentazione dal punto di vista economico, commmerciale, eccetera, e non essere presenti soltanto quando si parla di cooperazione ma anche a livello di iniziative culturali, di sostegno e di promozione dell'economia e dell'immagine complessiva del nostro paese all'estero, è un modo non moderno di intendere il ruolo dello Stato. Infatti - come è stato giustamente osservato - vi sono alcune funzioni che, anche in una visione di tipo federalista, appartengono comunque allo Stato ed esse debbono essere correttamente adempiute. Del resto, proprio gli Stati a struttura federalista sono particolarmente forti su questo terreno; non penso soltanto agli Stati Uniti ma anche alla Svizzera, piccolo esempio, ma estremamente significativo.

L'altro punto di solidarietà tra noi molto forte è quello di credere nel ruolo del Ministero degli esteri. Se alcuni di noi - ed io tra questi - sono così attenti, al punto da sembrare accaniti, alle questioni che riguardano la strumentazione della politica estera è perchè abbiamo una grande ambizione, quella di vedere nel Ministero degli esteri la parte più prontamente riformabile dello Stato, da cui potrebbe scaturire un esempio positivo per l'amministrazione statale nel suo complesso. Credo quindi che questa sia una manifestazione di rispetto nei confronti di tale struttura perchè nelle situazioni non riformabili o difficilmente riformabili non si interviene proprio; se qui si pensa ad una riforma è perchè vi è effettivamente la possibilità di cambiare le cose in meglio. Pertanto, ritengo molto positive tutte le iniziative adottate dal Ministro, nonchè l'attenzione da lui riposta nei confronti del Parlamento e quindi la fiducia manifestata che, attraverso iniziative parlamentari, possa giungere un contributo su questo terreno.

Non riprenderò i temi toccati in altri interventi, mi limito a dire che sono d'accordo con il senatore Serri per quanto riguarda l'esigenza di un ampliamento della rete diplomatico-consolare. Tuttavia, una rete che vogliamo il più possibile estesa deve essere dotata di strumentazione adeguata; anche una piccola ambasciata deve avere una soglia minima di attrezzature, al di sotto della quale costituisce una presenza puramente formale e quindi controproducente.

Vorrei spendere qualche parola invece sulla delicata questione delle promozioni. Personalmente, condivido l'impostazione del Ministro tendente a trovare un punto di equilibrio tra il criterio dell'anzianità e quello del merito. Aggiungo un'osservazione e cioè che questo problema sarebbe sdrammatizzato e - secondo me - suscettibile di interventi più corretti, se si distinguesse, un po' di più di quanto non si faccia, la funzione dal ruolo. In sostanza, io ritengo che ogni Ministro degli esteri abbia diritto di scegliere, con una certa libertà, i propri collaboratori in base anche a quelli che sono gli obiettivi della sua azione. Pertanto, non mi scandalizza minimamente il fatto che un Ministro degli esteri assegni a un funzionario giovane una sede importante; quello che è insopportabile è che questa scelta, che è giustamente legata ad una discrezionalità del Ministro, faccia poi da traino sul piano della carriera. Non è indispensabile infatti che ciò avvenga; c'è, in effetti, un rapporto tra le due cose, ma se esso diventa meccanico, quella che è la soggettività di una destinazione si trasforma poi in una situazione di carattere perma-

nente nella carriera di un funzionario, condizionando così anche le scelte dei Ministri successivi. Inoltre, attenuare questo effetto di traino significa anche evitare tutti gli inconvenienti derivanti dal cosiddetto «gabinettismo», ossia quel fenomeno per cui la vicinanza al potere politico determina non solo un certo tipo di responsabilità immediata, ma crea, all'interno della carriera, degli «unti del Signore». Guardate che non sto dicendo un'enormità perchè nella diplomazia statunitense, ad esempio, la carriera, si ferma alle soglie dell'ambasciata; certo, la tradizione americana commette poi altri errori, quale quello di utilizzare le ambasciate come *sponsor* di campagne elettorali, ma questo è un altro discorso.

PORCARI. In America, a differenza dell'Italia, c'è lo *spoils system*, che sarebbe bene introdurre anche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Sì, è vero che c'è lo *spoils system*, però esso deriva da una separazione dei poteri che in Italia non esiste; non si può prendere da un altro sistema quello che fa comodo e trapiantarlo in un sistema completamente differente.

Un'altra osservazione che vorrei fare concerne la riforma del Ministero relativamente ad una sua organizzazione per aree geografiche o per questioni tematiche: entrambe le esigenze sono sentite. La mancanza di una unificazione geografica fa sì che a volte gli ambasciatori debbano richiedere istruzioni a sei o sette entità diverse all'interno del Ministero; stiamo però attenti a non fare una operazione tipicamente italiana, dove si istituiscono le regioni e poi si mantengono le province oppure si istituiscono i dipartimenti e si mantengono le facoltà, con il risultato che si sommano strutture non ben coordinate tra loro. Non voglio qui entrare nel merito del problema, ma ritengo che una scelta di priorità dal punto di vista delle strutture tra l'organizzazione geografica e quella tematica andrà pur fatta.

E vengo infine ad un'ultima considerazione che riguarda più direttamente la politica estera. Ho seguito con attenzione quello che ha detto il senatore Andreotti sui rapporti euroamericani, che stanno attraversando una fase estremamente delicata. Quelli di noi che, in occasione degli ultimi sviluppi della situazione internazionale, si sono recati in visita alla NATO hanno potuto seguirla in presa diretta perchè quando un segretario generale dell'Alleanza, intrattenendosi con una delegazione parlamentare, esplicitamente affronta il discorso su questo tipo di tensione, allora ci troviamo di fronte a qualcosa di inedito.

STAGLIENO. In che senso, signor Presidente?

PRESIDENTE. Nel senso che l'orientamento americano circa la Bosnia ha introdotto in quella situazione un moltiplicatore di tensioni e anche un urto con gli alleati europei.

PORCARI. Quale potrà essere secondo lei, signor Presidente, stante la divaricazione creatasi negli USA tra amministrazione democratica e Congresso repubblicano, la variazione, in peggio o in meglio, di questo atteggiamento?

PRESIDENTE. Non voglio fare il professore di storia americana perchè non sarebbe assolutamente il caso, però credo che l'attuale situazione di scollamento tra Amministrazione e Congresso determinerà ulteriori problemi. La conduzione della politica estera infatti è sempre difficile quando non esiste un minimo di concertazione tra potere esecutivo e potere legislativo; pertanto, a mio avviso, le difficoltà si accentueranno.

Poichè oggi la questione che si pone non è quella concernente limitazioni di sovranità o condizionamenti che debbono destare la nostra suscettibilità di europei, credo vi sia una duplice esigenza: quella di rafforzare la nostra azione per l'unificazione politica - e insisto sul termine «politica» - dell'Europa dal momento che c'è un vuoto di iniziativa che non può essere rimproverato ad altri ma che ci riguarda direttamente come europei, e quella di valorizzare tutte quelle iniziative americane che responsabilizzano la politica estera americana nei confronti di impegni di carattere globale. A tal proposito, i senatori Serri ed Andreotti hanno parlato della questione palestinese. Dobbiamo valutare positivamente il fatto che gli Stati Uniti d'America siano stati fortemente presenti, ad esempio, a Casablanca ed abbiano indirizzato energie economiche e finanziarie verso l'Africa del Nord ed il Medio Oriente. Non dobbiamo vedere con gelosia questo impegno, semmai cercare di essere maggiormente presenti e stabilire su tale terreno un rapporto di collaborazione nell'interesse generale.

LAURICELLA. Signor Presidente, concordo con il senatore Serri sull'importanza del rapporto con i paesi dell'Est e sull'attenzione da dedicare alla situazione esistente nell'area del Mediterraneo. Tali tematiche necessitano di una trattazione particolare soprattutto nell'ambito dell'esame dei documenti di bilancio e della riforma della legge n. 212 del 1992 per capire in che modo le aspettative dei paesi dell'Est, suscitate dalle iniziative adottate dal nostro paese, possano avere anche un riscontro positivo per il nostro paese.

Vorrei però soffermarmi su alcune questioni che riguardano la situazione degli italiani all'estero, e quindi svolgerò brevemente qualche considerazione e avanzerò alcune richieste di chiarimenti. È evidente che la questione degli italiani all'estero è ancora aperta. Poco fa il senatore Serri ha posto il problema dell'esistenza stessa del Ministero per gli italiani nel mondo e i contrasti che vi sono stati al riguardo. Convengo sull'inopportunità di avere istituito tale Ministero e sul fatto che esso stia producendo via via una serie di complicazioni per mancanza di coordinamento tra i diversi Ministeri che si occupano della materia.

Alla Camera dei deputati è sorta una questione dopo la presentazione e la bocciatura di una serie di emendamenti. La mia convinzione è che quelle proposte modificative ponevano giuste esigenze; purtroppo la copertura finanziaria era impropria e bene ha fatto l'altro ramo del Parlamento a respingerle. Comunque, rimane l'importanza dei problemi sollevati da quella serie di emendamenti. In primo luogo, è stata svolta una riflessione sulla situazione in cui versa il settore della coooperazione allo sviluppo. Sono convinto che tutto quanto è venuto fuori dalla II Conferenza nazionale dell'emigrazione abbia bisogno di una nuova verifica alla luce dell'attuale

situazione. Forse è il caso di riflettere nuovamente e di preparare per il 1996 una nuova Conferenza.

Vi sono poi problemi particolari che debbono trovare risposte adeguate all'interno del disegno di legge finanziaria. In primo luogo, vi è la questione della stampa italiana all'estero. Ebbene, nel mondo esiste una serie di «fogli», alcuni anche prestigiosi, che operano da tantissimo tempo in grandi difficoltà, perchè hanno ricevuto uno scarso aiuto economico da parte del nostro paese. A seguito della svalutazione della lira, il contributo ad essi devoluto si è via via assottigliato e gli stanziamenti inseriti nelle varie leggi finanziarie sono fermi a 6-7 anni fa. Se a questa svalutazione ordinaria si aggiunge quella dovuta al cambio della lira, ci si trova di fronte alla esiguità di un contributo, divenuto assolutamente evanescente. È quindi il caso di risolvere al più presto una questione - questi «fogli» rappresentano la voce degli italiani all'estero - che riveste un ruolo importante all'interno delle varie comunità locali per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

L'originario stanziamento previsto all'interno della legge finanziaria può anche rappresentare per il 1995 se non la soluzione quanto meno un primo aiuto a questi organi di stampa anche prestigiosi.

Un'altra questione riguarda le associazioni degli emigrati esistenti in Italia, le quali hanno bisogno di aiuto per seguire l'andamento della situazione delle comunità, per rafforzarsi come organizzazioni e per svolgere il loro lavoro. Alcune di loro stanno chiudendo. Certamente si pone un problema di sprechi e di una moltiplicazione di organizzazioni. È quindi il caso di operare una selezione e di prevedere un finanziamento per questa attività.

Vi è poi un'altra questione che concerne gli istituti italiani di cultura all'estero. A mio avviso, essi non si occupano di una materia che investe il ruolo e il prestigio del nostro paese per la diffusione della cultura italiana all'estero. La situazione è tale che necessita di un intervento immediato per avviare un processo di riforma che valorizzi tali istituti.

Vi sarebbero poi tante altre questioni, come ad esempio quella riguardante l'assegno sociale per assistere gli italiani indigenti nel mondo, i quali hanno diritto di essere trattati come i loro connazionali residenti in Italia.

Esistono poi delle istanze, quali ad esempio i Comites che sono organismi democratici e rappresentativi delle varie comunità che li eleggono. Questi comitati vivono la loro crisi con altri organismi nominati dai consoli, anch'essi con funzioni di assistenza, pur non avendo la stessa titolarità democratica. Forse sarebbe il caso di unificare i Comites con gli organismi burocratici dei consolati che svolgono funzioni similari: operazione che consentirebbe un risparmio ed una maggiore organicità.

In merito a tali questioni, il Governo dovrebbe rispondere immediatamente ed intervenire, correggendo la legge finanziaria nella direzione indicata dalla Camera dei deputati, cioè trovando una diversa copertura finanziaria ad una serie di emendamenti che verranno presentati relativamente agli organi di stampa, ai Comites e agli istituti italiani di cultura all'estero.

TAVIANI. Innanzi tutto mi congratulo vivamente con il Ministro per la sua relazione, che ho ascoltato anche con una certa commozione per il riferimento fatto al Ministro degli esteri di quarant'anni orsono. Vorrei ora dire qualcosa a proposito della cooperazione. È noto che sono sempre stato un osservatore che ha privilegiato la cooperazione legata all'America latina; in proposito però debbo correggere l'intervento svolto nel corso della recente audizione del ministro Aloisi. Oggi, infatti, il ministro Martino mi ha convinto che, parlando genericamente di priorità, si rischia di fare della retorica; come egli ha detto, se i mezzi sono esigui, meglio dare molto a pochi che poco a molti. Bisogna quindi dare priorità agli interventi nell'area del Mediterraneo, muovendoci al di fuori di quest'area soltanto nel caso di eccezionali calamità, qual è stata quella verificatasi di recente in Ruanda. Quando infatti è necessaria la presenza di tutte le nazioni più industrializzate non possiamo certo essere assenti.

Ciò premesso, occorre mantenere anche adeguata attenzione nei confronti dell'America latina, cosa che non è stata fatta per il passato non per responsabilità di questo o quel Governo, ma per il fatto che l'Africa è più vicina e oltretutto risente ancora di una certa politica sbagliata condotta dai precedenti regimi e non mi riferisco solo a quello fascista. Deve rimanere - a mio avviso - una priorità per l'America latina almeno per quanto riguarda l'associazionismo, perchè quello che di buono è stato fatto nella cooperazione è dovuto proprio alle ONG. È vero che si tratta di interventi che hanno un valore finanziario minimo, ma essi sono in grado di suscitare una serie di interessi che vale la pena di sostenere perchè hanno il grande merito di offrire degli ideali ad una gioventù che ne ha estremo bisogno.

Mi associo poi alle osservazioni svolte dal senatore Andreotti in merito al Consiglio di politica estera. Circa le finalità, illustrate dal ministro Martino, che questo organismo dovrebbe perseguire sono perfettamente d'accordo, ma ritengo che, nell'ambito del Consiglio di Gabinetto, vi sia spazio per raggiungere tali obiettivi senza la necessità di creare nuove strutture. Personalmente sono ancora terrorizzato da quel consiglio di economisti che mi fu affiancato all'epoca in cui ero Ministro del bilancio. I consulenti non possono essere imposti per decreto, ma debbono essere scelti dal Ministro. Quindi, quanto più le cose vengono fatte nell'ambito del Gabinetto tanto meglio è.

Concordo altresì con quanto detto dal senatore Andreotti a proposito della questione israelo-palestinese. Al riguardo, vorrei ricordare che il senatore Andreotti è stato il primo ad abbracciare pubblicamente Arafat circa venticinque anni orsono, in una situazione molto diversa da quella attuale, con un gesto che fece scalpore, ma che diede il via al processo di pace che allora sembrava impossibile. Oggi qualcosa si sta realizzando: che non si perda questa occasione, perchè altrimenti la tragedia sarà immane; non dimentichiamo che il problema è gravissimo perchè poi si estende alla questione ebraica, che è quella che ha scatenato la tragedia epocale di cinquanta anni fa.

Debbo dire poi di essere molto preoccupato per il condizionamento esercitato dagli organi della giustizia amministrativa sullo sviluppo della carriera dei diplomatici. In proposito, sono del parere che il

potere debba restare ai politici, in questo caso al Ministro, il quale ne risponde al Parlamento.

Il senatore Serri ha sollevato il problema dell'embargo contro Cuba. Io ho conosciuto la Cuba di Batista e ritengo che la situazione fosse peggiore allora di quanto non lo sia adesso. Oggi la Spagna ha già aperto a Cuba ed io credo che anche noi dobbiamo muoverci nella stessa direzione perchè non è pensabile che si verifichi un'altra crisi, quale quella dei primi anni Sessanta.

Il senatore Lauricella si è soffermato sul problema della stampa italiana all'estero, ebbene, personalmente nutro molti dubbi al riguardo. Infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di stampe a carattere parrocchiale (anche quando sono laiche) di scarsissimo rilievo. Il problema invece si pone - ed è rilevante - a proposito della presenza italiana sulla grande stampa estera. In proposito, non so che cosa si possa fare, infatti, più che un problema di soldi, è un problema di scelta degli uomini e di attenzione verso questo settore. In Argentina, in Cile, in Uruguay prevalgono le agenzie di stampa spagnole, l'ANSA quasi non esiste e non si tratta di una questione di soldi bensì di scelte; in Equador domina la «France Press», in Canada le agenzie britanniche. Di solito - cosa curiosa - le agenzie italiane sono richieste solo per le notizie vaticane, mentre per quanto riguarda la vita politica del nostro paese si riprendono le notizie dalle agenzie estere.

BRATINA. Ringrazio il Ministro per la sua solita chiarezza e per il modo estremamente convincente del suo argomentare; come pure vorrei anch'io sottolineare il clima di solidarietà che di solito aleggia nella nostra Commissione tra tutte le forze politiche in rapporto alla politica estera.

E vengo ora ad alcune riflessioni. Anch'io sono convinto che punti di forza, se vi saranno, saranno costituiti dall'Unione europea e dalla CSCE e quindi o riusciamo a dare il nostro contributo in questa direzione - e forse allora si riusciranno a prevenire altri potenziali conflitti - oppure il futuro sarà piuttosto nero.

Per quanto riguarda i nostri interessi più immediati, i due versanti su cui deve concentrarsi la nostra azione sono certamente l'Europa centro-orientale e il Medio Oriente. A questo proposito, sostenere Arafat e la costruzione di uno stato palestinese diventa oggi un elemento di stabilizzazione così come, per analogia, si può dire, a posteriori, del riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia che, di fatto - come ha sottolineato anche il relatore Visentin - ci fa da cuscinetto rispetto all'area balcanica perchè in tutte le altre zone vi sono problemi, anche se, nel caso della *post*-Jugoslavia, vediamo tutto e il contrario di tutto. Se è vero infatti che la Bosnia sta vivendo una delle più immani tragedie mai viste è anche vero che la Macedonia, pur avendo una struttura pluri-etnica molto simile, riesce a tenere.

Credo che tale comparazione debba essere fatta. Probabilmente, non ci sono grandi divergenze alla fin fine nei ragionamenti che sono stati fatti in questi mesi, però forse vale la pena di forzare un po' di più la prospettiva, per poterla includere prima possibile nell'Unione europea, anche a costo di scontentare qualcuno, perchè questo è nell'interesse nazionale. In che senso? Nel senso che se inseriamo la questione

nel quadro di un'efficace politica in Europa centro-orientale, diventa una strada obbligatoria. Ho l'impressione che la Slovenia sia uno strano vicino, alquanto sconosciuto all'Italia, probabilmente perchè funziona anche in questo caso una sorta di filtro riduttivo che proviene da certi ambienti triestini. Analogamente con quanto diceva poc'anzi il senatore Andreotti, così come esistono certi ambienti americani intenzionati a destabilizzare l'Europa, temo che in piccolo vi siano tendenze simili anche per quanto riguarda il confine Nord-orientale. Ecco perchè questo contenzioso è così complicato su alcune questioni che in apparenza non sembrano irrilevanti.

Prima ho detto che la Slovenia è un vicino sconosciuto. Infatti, paradossalmente, l'attuale contenzioso ci consente di avere qualche informazione ed è proprio perchè in relazione al conflitto i giornali ci hanno fatto conoscere qualcosa in più sulla Slovenia. È un vicino sconosciuto anche perchè forse non abbiamo mai cercato di decodificarlo nella sua complessità. Non vorrei dilungarmi troppo, ma vi cito solo un esempio. Nel 1986 ho incontrato Bojan Stih, un personaggio molto in vista in quegli anni - è morto da poco tempo - poeta, drammaturgo e storico, una sorta di Pasolini sloveno, il quale diceva che il problema principale della Slovenia era quello di sganciarsi il più possibile dall'area balcanica, perchè erano venute meno alcune premesse. Con un forte appello ai politici di allora invitava a trovare l'accordo per liberarsi dal debito estero, quando esso era molto alto, altrimenti la Slovenia sarebbe stata risucchiata in una voragine di cui non avrebbe mai visto il fondo. Bojan Stih in un suo libro ha svolto delle riflessioni molto interessanti, ponendosi la seguente domanda: cosa avrà pensato Kardelj quando si sarà trovato di fronte le mura del Cremlino? Cosa avrà pensato Crtomir, il primo cristianizzato sloveno nel Medio Evo, quando è stato ordinato sacerdote? Ecco perchè Aquileia ha anche una forza simbolica; quindi comprendo perchè Kardelj ha voluto fare qualcosa per Aquileia.

Così come va citato anche Primoz Trubar che invece è stato il riformatore, il Lutero sloveno, che tra l'altro si è poi formato nella sede arcivescovile di Trieste.

Ho citato questi esempi perchè se non cerchiamo di approfondire il caso sloveno rischiamo di continuare a trattare questo rapporto secondo una riduttività di tipo schematico, ideologico, o peggio ancora nazionalistico. Credo che dobbiamo via via rimuovere certe remore e procedere ad una decodifica più antropologica - se mi è consentito il termine - e culturale. È evidente che questa area ha una sua complessità e degli intrecci profondi col passato che dovremo rivalutare: anche il primo dizionario italo-sloveno è opera di un italiano. Vi è quindi tutto un patrimonio che non metterei in campo in questa trattativa.

All'interno di questo quadro credo che un rapporto positivo ci consentirebbe di valorizzare la nostra posizione, e qui mi riferisco soprattutto all'area del Nord-Est, come un momento forte per realizzare tutte quelle connessioni e quelle politiche che dobbiamo porre in essere verso l'Europa centro-orientale.

Onorevole Ministro, credo che dovremmo riprendere la legge n. 19 sulle aree di confine, perchè molte poste finanziarie si sono esaurite. Credo che dovremmo cercare un'azione di recupero già con la presentazione e l'approvazione di qualche emendamento al disegno di legge fi-

nanziaria 1995, perchè iniziative come la Finest e l'Informest, già avviate, non siano bloccate.

Per la prima volta, insisto nello sganciare anche la questione delle minoranze dall'attuale contenzioso italo-sloveno, perchè il processo è già stato avviato dalla legge n. 19 e noi ora rischiamo di penalizzarle. Sono favorevole allo sganciamento, perchè quando esse entrano in gioco finiscono sempre con l'essere penalizzate entrambe. Inoltre, si tratta di un modo distorto di vedere il problema, perchè la questione delle minoranze deve essere interna ai rispettivi paesi, se sono veramente democratici. Il sostegno alle minoranze rappresenta una questione di lealtà nei confronti di cittadini di lingua diversa. Affermo questo con forza, perchè ne sono convinto ed è anche l'unico modo per non confondere il problema con altre questioni. Questo significa dotarle di un *minimum* istituzionale, affinchè ciascuna possa dire la sua malgrado il pluralismo interno. Infatti, molto spesso le minoranze vengono viste come un qualcosa di monolitico, cosa che invece non corrisponde alla realtà. Quindi anche le minoranze hanno diritto ad un pluralismo interno per poter sopravvivere. Dobbiamo ripristinare almeno quello che c'era, altrimenti rischiamo di mettere in ginocchio situazioni che potranno poi avere dei riflessi internazionali. Personalmente cercherei di evitarlo, tentando invece di risolvere tutto quello che si può.

Avviandomi alla conclusione, sono convinto che l'area del Nord-Est, se giustamente attrezzata, abbia delle forti potenzialità di spingersi verso l'Europa centro-orientale. Quindi, non vi sono solo questioni legate alla Finest e all'Informest, al Centro plurilinguistico sito in provincia di Udine, ma soprattutto - e qui mi riaggancio ad una cosa importante che ha detto oggi l'onorevole Ministro - al corso di laurea in scienze diplomatiche di Gorizia.

Lei ha riferito che è nato questo corso di formazione ed è importante perchè credo che non vi sia niente di meglio del formare quadri diplomatici che poi ci resteranno amici per tutta la vita. Pertanto, questo corso di laurea andrebbe potenziato nella prospettiva di farne un luogo di formazione di quadri diplomatici e di operatori internazionali con una preparazione a tutto campo e una forte acquisizione di studenti, quindi di potenziale personale diplomatico, da tutto il bacino dell'Europa centro-orientale. Questo sarebbe il più grande e significativo investimento che potremmo fare a lungo termine; quindi, nel momento in cui rimetteremo mano alla legge n. 19 del 1991, spero che venga inserito anche questo argomento che consentirebbe di fornirci un punto di partenza di notevole potenzialità.

CAMPO. Considerato il clima di grande austerità che ha caratterizzato il bilancio del Ministero degli esteri, credo che, se volessimo veramente risparmiare dei soldi, potremmo fare a meno del Consiglio di politica estera. Signor Ministro, lei ha avuto la prova stamane, in questa Aula, che grandi consulenze sono venute sulle questioni di politica estera da tutti i parlamentari, in specie quelli dell'opposizione.

Ho molto apprezzato gli interventi di coloro che mi hanno preceduto, ma, per quanto mi concerne, mi limiterò ad un discorso brevissimo, legato ad una questione contingente riguardante la Direzione generale per la cooperazione e il suo organico. Come il Ministro sa, esiste

un problema del personale comandato e a contratto presso tale Direzione, che costituisce il 40 per cento circa dell'intero organico, per il quale, entro il 31 dicembre, occorre emanare un decreto-legge al fine di prorogarne il rapporto di lavoro per almeno un anno.

PORCARI. Questo tanto per ridurre le spese!

CAMPO. Si tratta di una misura necessaria in attesa di risolvere definitivamente il problema e comunque già ieri avevo fatto notare al sottosegretario Caputo la contraddizione che vede, a fronte di due inchieste parallele, un aumento dei fondi per i Servizi segreti e una diminuzione degli stanziamenti per la cooperazione.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chiedo scusa se, per ragioni di «precettazione» frequenti in questo momento, sono giunto in ritardo e non ho potuto ascoltare la relazione del Ministro, che immagino sia stata estremamente interessante. Mi limiterò pertanto ad accennare soltanto a due argomenti. Il primo riguarda gli emendamenti per gli italiani all'estero, presentati dall'onorevole Tremaglia e respinti dalla Camera dei deputati per mancanza di copertura finanziaria. Ebbene, noi intendiamo ripresentarli e sostenerli qui in Senato perchè riteniamo che siano legati agli impegni da noi assunti nei confronti dei nostri connazionali sia per quanto riguarda il loro ruolo, sia per quanto riguarda la loro partecipazione alla vita nazionale. Non mi soffermerò su questo problema perchè ricco di notazioni che penso siano senz'altro da riepilogare e ripresentare con molta determinazione in altra sede.

Mi permetto poi, signor Ministro, a margine delle osservazioni che ho avuto modo di fare nel corso dell'audizione del ministro Aloisi, di riproporre anche in questa sede la questione del Corno d'Africa che - a mio avviso - deve considerarsi prioritaria rispetto ai nostri impegni di politica estera e di politica della cooperazione e che, proprio in queste ore, si ripropone alla nostra attenzione. Mi riferisco, signor Ministro, all'esplosione o all'attentato - non si sa bene ancora di cosa si tratti - che ha coinvolto l'Achille Lauro sembra proprio al largo del Corno d'Africa. La localizzazione infatti non è ancora chiara, come pure nulla si sa circa le modalità del disastro, l'entità dei danni e l'eventuale presenza di vittime; pertanto, se lei potesse, fin da ora, fornirci qualche notizia sull'accaduto le sarei estremamente grato.

Ripeto, tutto questo si inquadra in una tragedia annunciata, in una situazione estremamente grave dal punto di vista politico, qual è quella del Corno d'Africa, su cui più volte, in passato, abbiamo richiamato, senza molta fortuna, l'attenzione dei Governi precedenti e che oggi si ripropone con forza.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i senatori presenti per i tanti spunti emersi dall'odierna discussione e soprattutto per il clima straordinariamente gradevole nel quale la discussione si è sviluppata. Ricordo ancora lo stato di preoccupazione quando per la prima volta mi presentai in questa Commissione in qualità di Ministro, carica nella quale mi ero tro-

vato catapultato da poco tempo. Da allora tornare in quest'Aula è sempre stato un piacere.

Seguendo l'ordine degli interventi svolti, vorrei rispondere alla domanda del senatore Staglieno, relativa al problema del come questa attività di riforma della cooperazione allo sviluppo, cui abbiamo dato avvio, si collegherà con i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta. Nel corso del mio intervento precedente ho già risposto a tale domanda. Abbiamo fin dall'inizio collaborato con la magistratura e collaboreremo con la Commissione d'inchiesta bicamerale per portare alla luce tutte le deviazioni; contiamo che il lavoro d'inchiesta si concluda presto, per poterne noi stessi trarre tutti gli insegnamenti del caso. Non abbiamo alcuna intenzione di muoverci in modo slegato dalla Commissione bicamerale.

Vengo alle domande che mi sono state rivolte dal senatore Porcari. Egli ha parlato del problema delle indennità di servizio all'estero e del fatto che esiste questo andamento altalenante nel reddito dei funzionari diplomatici; si tratta di una questione che molto correttamente è stata posta anche nell'intervento del senatore Serri. A tal proposito, devo dire che la carriera diplomatica non è diversa da tante altre. Chi vi parla ha intrapreso la carriera universitaria: dopo la laurea è stato per sei anni assistente volontario e per altri sei anni ha ricoperto un incarico interno presso l'Università di Messina, quando lo stipendio era di 45.000 lire al mese; ma ciò non si riferisce a tempi recenti.

Tornerò più tardi sul problema delle promozioni anche per rispondere ad altre domande che mi sono state rivolte in proposito. Non c'è dubbio che l'anzianità non possa di per sè rappresentare un criterio esclusivo - solo alcuni grandi invecchiano bene con il passare del tempo! - e non è detto che lo stesso accada per i funzionari diplomatici. Tuttavia, vi è un'esigenza rappresentata dal fatto che abbiamo una carriera disciplinata da norme di diritto amministrativo, e quindi è possibile ricercare un equilibrio tra la discrezionalità del Ministro, che attribuisce un giusto risalto alle caratteristiche individuali, e viceversa la carriera così come è oggi strutturata.

Mi sono stati rivolti quesiti in merito alla Fondazione. Noi ci stiamo lavorando, e ciò che posso rappresentare con chiarezza è soltanto l'obiettivo di questo tentativo, che è quello di rendere innanzitutto trasparenti le procedure per ciò che riguarda l'attività di cooperazione, e in secondo luogo sgravare il Ministero da un'attività che non è istituzionalmente in grado di svolgere per l'aspetto tecnico-amministrativo dei progetti di cooperazione.

E vengo ora all'intervento svolto dal presidente Andreotti. Egli ha sollevato una serie di questioni, e mi scuso fin d'ora con lui se non riuscirò a trattarle tutte. Intanto, convengo assolutamente con quanto egli ha voluto affermare a proposito dell'alta professionalità dei dipendenti del Ministero degli affari esteri e dell'importanza - può essere considerata una fortuna - di poter collaborare con persone altamente motivate e con un'alta professionalità. Però, vi è il rischio che la politica estera finisca con l'essere in larga misura determinata da decisioni adottate da persone che se ne occupano professionalmente nel corso della loro vita e influenzata da scelte politiche soltanto per alcuni aspetti di indirizzo. Quindi, la difficoltà di risolvere il problema dei compensi a Roma è per-

fettamente presente; sfortunatamente abbiamo una crescente «amministrativizzazione» – si tratta di un termine che a me non piace – della nostra attività. Mi pare che anche il senatore Taviani abbia ribadito che è molto difficile fare il Ministro in presenza di un contenzioso amministrativo che invade tutti i settori, ma a mio avviso è ugualmente difficile fare anche il sindaco o ricoprire qualsiasi altra carriera nella stessa situazione.

Per quanto riguarda il Consiglio di politica estera, che concerne una questione sollevata anche da altri senatori, comprendo pienamente le perplessità espresse a tal proposito dal presidente Andreotti, perchè si potrebbe in fondo far uso del Consiglio di gabinetto. Devo dire che siamo stati spinti ad adottare questa soluzione, perchè anzitutto ci sembra che per alcuni aspetti di politica internazionale il problema del coordinamento sia diventato più pressante, e, in secondo luogo, perchè, a differenza di quanto il presidente Andreotti era riuscito ad imporre o ad ottenere durante la sua attività (e cioè che ogni riunione del Consiglio dei ministri venisse preceduta da un'esposizione di politica estera, il che consentiva di tenere informato il Consiglio dei ministri e di suggerire spunti di riflessione), per una serie di circostanze contingenti non siamo riusciti finora a ripeterlo se non in un paio di occasioni. È per queste due esigenze che ho ritenuto importante istituire il Consiglio di politica estera.

Per quanto riguarda la selezione in base al merito, la giurisprudenza amministrativa è pienamente d'accordo, per cui cercheremo di andare avanti nel modo migliore all'interno dei vincoli esistenti.

L'esito negativo del *referendum* norvegese sull'adesione all'Unione europea conferma la validità dell'osservazione fatta dal presidente Andreotti. Ricordo che il Presidente della nuova Commissione UE che succederà a Jacques Delors, e cioè Jacques Santer, aveva opportunamente ritenuto di poter ottenere un esito favorevole del *referendum* che si è svolto in Norvegia, attribuendo al commissario norvegese Thorvald Stoltemberg il portafoglio sulla pesca; si sarebbe trattato di un modo per neutralizzare l'opposizione. Sfortunatamente ciò non è bastato, e la discrepanza del voto favorevole ad Oslo con quello contrario delle campagne e dei paesini conferma che ancora una volta si è trattato di un'opposizione in parte motivata da questioni di bottega collegate ad interessi della pesca e dell'agricoltura. Anche se a noi apparirà strano, va detto che dietro l'esito negativo del *referendum* vi è una motivazione nazionalistica. Mi è stato però ripetuto da varie fonti attendibili che i norvegesi che hanno votato «no» l'hanno fatto non tanto perchè contrari ad aderire all'Unione europea, quanto perchè avevano paura di essere fagocitati dagli svedesi. Questa è una delle argomentazioni usate nel corso del *referendum*.

PORCARI. Si tratta di un'antica rivalità tra i due paesi.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. È un fatto sgradevole per l'Europa, che però si è verificato; credo che abbia ragione il presidente Andreotti quando ha affermato che non dobbiamo comportarci come se questo *referendum* non avesse avuto luogo; ad esso debbono seguire talune conseguenze, altrimenti la Norvegia non aderirà mai all'UE.

La questione del rafforzamento della CSCE, è stata sollevata anche dal senatore Serri e da altri senatori. Sono pienamente d'accordo sulla necessità di rafforzare tale Conferenza sul piano operativo. Da questo punto di vista, ritengo di non svelare un segreto di Stato affermando che in questi giorni è stata recapitata al Presidente del Consiglio dei ministri una lettera del presidente Bill Clinton, dove si sottolinea la necessità di rafforzare la CSCE per le sue enormi potenzialità, che potrebbero essere prossimamente dimostrate in relazione alla vicenda del Nagorno Karabah, dove la CSCE potrebbe intervenire su mandato dell'ONU. Finalmente pare che si possa ottenere un risultato di questo genere, che vedrebbe la CSCE operare concretamente.

PORCARI. Oggi non è un'agenzia specializzata dell'ONU?

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. No, è un'organizzazione regionale delle Nazioni Unite.

Nei giorni scorsi, vi è stata una visita del direttore generale degli affari politici De Franchis a Mosca, volta anche a cercare di appurare se la posizione della Russia fosse favorevole a questa soluzione perchè – come voi sapete – i russi hanno assunto atteggiamenti diversi e in qualche caso ostili all'operazione. Tuttavia, pare – non vorrei anticipare qualcosa che poi non dovesse materializzarsi – che vi siano buone probabilità che questo tipo di soluzione abbia successo.

Infine, e rispondo ancora al senatore Andreotti, ribadisco, con la massima forza, di essere pienamente d'accordo con la sua diagnosi che un fallimento dell'autonomia palestinese sarebbe disastroso. Pertanto, nel riorientamento delle nostre priorità per ciò che riguarda la cooperazione, la Palestina in particolare e il Medio Oriente in generale sono ai primi posti. Del resto, io sono stato il primo Ministro degli esteri europeo a recarsi a Gaza, ho visto che la situazione è drammatica, potenzialmente esplosiva, ma il problema non è tanto quello dell'esplosività della situazione sul posto quanto che il fallimento dell'autonomia palestinese comporterebbe innanzi tutto un fallimento del processo di pace e poi una recrudescenza del terrorismo in altri paesi, perchè non c'è dubbio che vi sarebbe una reazione da parte palestinese. So che vi è stato un incontro fra il presidente Arafat, il ministro israeliano Peres e la *troika* dell'Unione europea proprio per ottenere che finalmente si faccia qualcosa; lo stesso presidente egiziano Mubarak lo ha ripetuto fino alla nausea: se non faremo seguire ai sorrisi, alle firme, alle fotografie un aiuto concreto all'autonomia palestinese, vi sarà un disastro di proporzioni enormi.

Vengo ora all'intervento del senatore Serri, che vorrei innanzi tutto ringraziare per le cortesi parole che ha voluto pronunziare nei miei confronti in apertura del suo intervento. Mi auguro che quell'appannamento che lui nota per quanto riguarda la politica estera italiana possa essere fugato, se non in questa sede, in concreto dalle future azioni del Ministro.

Per ciò che riguarda la ex Jugoslavia, senatore Serri, non è che vi sia stata un'assenza dell'Italia, purtroppo dobbiamo constatare che lo strumento con cui si era pensato che l'Occidente, anzi tutta la Comunità internazionale, potesse farsi carico del piano di pace in Bosnia non ha

prodotto i risultati sperati. Il Gruppo di contatto - non lo dico perchè l'Italia non ne fa parte, ma semplicemente perchè è una considerazione obiettiva - ha fallito perchè, dopo l'incontro del 6 luglio, ha adottato l'atteggiamento dell'«aspettiamo e vediamo»: non è stato fatto assolutamente nulla ed oggi paghiamo per questo. Ho però un piccolo motivo di speranza e cioè che questa carenza di iniziativa politica possa essere, in un certo senso, surrogata da alcune idee che, sempre in occasione della visita del ministro De Franchis a Mosca, sono state a lui sottoposte dal Ministro degli esteri russo. Vi è cioè un insieme di proposte del Governo russo che, a mio parere, potrebbero sbloccare la situazione. Personalmente, mi sono espresso in senso favorevole ad una iniziativa russa; naturalmente essa dovrà essere sottoposta agli altri membri del Gruppo di contatto, ma a me pare che qualcosa debba essere fatto, non possiamo continuare a stare a guardare il massacro che si svolge alle porte di casa nostra.

Per quanto riguarda la CSCE ho già detto nel rispondere al senatore Andreotti. Sono pienamente d'accordo sul fatto che la presenza del presidente Clinton a Budapest e la lettera che egli ha inviato al Presidente del Consiglio italiano sulla necessità di rafforzare la CSCE possano aver avuto anche motivazioni non precisamente altruistiche, ma le motivazioni non hanno importanza purchè sortiscano risultati positivi. In merito alla Palestina, quanto ho detto al senatore Andreotti vale anche per quel che riguarda le osservazioni formulate dal senatore Serri.

E vengo al problema delle Nazioni Unite (riforma del Consiglio di sicurezza e embargo contro Cuba). Per quanto attiene la riforma del Consiglio di sicurezza, debbo dire che, effettivamente, la nostra posizione oggi è non solo compresa, ma condivisa da molti paesi. La riassumo sinteticamente: non è vero - come da parte di taluno sulla stampa ci è stato rimproverato - che abbiamo chiesto di far parte dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Noi abbiamo semplicemente sostenuto: primo, che l'attuale composizione è oggi anacronistica perchè riflette equilibri di cinquant'anni fa; secondo, che quello della riforma è un problema importante e serio in quanto si tratta di allargare la rappresentatività del Consiglio di sicurezza. Proprio però perchè si tratta di un problema importante e serio non esiste la possibilità di affrontarlo a pezzi, ovverosia prima l'allargamento e poi la riforma: l'ampliamento del Consiglio deve avvenire - secondo noi - all'interno della riforma di tale organismo. Su questo direi che vi è il consenso quasi unanime di tutti i paesi che abbiamo interpellato e sono tanti; significativamente, c'è anche consenso sulla proposta italiana che - lo ribadisco ancora una volta - è stata avanzata non da questo Ministro e da questo Governo, bensì dal Ministro e dal Governo precedenti, la quale prevede la presenza di membri semi-permanenti a rotazione. Al riguardo, mi ha stupito, in occasione della mia visita a Mosca, il fatto che il presidente Eltsin conoscesse la proposta italiana quasi meglio del sottoscritto e che ne fosse entusiasta. Peraltro, sui primi due punti della nostra proposta è d'accordo anche il Governo cinese, come mi ha confermato il Ministro degli esteri di quel paese. Del resto, la riforma da noi ipotizzata è molto simile ad altri progetti presentati, quindi quella è probabilmente la direzione giusta.

Passo ora al controverso aspetto della decisione sull'embargo contro Cuba. Al riguardo vorrei fare una premessa: io, come liberista, sono contrario a qualsiasi embargo in quanto ritengo che questa misura non funzioni; nel caso particolare di Cuba, poi, credo che, se pure vi sono state in passato motivazioni che ne hanno giustificato l'adozione, oggi esse siano ampiamente superate. Per quale motivo dunque ci siamo astenuti nella votazione? Ciò è dipeso dal fatto che avevamo assunto come criterio quello di adeguarci al parere della maggioranza dei paesi europei; ora, poichè da parte di alcuni grandi paesi europei vi erano delle resistenze, abbiamo ritenuto di astenerci. Tuttavia, abbiamo fatto presente che la nostra posizione era dettata solo da solidarietà europea e non perchè fossimo convinti che la decisione fosse giusta. Personalmente, mi auguro che presto si possa arrivare al ritiro dell'embargo e se potrò far qualcosa a livello europeo per influire in questo senso, lo farò *molto volentieri*.

Sempre rispondendo al senatore Serri, debbo dire che il rimprovero amichevole e cortese che ha voluto muovermi per il fatto di non aver protestato di più per i tagli operati sul bilancio del mio Dicastero è in parte giustificato. Più precisamente, non è che non abbiamo protestato, lo abbiamo fatto in maniera discreta, inviando una lettera sia al ministro Dini che al sottosegretario Grillo, mentre forse avremmo dovuto farlo in modo più chiassoso; probabilmente, un maggior clamore dato a *questa iniziativa avrebbe potuto sortire risultati migliori*.

Per quanto riguarda la riforma del Ministero degli affari esteri, sono anch'io convinto che in certi campi la gradualità non sia applicabile; tuttavia, temo che in questo caso sia una scelta obbligata. Spero di non offendere e di non scandalizzare nessuno dicendo che sono completamente d'accordo con il senatore Serri quando egli sostiene che il Ministero per il commercio con l'estero, quello per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e quello per gli italiani nel mondo, così come sono oggi configurati, costituiscono elementi di confusione; questa è una delle ragioni per cui abbiamo voluto il Consiglio di politica estera. Personalmente, se posso intervenire non come Ministro degli affari esteri, auspico la soppressione di questi tre Ministeri in un futuro assetto governativo.

PORCARI. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Credo che qui siamo tutti d'accordo con tale auspicio.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda l'interpretazione da dare al Consiglio interministeriale di politica estera, e cioè un organo che realizzi un coordinamento degli indirizzi della politica estera verso i rami bassi dell'amministrazione, concordo ancora una volta con il senatore Serri. È questa un'idea che ci siamo prefissi e non vogliamo assolutamente che sia tale Consiglio a delineare la politica estera: ciò costituirebbe un'automutilazione a cui non siamo preparati!

Della Fondazione ho già parlato, per cui farò alcune brevi osservazioni sulla questione relativa all'espansione della rete degli uffici all'estero, anche se in parte ciò è inevitabile. Ho già detto che per

quanto concerne le Repubbliche nate dalla disgregazione della ex Unione Sovietica, abbiamo dovuto istituire nuove rappresentanze diplomatiche.

Per quanto concerne le indennità di servizio all'estero, il senatore Serri mi ha detto che il fatto di parlare dell'andamento altalenante o «a montagne russe» del profilo temporale della retribuzione spettante al funzionario diplomatico, suggerisce che tali indennità abbiano natura essenzialmente retributiva. Senatore Serri, purtroppo è così e non so se riusciremo a risolvere il problema, perchè il funzionario diplomatico deve godere di un'alta professionalità e, a causa delle perplessità che scaturiscono dalla situazione ricordata dal presidente Andreotti, non può essere remunerato in modo adeguato quando si trova in servizio a Roma. È difficile che ciò possa accadere; mi auguro che in sede di riforma si provvederà nel senso da lei indicato, cioè uno stipendio uniforme, adeguato e congruo e un'indennità ricondotta alla sua funzione originaria, cioè soltanto per spese di rappresentanza.

PORCARI. Signor Ministro, è già stato fatto per i magistrati.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Non so quanto sia da seguire questo esempio. Quando il presidente Andreotti ha parlato dello sganciamento degli stipendi percepiti dai magistrati, mi ha ricordato un famoso scritto di Luigi Einaudi - «La tendenza è allo sganciamento» - con il quale si esercitava una mordace critica a al riguardo.

Per quanto concerne le tante sollecitazioni avanzate dal presidente Migone, vorrei riprenderne soltanto alcune. Egli ha posto un primo problema molto interessante ed importante, che è quello della distinzione tra la funzione, per la quale potrebbe essere valida la discrezionalità delle scelte del Ministro, e il ruolo, dove viceversa tale discrezionalità non sarebbe ammissibile. La proposta è molto interessante, perchè se si potesse realizzare, contribuirebbe a risolvere un dilemma insoluto nelle amministrazioni statali di molti paesi, e cioè scegliere tra il metodo europeo - il funzionario di ruolo resta in carica a vita e garantisce la continuità dell'azione di governo, con il rischio però che sia poi lui a deciderla - e il sistema dello *spoils system*, seguito dalla diplomazia americana, che garantisce la democraticità del cambiamento a scapito della professionalità. Di conseguenza, una soluzione del tipo di quella immaginata dal presidente Migone potrebbe effettivamente combinare queste due esigenze, però ciò non è facile. Infatti, immaginiamo, ad esempio, che il Ministro decida di destinare un giovane funzionario diplomatico di valore a capo di una delegazione diplomatica all'estero; egli non può scegliere una persona di grado inferiore nel ruolo rispetto agli altri componenti la delegazione. Nei limiti del possibile vedremo di studiare una soluzione al riguardo.

PRESIDENTE. Ci vuole molto senso della misura.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Non si tratta qui di rinunziare alla discrezionalità, che specie negli alti gradi è utile, necessaria ed ineliminabile, bensì evitare alcune decisioni chiassose e clamorose assunte nel passato.

È verissimo ciò che ha detto il presidente Migone a proposito dell'organizzazione tematica e geografica. Noi non vogliamo creare sovrapposizioni, cioè lasciare l'organizzazione tematica e aggiungere a questa un'organizzazione geografica; dovremmo contemperare i due criteri. I paesi in cui l'organizzazione del Ministero degli affari esteri è solo geografica hanno dei problemi. Il nostro Ministero da parte sua ha una organizzazione esclusivamente tematica, ma incontra anch'esso dei problemi. Ci sforzeremo – ma non so se vi riusciremo – di combinare questi due criteri, non sovrapponendoli ma trovando una funzionale via di mezzo.

PORCARI. Signor Ministro, è interessante studiare il modello francese, perchè è una combinazione dei due criteri.

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Senatore Porcari, lei sa che la riforma del Ministero degli affari esteri in Francia è stata varata dal ministro Alain Juppé con un decreto ministeriale. Da noi, per poter attuare una simile riforma, è necessario seguire una complessa procedura.

A proposito del processo di pace in Medio Oriente, concordo con quanto ha detto il presidente Migone circa la mancanza di iniziative europee in presenza di un'iniziativa americana. Mi sono recato alla firma degli accordi di pace tra la Giordania ed Israele, su invito del Re Hussein di Giordania e del primo ministro Rabin; vedere sul palco il presidente Clinton, il ministro degli esteri russo Kozyrev e neanche un rappresentante dell'Unione europea, confesso che mi è dispiaciuto, perchè credo che sarebbe stato giusto il contrario.

Mi scuso con il senatore Lauricella se non riuscirò compiutamente a rispondere a tutte le questioni da lui sollevate. Mi limito ad osservare che la decisione assunta in passato prima che l'attuale Governo iniziasse ad operare, quindi da parte dei precedenti Esecutivi, di bloccare il bilancio del Ministero degli affari esteri in lire prima che la nostra moneta si svalutasse, è stata disastrosa, perchè ha comportato un taglio del 30 per cento dei fondi stanziati per i nostri connazionali all'estero. Cercheremo di fare il possibile e di valutare attentamente talune proposte emendative già presentate su un tema che è stato affrontato anche nell'intervento svolto dal senatore Pozzo. Il Governo non era contrario, bensì favorevole a questi emendamenti. Certamente, avevamo delle perplessità sulla loro copertura finanziaria, e per questo abbiamo chiesto al sottosegretario Grillo di ricercare una copertura alternativa a talune spese. Speriamo che ciò sia possibile.

Per quanto concerne l'intervento svolto dal senatore Taviani, mi rendo conto che l'area dell'America latina rappresenta sicuramente una priorità rilevante nei nostri impegni di politica estera. Avrei dovuto recarmi in Argentina, Brasile e Cile nel prossimo mese di dicembre, proprio per sottolineare questo nostro interesse per la «libera America», come egli preferisce chiamarla. Sfortunatamente la coincidenza di un vertice franco-italiano, che avrà luogo in quei giorni, mi impedirà di fare quel viaggio; quest'ultimo non è stato annullato bensì rinviato presumibilmente al prossimo mese di marzo.

Passo ora all'intervento del senatore Bratina, che vorrei innanzi tutto ringraziare per il libro sugli sloveni che ha avuto la bontà di in-

viarmi; non sono riuscito ancora a leggerlo, ma farà sicuramente parte delle mie letture di Natale.

Vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine ai punti sollevati dal senatore Bratina. Egli ha proposto di sganciare la questione delle minoranze dal contenzioso bilaterale, ebbene, in linea di principio, siamo pienamente d'accordo; peraltro ritengo che un passo avanti in questa direzione sia rappresentato dalla recente decisione, approvata a Torino, dell'Iniziativa centro-europea di stipulare un accordo per la difesa delle minoranze aperto alla firma di tutti. Un altro passo avanti importante mi sembra costituito dall'esito dei colloqui avuti con il ministro Granic per quanto riguarda la minoranza italiana in Croazia, che è molto più numerosa ed ha problemi più rilevanti di quella slovena. Le proposte che egli ha avanzato sono state talmente interessanti che ieri si è riunita la Commissione congiunta e, anche se non so ancora quali siano stati i risultati dell'incontro, mi auguro che, a brevissima scadenza, si possa siglare un accordo sul problema della tutela della minoranza italiana in Croazia, che dovrebbe facilitare anche il negoziato bilaterale con la Slovenia. Per ciò che riguarda invece la questione dei beni (sempre con riferimento alla Croazia), il discorso è molto più complesso, ma credo che riusciremo ad ottenere una dichiarazione di intenti che consenta di arrivare poi ad un incontro tra i due Ministri per chiudere il negoziato bilaterale.

Quanto alla Slovenia, mi limiterò a un paio di osservazioni: una è che, se la dichiarazione di Aquileia fosse stata accettata, uno dei vantaggi sarebbe stato che la Commissione europea si sarebbe sforzata di dar via libera all'approvazione dell'area *off-shore* di Trieste. Questo avrebbe consentito di ricondurre il negoziato bilaterale in una prospettiva molto più amichevole e distensiva con la creazione di una serie di attività nella zona, il che avrebbe calmato anche quegli ambienti triestini, il cui attivismo lei, senatore Bratina, ha denunciato. E vengo alle prospettive per il futuro. Io ho deliberatamente ignorato alcune dichiarazioni di parte slovena, forse ispirate al clima pre-elettorale che si respira in quel paese, proprio perchè ritengo che dobbiamo chiudere questo negoziato presto e in modo soddisfacente per tutti. La Presidenza tedesca ci ha invitato a chiuderlo prima della scadenza del suo mandato, che avverrà il 19 dicembre prossimo, ed io cercherò di fare il possibile perchè questo possa accadere. In proposito, ho un'idea, di cui non vi posso anticipare i contenuti, che mi auguro possa andare a buon fine; forse sono eccessivamente ottimista, ma – come ho già detto una volta – chi prevede calamità soffre due volte.

PRESIDENTE. Se mi consente un'interruzione, io ricordo una conversazione con Walter Lippmann, nella primissima fase della Guerra del Vietnam (quindi intorno al 1964), in cui si parlava di ipotesi di compromesso che poi si sono dimostrate assai più favorevoli di quello che è stato l'esito della guerra. Ebbene, qualcuno disse: «Noi americani non possiamo accettare soluzioni di questo genere perchè perderemmo la faccia» e Lippmann rispose: «Ma noi abbiamo una faccia molto grande, quindi possiamo permetterci di perderne una parte».

Ora, la mia impressione è che la connessione tra l'aspetto europeo e la specificità del rapporto con la Slovenia ci sia d'ostacolo, nel senso che

non solo danneggia gli interessi italiani, ma appanna anche quelle prove di buona volontà che io riconosco nell'azione del Ministro. Forse, uno sforzo in questa direzione, cioè nel distinguere i due diversi piani, potrebbe servire a sbloccare la situazione.

PORCARI. Per capire: secondo lei, bisognerebbe sganciare l'associazione della Slovenia all'Unione europea dalla soluzione del negoziato bilaterale?

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Non vorrei aprire qui una discussione sulla Slovenia che ci porterebbe lontano, pertanto mi limiterò ad osservare che, per quanto riguarda l'azione di questo Governo, la dichiarazione di Aquileia è una prova tangibile dell'impegno profuso. Del resto, le proposte italiane sono state giudicate positivamente non solo da noi, ma anche dagli austriaci, dai tedeschi e così via. Per quanto ci riguarda, posso assicurare che continueremo, con il massimo impegno, in questo sforzo, vorrei però ricordare al presidente Migone che purtroppo non si tratta soltanto di una insistenza a subordinare la conclusione di un accordo multilaterale ad un negoziato bilaterale, ma di chiudere, in modo soddisfacente, una ferita del passato, senza contraccolpi nè da una parte nè dall'altra. Temo quindi che la soluzione da lui proposta non sia praticabile; però, prima di fare un'affermazione di questo genere, vorrei verificarla.

Al senatore Campo vorrei dire che sono d'accordo sulla necessità di rispettare il termine del 31 dicembre; naturalmente, mi auguro che il problema degli organici della Direzione generale per la cooperazione possa essere risolto in maniera diversa nell'ambito del progetto di riforma.

Infine, debbo comunicare al senatore Pozzo che, per quanto riguarda l'Achille Lauro, le informazioni di cui dispongo sono estremamente scarse. Stamattina, venendo qui dal Ministero, mi è stato detto che vi era stato un incendio a bordo e quindi le mie notizie sono meno aggiornate delle sue: certo, si teme una grande tragedia. Quanto invece all'impegno italiano nel Corno d'Africa, posso rassicurarla che esso è ad altissima priorità. Se il senatore Pozzo dovesse chiedermi quali sono le tre aree rispetto alle quali la nostra cooperazione non verrà meno al suo impegno, io risponderei: Palestina e Medio Oriente, Albania e Corno d'Africa. Certo, cercheremo di fare qualcosa anche per l'America latina, ma il Corno d'Africa è sicuramente una delle priorità.

PORCARI. Per Corno d'Africa si intendono i tre paesi tradizionali o anche i paesi vicini?

MARTINO, *ministro degli affari esteri*. Non voglio anticipare quello che poi verrò puntualmente a riferire quando avremo definito le priorità, per il momento mi limito a dire che non vi sono esclusioni; il criterio - ripeto - è sempre quello di cercare di far molto per pochi piuttosto che far poco per molti, disperdendo le risorse.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i presenti, a partire dall'onorevole Ministro che è stato, come sempre, puntuale e disponibile. Prima di

concludere, vorrei rivolgere - interpretando credo il pensiero dell'intera Commissione - un pensiero di solidarietà nei confronti di coloro che sono stati colpiti, ci auguriamo non nella vita, dalla tragedia dell'Achille Lauro.

Avverto, infine, che la seduta già convocata per domani avrà inizio alle ore 9, anzichè alle ore 10.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 10.

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il biennio 1995-1997***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge n. 1163 (tabelle 6, 6-*bis*, 6-*ter* e tabella 6-allegato) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Dichiaro chiusa la discussione. Dobbiamo ora procedere all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati alla tabella 6.

Passiamo dunque all'esame degli ordini del giorno:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

rilevato che l'attuale legge di cooperazione è di fatto stata smantellata, anche a seguito di una serie di interventi normativi successivi alla sua approvazione (il Regolamento di esecuzione - decreto del Presidente della Repubblica n. 177 del 1988; le conseguenze della soppressione del Fondo speciale per la cooperazione e della sua gestione «fuori bilancio» - legge n. 559 del 1993; i provvedimenti governativi approvati in via preliminare il 22 aprile scorso su delega della legge n. 537 del 1993 e della legge n. 12 del 1994 e successivamente «congelati» dal Governo; infine, il decreto del Presidente della Repubblica n. 608 del 1994 che sopprime gli organi collegiali della cooperazione senza restituirne in alcun modo le funzioni);

considerato che la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo sta attraversando una crisi senza precedenti per gli errori, le disfunzioni e gli scandali che ne hanno compromesso l'immagine e la credibilità, al punto che è difficile perfino sostenere i non pochi successi

e le molte azioni valide realizzate dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri ed ancor più delle Organizzazioni non governative (ONG);

preso atto che il nostro paese sta assumendo sempre più importanti responsabilità a livello internazionale ed in particolare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU e nella Unione Europea, impegnandosi seriamente nei processi di pace in alcune delle aree più critiche del mondo, a partire da quelle a noi più vicine (Medio oriente, Nord Africa, Est europeo, eccetera);

evidenzia la necessità di far tesoro delle indicazioni che verranno dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione nel momento in cui si dovrà riformare la legge n. 49 del 1987 e le sue norme di attuazione;

considerato che sono comunque immediatamente necessari interventi normativi urgenti che possano porre un freno alla crisi attuale della cooperazione italiana allo sviluppo, pur all'interno di risorse finanziarie drasticamente rinnovate,

impegna il Governo:

a rispettare l'impegno assunto ad emanare, entro il prossimo mese di dicembre 1994, le norme di attuazione ed i decreti legislativi previsti dall'articolo 1 della legge n. 121 del 1994, facendone efficaci strumenti di riordino dell'esistente e rispettando rigorosamente i criteri definiti con chiarezza nella legge citata;

a confrontare e verificare in Parlamento l'impianto e le funzioni di tale provvedimenti, anche per l'inevitabile influenza che essi avranno sulla successiva riforma della cooperazione italiana, ma soprattutto in considerazione dell'opportunità che quella riforma non venga costruita in modo astratto e teorico, come in gran parte avvenne per l'attuale legge n. 49 del 1987, ma diventi piuttosto una razionalizzazione organica di politiche, strategie e modalità già concretamente sperimentate;

a collegare strettamente le proposte che il Governo si è impegnato a presentare al Parlamento per la riforma della nostra cooperazione ai lavori ed alle risultanze della Commissione d'inchiesta istituita dalla legge n. 46 del 1994. È infatti evidente che tale Commissione dovrà analizzare le responsabilità ed i nodi politici strutturali e strumentali che hanno portato alla crisi attuale e potrà quindi offrire preziose indicazioni per evitarne la ripetizione».

(0/1163/1/3-Tab. 6) CIONI, BENVENUTI, LAURICELLA, MIGONE, BRATINA

La 3ª Commissione permanente del Senato,

visti gli articoli 8 e 8/E del Trattato di Maastricht che istituisce la cittadinanza europea, nell'ambito della quale viene previsto il diritto di voto e la eleggibilità nelle elezioni comunali per i cittadini degli Stati membri che risiedono in uno degli Stati dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a predisporre in tempi brevi tutti i provvedimenti necessari per il concreto esercizio dell'elettorato attivo e passivo per i cittadini degli Stati dell'Unione europea residenti in Italia;

ad intraprendere verso i Governi degli Stati membri dell'Unione europea adeguate iniziative politico-diplomatiche affinchè i cittadini italiani residenti in questi Stati possano in tempi ravvicinati avvalersi dello stesso diritto;

a riferire nelle prossime settimane, e comunque non oltre 60 giorni dalla approvazione del presente ordine del giorno, in Parlamento sulle iniziative intraprese e quelle che andranno successivamente adottate».

(0/1163/2/3-Tab. 6) LAURICELLA

La 3ª Commissione permanente del Senato,

a fronte delle ampie e ormai diffuse modifiche del contesto sociale ed economico nel quale vivono i connazionali residenti all'estero, degli alti tassi di disoccupazione che caratterizzano la manodopera italiana residente anche in paesi altamente sviluppati, in Europa e in altri continenti, della perdita del potere di acquisto della lira in molti paesi d'accoglienza, della ripresa di processi migratori dall'Italia che investono ormai ampie fasce giovanili e di età intermedia, alle quali continua a venir preclusa un'effettiva possibilità di inserimento nel lavoro;

viste le importanti novità in atto nel contesto dell'Unione europea, aperte con il Trattato di Maastricht, la direttiva sull'insegnamento della lingua del paese d'origine, la direttiva sul voto amministrativo in loco, il piano Delors;

in relazione infine alla necessità di un uso più rigoroso ed efficace delle risorse pubbliche;

in considerazione che tutto ciò richiede una forte innovazione delle politiche di sostegno all'integrazione e alle pari opportunità nella vita dei cittadini italiani residenti all'estero; la valorizzazione dell'emigrazione come risorsa per una politica di pace, di sviluppo e di cooperazione internazionale, di promozione della partecipazione anche politica e di mantenimento e riscoperta delle radici,

impegna il Governo:

a individuare una sede autorevole di riflessione e di proposta convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero;

a procedere con sollecitudine al recepimento pieno nella legislazione italiana della direttiva comunitaria sul diritto di voto amministrativo, attivo e passivo, dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia;

a predisporre in tempi brevi un pacchetto di riforme con particolare riguardo alla ristrutturazione e alla qualificazione della rete consolare italiana rendendola più rispondente all'insediamento geografico dei connazionali, dotandola di efficienti canali telematici e istituendo sportelli che rispondano alla pluralità delle esigenze degli utenti;

ad individuare nei Comitati degli italiani all'estero (Comites) in quanto unica rappresentanza democratica eletta direttamente dagli italiani all'estero, l'organismo di riferimento delle attività consolari inerenti la tutela, l'assistenza e le altre attività di promozione delle iniziative verso le comunità italiane, demandando pertanto ai Comitati degli italiani all'estero (Comites) tutte le competenze degli altri enti;

a superare la legge 3 marzo 1971, n. 153, che regola l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero con la riforma del settore;

all'istituzione dell'assegno sociale o di solidarietà a favore dei cittadini italiani all'estero che versano in stato di indigenza e comunque in condizioni che in base ai parametri reddituali dei rispettivi paesi di residenza si trovano sotto il minimo vitale;

a favorire l'occupazione, consentendo, anche attraverso una legislazione che si ispiri alla legge n. 44 del 1986, la valorizzazione della esperienza multiculturale e multilinguistica dei giovani italiani residenti all'estero, come risorsa per lo sviluppo del nostro paese;

a favorire una nuova politica multimediale per la informazione italiana all'estero, istituendo una rete radiotelevisiva della Rai per l'estero e stanziando adeguati finanziamenti per rilanciare e potenziare la stampa italiana nel mondo;

a favorire un positivo rapporto tra poteri pubblici e tra pubblico e privato nei diversi settori con l'individuazione di regole e risorse nazionali e pubbliche necessarie a valorizzare pienamente l'enorme patrimonio associativo, di volontariato e di impegno decentralizzato che oggi appare frantumato e spesso mortificato».

(0/1163/3/3-Tab. 6) LAURICELLA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

tenendo conto che la situazione nei territori di Palestina è estremamente grave;

considerando che il processo di pace avviato con gli Accordi firmati di recente tra il primo ministro israeliano Rabin e il Presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) Arafat è tuttora a grave rischio;

avendo ben presente che in tale situazione possono trovare spazio anche provocazioni di gruppi terroristici che vogliono sabotare il processo di pace;

valutando che la crisi e la interruzione del processo di pace in Palestina avrebbero drammatiche conseguenze nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, aree decisive per la pace e per gli interessi dell'Italia,

impegna il Governo:

a sviluppare tutte le iniziative politiche per sostenere il processo di pace in Palestina e per favorire il suo allargamento;

a prendere con urgenza misure anche straordinarie per sostenere sul piano economico e finanziario la costruzione e il successo dell'autonomia palestinese con adeguati stanziamenti;

a sollecitare nello stesso senso l'iniziativa e l'intervento economico dell'Unione europea».

(0/1163/4/3-Tab. 6) SERRI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

pur constatando – con diverse valutazioni – che alla recente Assemblea dell'ONU il Governo italiano ha deciso per l'astensione riguardo alla richiesta di porre fine all'embargo a Cuba deciso a suo tempo dagli Stati Uniti,

impegna il Governo:

a sviluppare da subito tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali tra l'Italia e la Repubblica di Cuba;

a riferire al Parlamento sullo sviluppo di tali rapporti.

La 3ª Commissione è convinta che per questa via si dà un contributo importante alla pace e alla collaborazione tra i popoli e si favorisce, nel rispetto dell'indipendenza di ogni paese, l'affermazione di un giusto diritto internazionale e dei rapporti umani, civili e politici in ogni paese».

(0/1163/5/3-Tab. 6) SERRI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

constatato che:

la dotazione finanziaria allocata al capitolo 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, è destinata all'incremento annuale del fondo di rotazione istituito presso il Mediocredito centrale per la concessione dei crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo e di crediti agevolati alle imprese italiane per la realizzazione di *joint ventures* (imprese miste) nei PVS;

i PVS sono attanagliati da un crescente debito estero e pertanto i crediti ad essi concessi vengono difficilmente restituiti;

comunque la restituzione del suddetto debito estero e il suo continuo aggravamento costituisce uno dei maggiori ostacoli alla stabilizzazione del bilancio dei PVS e al decollo del loro sviluppo economico;

per contro, in gran parte dei casi, i crediti di aiuto vengono utilizzati per iniziative non prioritarie rispetto a programmi di sviluppo correttamente intesi;

detti crediti sono spesso utilizzati non tanto come un efficace supporto della politica economica estera italiana quanto piuttosto per commesse ad imprese italiane – spesso parassitarie o non sempre in grado di competere sul mercato internazionale – per opere che raramente generano produzione di nuova ricchezza *in loco* o anche loro incrementi di interscambio con l'economia italiana;

è stata poco sostenuta la promozione nei PVS di imprese miste, che meglio potrebbero conseguire obiettivi di sviluppo *in loco*, creazione di nuova ricchezza e un incremento dell'interscambio economico con l'Italia,

impegna il Governo:

a utilizzare il Fondo di rotazione, di cui al citato capitolo di bilancio 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, quasi esclusivamente per la concessione di crediti agevolati alle imprese italiane che costituiscono *joint ventures* nei PVS, in applicazione dell'articolo 7 della legge n. 49 del 1987».

(0/1163/6/3-Tab. 6) CIONI, MIGONE, BENVENUTI, LAURICELLA, BRATINA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione del fatto che le finalità della legge 26 febbraio 1992, n. 212, dopo i più recenti cambiamenti e le nuove potenzialità nei paesi dell'Europa centro-orientale, assumono una portata sempre più rilevante a cui l'Italia non si può e non si deve sottrarre, anche per specifici interessi nazionali e per le molte attese a suo tempo suscitate dalla nostra politica estera,

impegna il Governo:

a potenziare con rinnovata efficacia una serie di iniziative e di interventi di collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale da sostenere con consistenti supporti finanziari e con adeguata efficienza operativa».

(0/1163/7/3-Tab. 6) BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, CIONI, LAURICELLA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione del fatto che la legge 9 gennaio 1991, n. 19, in base all'articolo 14, garantiva per gli anni 1991-93 un sostegno di 8 miliardi di lire per la minoranza slovena in Italia e di 4 miliardi per quella italiana nei territori della *post*-Jugoslavia in attesa di una legge organica di tutela per gli sloveni in Italia e in attesa di una legge per gli interventi a favore degli italiani nelle Repubbliche *post*-jugoslave;

tenuto conto che a partire dal 1994 tali cifre sono state ridotte nonostante il diverso pronunciamento del Senato in occasione della precedente legge finanziaria,

impegna il Governo:

a ripristinare per il 1995 le cifre originarie, nonchè a prevedere un'aggiunta di 4 miliardi per la minoranza friulana nel Nord-Est in attesa di una legge per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche in Italia, ed infine ad assegnare tali contributi alla Regione Friuli-Venezia Giulia come sede più adeguata ed attrezzata per la destinazione finale dei finanziamenti».

(0/1163/8/3-Tab. 6) BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, CIONI, LAURICELLA

CIONI. Signor Presidente, la prego di accantonare momentaneamente l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 2.

LAURICELLA. Signor Presidente, questo ordine del giorno pone il problema dell'attuazione del Trattato di Maastricht per la parte che concerne l'istituzione della cittadinanza europea, nell'ambito della quale viene previsto il diritto di voto per i cittadini comunitari nelle elezioni amministrative.

Per quanto ci riguarda, si tratta di includere nel nostro ordinamento, con una modifica costituzionale, il diritto di voto e l'eleggibilità nelle elezioni comunali per i cittadini dell'Unione europea residenti in Italia, il che dovrebbe avvenire nel 1995 ma anche entro il 1996. Questo consentirebbe all'Italia di iniziare un'attività diplomatica nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea, affinchè venga consentito ai nostri cittadini di ottenere l'elettorato attivo e passivo per le elezioni amministrative dei paesi europei in cui essi risiedono. Ciò rappresenterebbe per l'Italia un vantaggio, perchè sono milioni i cittadini italiani che vivono nei paesi dell'Unione europea.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole nel rispetto di quanto è emerso durante la discussione generale.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo ovviamente non ha alcuna obiezione da fare. Volevo soltanto portare all'attenzione della Commissione il fatto che questa norma sta creando una serie di problemi a livello europeo. Il Lussemburgo ha già ottenuto delle deroghe. In questo momento anche il Belgio le sta chiedendo per alcuni comuni, perchè in questa materia la normativa europea è in contrasto con la loro Costituzione. Infatti, poichè l'intera costruzione politica belga è basata sull'equilibrio tra fiamminghi e valloni, loro hanno chiesto di poter derogare a quanto previsto dalla norma comunitaria in linea di massima per i comuni dove i cittadini stranieri residenti sono più del 20 per cento. Ciò è stato discusso durante una colazione dell'ultimo Consiglio degli affari europei, e probabilmente, anche se ridimensionata, tale deroga verrà concessa. Naturalmente essa riguarderà anche alcuni cittadini italiani, che in Belgio sono presenti in gran numero.

Quindi, il Governo accetta quest'ordine del giorno, però, dobbiamo essere consapevoli del fatto che tale normativa è oggetto di discussione in quanto stanno sorgendo una serie di problemi che dovranno essere affrontati.

ANDREOTTI. Vorrei dire che proprio perchè più tempo passa più difficoltà sorgono e perchè abbiamo sempre sostenuto che l'elettorato attivo e passivo alle elezioni amministrative per il cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea che risiede in Italia è un grande diritto ma non l'abbiamo mai concesso, dobbiamo a tal proposito fare rapidamente la nostra parte. Quindi, credo sia molto urgente recepire questa normativa nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Lauricella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 3.

LAURICELLA. Signor Presidente, tale ordine del giorno si occupa degli italiani all'estero. Con esso si impegnano Governo e Parlamento a individuare una sede autorevole di riflessione e di proposta convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero. Tra l'altro quest'ultima avrebbe dovuto svolgersi con scadenza quinquennale, ma tale termine è già trascorso senza un nulla di fatto.

Inoltre, l'ordine del giorno sollecita a predisporre in tempi brevi un pacchetto di interventi con particolare riguardo all'istituzione dell'assegno sociale o di solidarietà a favore dei cittadini italiani all'estero che versano in stato di indigenza; a favorire una nuova politica multimediale per l'informazione italiana all'estero; ad individuare nei Comites, in quanto unica rappresentanza democratica eletta direttamente dagli italiani all'estero, l'organo di riferimento delle attività consolari inerenti la tutela, l'assistenza e le altre attività di promozione delle iniziative verso le comunità italiane; a superare la legge n. 153 del 1971, che regola l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero con la riforma del settore e a favorire un positivo rapporto tra poteri pubblici e tra pubblico e privato in diversi settori.

Per tali ragioni di notevole importanza, quest'ordine del giorno dovrebbe essere approvato dalla Commissione.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole sul complesso dell'ordine del giorno. Vi è però un punto che vorrei porre alla vostra attenzione, e cioè quando si parla «dell'istituzione dell'assegno sociale o di solidarietà a favore dei cittadini italiani all'estero che versano in stato di indigenza e comunque in condizioni che in base ai parametri reddituali dei rispettivi paesi di residenza si trovano sotto il minimo vitale».

Credo comunque che l'accoglimento di un ordine del giorno del genere implichi conseguenze finanziarie non immediatamente quantificabili. Pertanto, proprio per quanto è emerso in precedenza, esprimo parere favorevole se questa parte verrà scorporata.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con gli obiettivi di buona parte di questo ordine del giorno, ma anche con quanto detto dal relatore, perchè qui si tratta di un impegno finanziario che è un pò difficile quantificare in questa sede. Non ho obiezioni da fare su tutti gli altri obiettivi indicati; l'unico problema è costituito ovviamente dal fattore tempo. Alcuni interventi, quali ad esempio la ristrutturazione e la qualificazione della rete consolare italiana all'estero, non sono interventi che possono essere realizzati in sei mesi. Comunque, dal momento che non vi sono dei limiti di tempo tassativamente indicati, tranne che sulla questione dell'istituzione dell'assegno sociale o di solidarietà già menzionata dal relatore, il Governo esprime parere favorevole.

LAURICELLA. Vorrei capire se il Governo è d'accordo o meno ad approvare come raccomandazione la parte relativa all'assegno sociale.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi dispiace di non poter accogliere neanche questa richiesta, senatore Lauricella, ma – a mio avviso – il problema richiede un'ulteriore meditazione, anche alla luce dell'attuale situazione generale di bilancio.

LAURICELLA. Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno in questione, venga votato per parti separate.

PRESIDENTE. Accogliendo la proposta del senatore Lauricella, metto ai voti l'intero ordine del giorno n.3, ad eccezione del capoverso relativo alla istituzione dell'assegno sociale.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del capoverso dell'ordine del giorno relativo «all'istituzione dell'assegno sociale e di solidarietà a favore dei cittadini italiani all'estero che versano in stato di indigenza e comunque in condizioni che, in base ai parametri reddituali dei rispettivi paesi di residenza, si trovano sotto il minimo vitale».

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Vorrei proporre una piccola modifica; riterrei più opportuno, invece di impegnare il Governo all'istituzione dell'assegno sociale, invitarlo ad uno studio di fattibilità sulla istituzione.

PRESIDENTE. In sostanza, si passerebbe da un «impegna» ad un «invita il Governo a valutare la fattibilità dell'istituzione dell'assegno...».

PORCARI. Premesso che noi voteremo secondo le indicazioni del Governo, vorrei fare una noticina. Questo è poco più di un *flatus vocis* perchè si invita il Governo a studiare la fattibilità dell'istituzione dell'assegno: siamo nella pura poesia, trovo che questa dizione sia un pochino – scusatemi, uso la parola tra virgolette – una «presa in giro». Questo sento il dovere di dirlo, poichè quello di solidarietà è per noi un concetto importante per quanto riguarda tutti i cittadini e quindi anche quelli all'estero. Certo, poi vi è un problema di bilancio a cui, come Gruppo, siamo attenti e pertanto su questo non posso che rimettermi alla valutazione del Governo. L'unica proposta che farei è quella di dire «raccomanda al Governo» perchè altrimenti chi legge l'ordine del giorno potrebbe ritenere di trovarsi di fronte al miglior linguaggio del passato non remoto, che faceva uso di parole meravigliose che però non avevano, all'atto pratico, alcun valore.

LAURICELLA. Considerato che nell'ordine del giorno non è previsto alcun riferimento temporale all'istituzione dell'assegno sociale entro il 1995, si tratta già esplicitamente di un impegno a valutare e quindi a fare delle previsioni per gli anni venturi. Pur di ottenere una risposta

positiva al problema, mi sarei accontentato che il Governo accettasse tale proposizione almeno come raccomandazione; se però il Sottosegretario non concorda neanche su questa impostazione, allora chiedo che venga mantenuta la dizione «impegna il Governo».

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei far presente ai colleghi senatori la potenziale incidenza di una simile raccomandazione o impegno sull'andamento della legge per l'acquisto della doppia cittadinanza. In sostanza, sembrerebbe quasi che noi vogliamo offrire «una carota» a coloro che vogliono acquistare la doppia cittadinanza e ciò non mi sembra, in questo momento, opportuno; potrebbe quasi sembrare cioè un tentativo di acquistare delle cittadinanze all'estero con la prospettiva di un'elargizione finanziaria. Pertanto, il Governo invita a soprassedere su questo punto.

PRESIDENTE. A questo punto, vorrei fare una dichiarazione di voto. Io ho molte perplessità - l'ho detto anche pubblicamente - su tutta una serie di conseguenze che discendono dalla legge sull'acquisto della cittadinanza e credo che dovremo essere estremamente oculati quando legifereremo - ed è urgente che ciò avvenga al più presto - sul diritto di voto.

Tuttavia, a me pare che qui la questione sia più limitata, anche dal punto di vista del numero dei possibili beneficiari. Francamente, non condividerei la preoccupazione del Sottosegretario che questo diventi una specie di incentivo per le masse a richiedere la cittadinanza; per fortuna, credo che si tratti di un numero di persone abbastanza esiguo.

Nello stesso tempo, non sono favorevole a votare come un impegno del Governo degli impegni di spesa soprattutto durante l'esame dei documenti di bilancio, quando non vi è una copertura finanziaria adeguata.

Per questa ragione, se il proponente dell'ordine del giorno mantiene la sua richiesta di votarlo come un impegno, mi asterrò per questo motivo e non per ragioni di merito. Invece, se tale ordine del giorno viene presentato come raccomandazione, sono disposto a votarlo.

LAURICELLA. Per quanto riguarda il riferimento alla legge sulla cittadinanza e il modo come essa possa diventare un incentivo al suo acquisto, per la verità nutro un insieme di perplessità. Da circa due anni, cioè da quando è entrata in vigore questa legge, la cittadinanza italiana è stata accordata a 70.000 persone. Il Governo ha chiesto la proroga per un anno della legge sulla cittadinanza, su sollecitazione del Consiglio generale degli italiani all'estero, che invece l'aveva chiesta per due anni, ma non mi sembra che tale proroga sia stata avanzata con forza.

A mio avviso, è necessario riformare questa normativa, ma bisogna legare la cittadinanza anche alla residenza, nel senso di dare la possibilità a chi l'ha perduta di riacquistarla con una semplice domanda.

Quindi, sono convinto che l'ordine del giorno n. 3 non ponga dei problemi di copertura finanziaria immediata, ma soltanto per futuri esercizi. Si tratta di un impegno ad istituire l'assegno sociale o di solida-

rietà a favore dei cittadini italiani all'estero che versano in stato di indigenza. Potremmo anche prevederne la istituzione entro il 1996, e ciò potrebbe far superare il problema della copertura finanziaria. Bisognerebbe prevedere una contribuzione limitata ad un minimo vitale a seconda dei paesi in cui risiedono coloro che richiedono l'assegno sociale.

Il Governo dovrebbe fare qualche passo in tal senso e a me starebbe bene che accettasse tale ordine del giorno anche come raccomandazione, la quale ha pur sempre un valore impegnativo nei confronti del Parlamento.

A mio parere – lo ripeto – non sussiste una questione concernente la copertura finanziaria, perchè possiamo modificare l'ordine del giorno nel senso di superare il vincolo di bilancio per l'anno finanziario 1995.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'ulteriore osservazione. Ritengo che dobbiamo prendere molto sul serio gli ordini del giorno che approviamo. Infatti, se noi, come Commissione, impegniamo il Governo su talune questioni, non dobbiamo concedergli alcuna tregua finchè non avrà rispettato gli impegni assunti in Parlamento. Oggi vige una vecchia prassi in questo caso negativa che, secondo me, è bene interrompere, ma che non è stata inaugurata dai Governi ma dai Parlamenti. Infatti questi ultimi approvano degli ordini del giorno di cui si dimenticano e di cui non chiedono l'applicazione. È quindi difficile che il Governo li applichi e li rispetti se coloro che li hanno approvati non se li ricordano!

Di conseguenza, invito i colleghi ad una grande cautela e parsimonia da questo punto di vista. Il proponente ha manifestato la sua disponibilità ad un eventuale accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione da parte del Governo.

SURIAN. Signor Presidente intervengo per dire che con la raccomandazione rivolta al Governo di istituire l'assegno sociale creiamo delle aspettative negli italiani residenti all'estero, le quali, non avendo ancora quantificato la relativa copertura finanziaria che deve essere notevole, andranno deluse. Inoltre, oltre a non esserci oggi, la copertura finanziaria dovrà essere quantificata e verificata negli anni a venire prima di creare delle aspettative al riguardo.

Per tale ragione, il Gruppo Forza Italia voterà contro il capoverso relativo all'istituzione dell'assegno sociale contenuto nell'ordine del giorno n. 3, anche se esso si limitasse ad una semplice raccomandazione al Governo.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo che dal punto di vista sociale e morale non ci siano obiezioni al capoverso relativo all'istituzione dell'assegno sociale o di solidarietà, però proprio lo spunto di riflessione che ora ci ha offerto il collega Surian è molto importante. Sappiamo che le condizioni generali in cui oggi versa il bilancio dello Stato non sono buone, e non lo saranno neanche l'anno prossimo. Se creiamo un'aspettativa in un fatto nuovo, questo formerà oggetto

di una rivendicazione più o meno immediata nei prossimi Consigli degli italiani all'estero, e noi incorreremo in una sicura inadempienza.

Vi è poi un altro aspetto, e cioè se sarà portato avanti il discorso del voto, esso finirà con il creare in qualcuno un certo elemento di propaganda, perchè alcuni diranno di essere favorevoli e additeranno altri di non esserlo.

Quindi se si potesse usare la formula che il relatore aveva suggerito, e cioè di studiare la possibilità di creare questo, mi pare che ciò corrisponda onestamente a quanto poi accadrà nella realtà. Credo che con tutta la buona volontà nessuno pensa che l'anno prossimo ci verremo a trovare nelle condizioni di istituire e corrispondere l'assegno sociale.

Quindi, oltre le osservazioni che sono state fatte a proposito della copertura finanziaria, se noi creiamo una aspettativa, quasi concreta, se non nel 1995 quanto meno nel 1996, finiremo per suscitare una reazione negativa in molte persone.

SERRI. Vorrei che trovassimo una soluzione positiva ed efficace, perchè il problema esiste ed è talmente acuto che è stato segnalato a questa Commissione anche da vari direttori generali del Ministero degli affari esteri nel corso delle ultime audizioni.

Il mutamento della situazione economica e la crisi di alcune politiche economiche che si fanno in diversi paesi stanno provocando l'indigenza di settori oggi non irrilevanti per i nostri connazionali all'estero. Nello stesso tempo, al di là di ogni retorica, questa è gente che ha fornito un ampio contributo alla ripresa e alla crescita del nostro paese, perchè quando è andata a lavorare all'estero ha inviato in Italia le cosiddette «rimesse».

È possibile dunque che, nel momento in cui, per svariate ragioni indipendenti dalla loro volontà, questi cittadini si trovano in una situazione di indigenza, a volte di povertà, noi non ne teniamo conto e non assumiamo misure conseguenti? Nel contempo, non vorrei però provocare, con la votazione di questo capoverso, un esborso per l'Erario; quindi potremmo trasformare ulteriormente la dizione di questa parte dell'ordine del giorno, sostituendo le parole: «all'istituzione dell'...» con le altre: «a riferire al Parlamento entro sei mesi circa la possibilità di istituire un ...».

LAURICELLA. Faccio mia la proposta di modifica avanzata dal senatore Serri.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis, 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno con la modifica testè suggerita dal senatore Serri.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il 7° capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno, che, in base alla discussione testè svoltasi, risulta così modificato:

«a riferire al Parlamento entro sei mesi circa la possibilità di istituire un assegno sociale o di solidarietà a favore dei cittadini italiani

all'estero che versano in stato di indigenza e comunque in condizioni che in base ai parametri reddituali dei rispettivi Paesi di residenza si trovano sotto il minimo vitale;».

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Lauricella, nel suo complesso, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 4.

SERRI. *Signor Presidente, ritengo non vi sia bisogno di illustrazione*; mi pare infatti che l'orientamento della Commissione ed anche del Ministro vadano proprio nella direzione indicata dall'ordine del giorno. Forse, avrei dovuto essere addirittura più preciso, nel senso che avrei dovuto prevedere anche un apposito stanziamento, ma ho preferito mantenere una dizione generica proprio per evitare problemi di copertura, così che l'ordine del giorno potesse essere votato all'unanimità al fine di dare maggior forza all'impegno in esso previsto.

DANIELI. Sicuramente, in linea di principio, la solidarietà verso il popolo palestinese ci sta a cuore. Non comprendo bene però il nesso tra questa, che è una dichiarazione di natura politica, e l'impegno economico a favore del processo di pace in Medio Oriente, soprattutto considerato l'attuale contesto di grave difficoltà economica in cui si trova il nostro paese.

PRESIDENTE. Preciso che è nella prassi di questo ramo del Parlamento e del tutto compatibile con il Regolamento del Senato approvare ordini del giorno di politica estera anche in occasione dell'esame dei documenti di bilancio. Noi ci siamo qui fortemente impegnati proprio sull'aspetto finanziario, ma questo non esclude l'ammissibilità di ordini del giorno quali quello presentato dal senatore Serri, naturalmente a prescindere dal merito.

ANDREOTTI. Vorrei fare due brevi osservazioni al riguardo. In primo luogo, vorrei dire che la connessione tra i due aspetti esiste ed è strettissima perchè, se fallisce l'attuale tentativo, la situazione ritorna in alto mare e sicuramente peggiorata. Pertanto, i due piani non sono separabili. Inoltre, vorrei proporre una piccola modifica, nel senso di aggiungere all'ultimo comma, dopo «Unione europea» le parole «e delle altre istanze internazionali» perchè vi sono istituti internazionali (il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale per gli investimenti, eccetera) che potrebbero dare un contributo notevole.

PORCARI. Signor Presidente, concordo con le perplessità di ordine economico espresse dal senatore Danieli, naturalmente riservandomi di ascoltare il parere del Governo e di votare conformemente allo schieramento di maggioranza governativa. Ove l'ordine del giorno fosse appro-

vato con il parere favorevole del Governo, mi permetterei di anteporre, al secondo, l'ultimo paragrafo e di eliminare la parola «urgenza» perchè quest'ultima è legata alle nostre disponibilità finanziarie. Chiedo però al Governo e al relatore da dove i fondi potrebbero essere stornati per far fronte a questo impegno.

BENVENUTI. Sono d'accordo con il contenuto dell'ordine del giorno, ma vorrei aggiungere una considerazione. Poichè si sta parlando di risorse economiche, vorrei ricordare che noi, l'anno passato, discutemmo della possibilità di trovare, all'interno dei fondi per la cooperazione, uno stanziamento *ad hoc* destinato proprio a sostegno del processo di pace in Palestina. Mi rendo conto che questo solleva dei problemi e in relazione all'entità delle risorse destinate alla cooperazione, perchè sappiamo benissimo qual è la situazione di quel capitolo, e dal punto di vista tecnico-formale. Pertanto, a mio avviso, noi dovremmo sforzarci, anche con l'ausilio del Governo, di vedere come concretizzare questo impegno perchè altrimenti resta un mero auspicio. Ora, poichè lo stesso Ministro sollecitava iniziative in questo senso, sostenendo che il Governo farà il possibile per destinare risorse in favore del processo di pace, l'ordine del giorno dovrebbe contenere un'indicazione precisa al riguardo.

PRESIDENTE. Teniamo però conto che, se votiamo quest'ordine del giorno, diamo una direttiva al Governo nell'ambito dei fondi esistenti.

CASTELLANI. Vorrei ricordare ai colleghi che sia la discussione generale che si è svolta nella giornata di ieri, sia quanto ha affermato lo stesso ministro Martino vanno proprio in questa direzione.

L'onorevole Ministro ha detto che nell'ambito della cooperazione dovevamo ridurre le aree di intervento, per poter attuare quel «molto per pochi piuttosto che poco per molti»; tra queste aree di intervento ci sarà sicuramente la Palestina.

Quindi, non vedo perchè non si debba approvare l'ordine del giorno n. 4 con le raccomandazioni sottolineate dal senatore Andreotti.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Vorrei intervenire come rappresentante del Gruppo Lega Nord e non in qualità di relatore.

Credo che si sottovaluti l'importanza politica di quest'ordine del giorno; esso ha pochissima valenza economica ma una notevole importanza politica, proprio perchè va a riaffermare l'interesse dell'Italia sull'area del Mediterraneo. Credo che si sottovaluti l'importanza di una normalizzazione in quell'area non solo al fine di una sicurezza nel Mediterraneo, ma soprattutto di un interesse reale che è anche direttamente e indirettamente economico per l'Italia.

Pertanto, l'ordine del giorno n. 4 è uno strumento politico che non ha grandi implicazioni finanziarie, perchè queste verranno in seguito.

Sono quindi favorevole alla sua approvazione.

BENVENUTI. Signor Presidente, torno sull'intreccio tra ordine del giorno e impegni concreti. Infatti, l'ordine del giorno va votato e ha tutto il significato che è stato più volte qui ripetuto, però non ci deve sfuggire il discorso delle risorse finanziarie. Questo lo ricordo se non altro sulla scorta di una qualche esperienza. A titolo di esempio, si confrontino gli impegni solennemente assunti con i paesi dell'Europa centro-orientale con lo stanziamento per le iniziative previste dalla legge n. 212 del 1992, che è stato drasticamente ridotto per il prossimo anno. Se all'ordine del giorno n. 4 non corrisponderanno risorse finanziarie adeguate, naturalmente in ragione delle possibilità del nostro paese, ancora una volta assisteremo ad una forbice tra dichiarazioni politiche e capacità concrete. Quindi, ci vuole coerenza – e invito la Commissione ad averla – ed è necessario considerare preventivamente le risorse finanziarie a disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Benvenuti, vorrei solo precisare che qui non vi è un problema di copertura finanziaria come poteva esserci sull'ordine del giorno precedente.

BENVENUTI. È chiaro.

PRESIDENTE. La copertura esiste, ma può essere più o meno congrua a seconda dell'esito delle deliberazioni che il Senato approverà in questi giorni. Vi è un'indicazione di priorità nell'ambito di una certa copertura.

PORCARI. Mi permetto di precisare meglio il mio pensiero. Una formula di compromesso per modificare la seconda parte dell'ordine del giorno n. 4 potrebbe essere la seguente: «... impegna il Governo a sollecitare l'iniziativa e l'intervento dell'Unione europea e delle altre istanze internazionali per sostenere la costruzione ed il successo dell'autonomia palestinese con adeguati stanziamenti; ad adottare conseguentemente le misure di sostegno di tali iniziative internazionali».

PRESIDENTE. Non colgo grandi differenze.

PORCARI. La differenza è che mi sembra in questo momento difficile prevedere un impegno finanziario così cogente. In linea di principio sono favorevole, ma tale impegno mi sembra troppo rilevante proprio per le ragioni enunciate dal nostro Presidente, e cioè che se noi approviamo un ordine del giorno dobbiamo farlo rispettare dal Governo, altrimenti è inutile. Nella formulazione da me suggerita vi è un importante impegno politico e solo un velato accenno economico.

PRESIDENTE. Ribadisco che non esiste un problema di copertura finanziaria. Probabilmente quest'ultima formulazione avanzata dal senatore Porcari va benissimo se vi è un'ampia convergenza su di essa.

La questione della copertura è risolta in altra sede, allorquando ci siamo pronunciati sui capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, concernenti la cooperazione allo sviluppo.

Ora, si tratta di un impegno del Governo a riconoscere una priorità, che del resto è già stata sottolineata nella giornata di ieri dallo stesso Ministro.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Premesso che gli obiettivi indicati nell'ordine del giorno n. 4 sono assolutamente condivisi dal Governo, vorrei riferire ai colleghi il dibattito che si è svolto su questo argomento in sede di Consiglio affari generali lunedì scorso a Bruxelles. La materia è stata trattata molto in dettaglio e il risultato è stato che l'Unione europea ha ribadito di aver già stanziato dei finanziamenti, soltanto che il Governo palestinese non è riuscito o non è stato in grado di presentare progetti di cooperazione. Si è già fatto ricorso ad uno strano *escamotage*, in base al quale si eroga un certo stanziamento per la costruzione delle caserme destinate alla polizia palestinese, ma in realtà questi soldi servono per pagare gli stipendi degli appartenenti a quest'ultima, anche se ciò non può essere istituzionalmente fatto dall'Unione europea.

Pertanto, non si tratta di un problema di fondi ma - riferisco le parole del presidente Jacques Delors - soprattutto del fatto che i palestinesi non forniscono le «pezze» di appoggio per erogare loro tali risorse finanziarie.

Quindi, se possibile, suggerirei di adottare le modifiche suggerite dal senatore Porcari, in quanto è bene tenere sotto pressione le istituzioni internazionali, anche se esse non fanno la benchè minima resistenza. Si tratta semplicemente di una questione di procedure che debbono essere rispettate. Riserviamoci di adottare misure, anche straordinarie, senza precisare se saranno economiche e finanziarie. Può anche darsi che, nel contesto generale degli aiuti, provvedano altri alla copertura economico-finanziaria; per cui con questo ordine del giorno possiamo eventualmente occuparci di altre questioni.

Quindi, vista la comunità di intenti tra il Governo e questa Commissione, con la formulazione proposta dal senatore Porcari evitiamo la questione finanziaria sollevata giustamente dal senatore Benvenuti, riaffermiamo con la medesima fermezza il nostro impegno, ma lasciamo al Governo una maggiore libertà di azione nel sostenere il processo di pace in Palestina: o economicamente e finanziariamente - qualora le istituzioni internazionali non vi provvedano - oppure in altri modi.

BENVENUTI. Con tutto il rispetto e l'ammirazione per il presidente Delors, non vorrei però che una parte del mondo riprecipitasse in una guerra totale per un fatto di procedure. È chiaro che i palestinesi hanno difficoltà a presentare progetti, ce l'abbiamo noi, figuratevi loro! Qui si tratta di dare al popolo palestinese un sostegno complessivo e quindi l'Italia e l'Europa devono intervenire per sopperire anche a questa carenza di progettualità. Proprio l'altro giorno, ho partecipato ad un incontro che il Ministro palestinese per lo sport ha avuto con il CONI in vista della definizione di progetti di carattere sportivo destinati ai giovani dei territori, a sostegno del processo di insediamento. Ebbene, nel corso di quell'incontro è emerso chiaramente che i palestinesi hanno bisogno non solo della realizzazione delle strutture ma anche di consulenza tecnica. Il nostro deve essere dunque un intervento globale; questa

è una precisazione che volevo fare, fermo restando che sono d'accordo sul merito dell'ordine del giorno.

PORCARI. Vorrei rivolgere un appello al senatore Serri. Poichè sull'argomento, in linea di principio, siamo tutti d'accordo, sarebbe meglio adottare una formulazione dell'ordine del giorno che, pur costituendo un impegno politico ed economico per il Governo, ne renda possibile l'approvazione all'unanimità. Dico questo perchè siamo tutti sensibili al problema, lo scoglio è rappresentato solo dalle difficoltà economiche in cui versa il nostro paese, mentre non avremmo difficoltà ad adeguarci a una politica europea di intervento. Il testo dell'ordine del giorno pertanto potrebbe essere il seguente: «impegna il Governo a sviluppare tutte le iniziative politiche per sostenere il processo di pace in Palestina e per favorire il suo allargamento; a sollecitare l'iniziativa e l'intervento economico dell'Unione europea e delle altre istanze internazionali per sostenere sul piano economico e finanziario la costruzione e il successo dell'autonomia palestinese; ad adottare conseguentemente adeguate misure di sostegno delle iniziative internazionali al riguardo».

SERRI. Temevo di non poter essere d'accordo sulla proposta del senatore Porcari e infatti non lo sono perchè essa comporta la caduta di due concetti fondamentali. Innanzitutto, dalla sua formulazione scompaiono le parole «misure anche straordinarie» che per me sono fondamentali. Può accadere infatti che gli stanziamenti destinati alla cooperazione per il 1995, per motivi procedurali, comincino ad essere erogati molto tempo dopo; il Ministero allora potrebbe decidere di anticipare, all'interno di quel capitolo, 10 miliardi in favore della Palestina proprio in considerazione del fatto che si tratta di una situazione d'emergenza. Io voglio che questa possibilità sia espressamente contemplata e pertanto questo è il primo motivo per cui non posso acconsentire alla formulazione proposta dal senatore Porcari.

Seconda questione. Io convengo pienamente sulle iniziative che spettano all'Unione europea e alle altre organizzazione internazionali - e quindi sono pronto ad accogliere la modifica proposta in tal senso dal senatore Andreotti - però voglio sottolineare che il nostro paese deve compiere anche atti specifici indipendentemente da questi interventi, poichè si tratta di un problema che è prima di tutto nostro: è l'Italia che si trova al centro del Mediterraneo.

È necessario, dunque, a mio avviso, che questi due concetti rimangano e prego i colleghi di valutare l'ordine del giorno con molta attenzione. Del resto, io ho parlato di «successo dell'autonomia palestinese», ma avrei potuto dire «dell'indipendenza palestinese»; ho usato il termine «autonomia» proprio per raccogliere quelle che ieri mi parevano le indicazioni del Ministro. Quindi, accetto la modifica proposta dal senatore Andreotti, però mantengo l'ordine del giorno così come originariamente formulato perchè voglio sottolineare il fatto che è l'Italia che ha necessità di compiere subito dei gesti in questa direzione. Se poi scopriremo che le iniziative internazionali sono sufficienti a far fronte alla situazione attuale tanto meglio, vorrà dire che il nostro paese non tirerà fuori una lira. La sottolineatura del carattere straordinario dell'intervento è finalizzato proprio al superamento di quei vincoli procedurali

che impediscono di far fronte ad una situazione che è di grandissima emergenza. Tra l'altro, l'iniziativa al riguardo viene lasciata interamente al Governo dal momento che l'ordine del giorno non contiene alcuna indicazione relativamente ai capitoli di bilancio da cui attingere. Francamente, cari colleghi, più di questo non mi sento di fare.

In conclusione, dunque, chiedo che l'ordine del giorno venga votato nel suo testo originario, con la sola modifica proposta dal senatore Andreotti.

PRESIDENTE. Vorrei sdrammatizzare un pò; se adesso, attraverso un ulteriore dibattito, si dovesse arrivare ad un testo comune, tanto di guadagnato, altrimenti, poichè vi è l'accordo di tutti fino al primo paragrafo dell'impegno, si può votare per parti separate. Le due formulazioni vanno comunque in una direzione comune e quindi non c'è nulla di drammatico nel fatto che risulti approvata l'una piuttosto che l'altra. Non ci troviamo cioè nella situazione che aveva giustamente preoccupato il senatore Andreotti ed anche il sottoscritto a proposito dell'ordine del giorno precedente. In quel caso infatti era molto importante raggiungere un accordo perchè la questione dell'assegno sociale poteva essere agitata come una bandierina per ottenere consensi; qui invece - lo ripeto - siamo di fronte a due formulazioni che si muovono nella stessa direzione.

ANDREOTTI. Vorrei far presente che una preoccupazione in questa direzione è stata proprio quella espressa da Peres e da Mubarak. Forse l'unica iniziativa europea - lodata da tutti - andata in porto da pochissimo tempo nel territorio di Gaza è la costruzione di una fabbrica di trasformazione dei succhi di frutta, promossa dal nostro Ministero degli affari esteri nei primi anni in cui ne sono stato responsabile. Ci sono voluti molti anni per poter realizzare questa fabbrica, non solo per lungaggini procedurali a noi imputabili ma anche per difficoltà locali. Per attenuare la preoccupazione di qualche collega, si potrebbe inserire nell'ordine del giorno la seguente dizione: «individuare con urgenza misure anche straordinarie»; ciò starebbe a significare che vi potrebbero essere anche sollecitazioni ed iniziative private. Questa dizione non è molto differente da quella già indicata nell'ordine del giorno, ma qualche volta basta modificare un termine per facilitare la realizzazione di un determinato scopo.

Per concludere, non parlerei di organizzazioni internazionali, bensì di istanze internazionali.

PORCARI. A me sembra accettabile la proposta avanzata dal senatore Andreotti.

Chiedo al senatore Serri se accetta di mantenere l'ordine dei paragrafi oppure di invertirli seguendo la mia proposta, sulla quale mi permetterei di insistere ragionevolmente, anche se non in maniera pregiudiziale.

PRESIDENTE. Sono contento che non si tratti di un'insistenza pregiudiziale. D'altra parte, se vogliamo arrivare ad un testo comune bisogna compiere dei passi in tutte le direzioni.

Senatore Serri, cosa risponde agli inviti che le sono stati rivolti dai senatori Andreotti e Porcari?

SERRI. Accolgo la proposta che mi è stata fatta dal senatore Andreotti.

Al senatore Porcari, debbo dire che, per essere chiari, la richiesta di invertire i due paragrafi necessita di un'ulteriore specificazione.

PRESIDENTE. Per carità, non facciamo ulteriori specificazioni; chiedo al senatore Porcari di ritirare la sua proposta, come d'altronde già aveva ventilato lui stesso.

SERRI. Sarebbe meglio, perchè allora sarei costretto ad aggiungere ed individuare anche autonomamente ulteriori iniziative, per specificare che non si tratta solo di un appoggio a decisioni internazionali.

PRESIDENTE. Forse abbiamo raggiunto un punto di equilibrio, a meno che non ci sorprendano i pareri del relatore e del rappresentante di Governo; *ma spero proprio di no.*

PORCARI. Mi permetto di chiedere al senatore Serri, rimettendomi sempre al parere del Governo dopo aver ascoltato quello del relatore, se si possono eliminare le parole «con adeguati stanziamenti», perchè si tratta di una ripetizione. Infatti, già si dice «sul piano economico e finanziario»: o si lascia l'una o l'altra, comunque io opterei per quest'ultima dizione.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei soltanto far osservare che a me sembra riduttiva la dizione «sul piano economico e finanziario», nel senso che come ho spiegato poc'anzi, il problema potrebbe non essere economico e finanziario, in quanto sono già disponibili finanziamenti internazionali. Pertanto, sarebbe preferibile sostituire il penultimo comma con il seguente: «a individuare con urgenza misure ordinarie e straordinarie per sostenere anche sul piano economico e finanziario la costruzione e il successo dell'autonomia palestinese con adeguati stanziamenti»; così facendo allarghiamo le possibilità di intervento del Governo.

SERRI. Accetto la modifica proposta dal Governo.

PRESIDENTE. I senatori Andreotti, Benvenuti, Bratina, Castellani, Cioni, Lauricella, Porcari, Riani, Surian, Visentin mi hanno comunicato di voler apporre la loro firma all'ordine del giorno presentato dal senatore Serri, così come modificato. Mi associo anch'io a tale richiesta.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Serri e da altri senatori, il cui testo, a seguito delle modifiche apportate, è il seguente:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

tenendo conto che la situazione nei territori di Palestina è estremamente grave;

considerando che il processo di pace avviato con gli Accordi firmati di recente tra il primo ministro israeliano Rabin e il Presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) Arafat è tuttora a grave rischio;

avendo ben presente che in tale situazione possono trovare spazio anche provocazioni di gruppi terroristici che vogliono sabotare il processo di pace;

valutando che la crisi e la interruzione del processo di pace in Palestina avrebbero drammatiche conseguenze nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, aree decisive per la pace e per gli interessi dell'Italia,

impegna il Governo:

a sviluppare tutte le iniziative politiche per sostenere il processo di pace in Palestina e per favorire il suo allargamento;

a individuare con urgenza misure ordinarie e straordinarie per sostenere anche sul piano economico e finanziario la costruzione e il successo dell'autonomia palestinese con adeguati stanziamenti;

a sollecitare nello stesso senso l'iniziativa e l'intervento economico dell'Unione europea e delle altre istanze internazionali».

(0/1163/4/3-Tab. 6) ANDREOTTI, BENVENUTI, BRATINA, CASTELLANI, CIONI, LAURICELLA, MIGONE, PORCARI, RIANI, SERRI, SURIAN, VISENTIN

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 5.

SERRI. Se i colleghi hanno avuto modo di leggere l'ordine del giorno, non vi è bisogno di una particolare illustrazione. Esso infatti si limita a prendere atto, con valutazioni diverse, di quanto è accaduto in occasione del voto sull'embargo a Cuba, ma senza esprimere alcun giudizio sull'accaduto. La mia intenzione era quella di recepire in un atto parlamentare l'orientamento emerso nel corso della discussione di ieri, su cui anche il Ministro si era dichiarato d'accordo, sostenendo che, pur essendo contrario all'embargo, il nostro paese si era astenuto soltanto perchè questa era la posizione della maggior parte dei paesi europei.

La mia, pertanto, vuol essere una sollecitazione diretta al Governo per far sì che, pur prendendo atto del voto espresso in sede ONU, si sviluppino da subito tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali con la Repubblica di Cuba, come se fosse un «paese come tutti gli altri». Poichè invece non lo è, allora ho ritenuto di inserire l'ultima frase in cui si dice che «La 3ª Commissione è convinta che per questa via si dà un contributo importante alla pace e alla collaborazione tra i popoli e si favorisce, nel rispetto dell'indipendenza di ogni paese, l'affermazione di un giusto diritto internazionale e dei diritti umani, civili e politici in ogni paese».

PORCARI. Premetto che, essendo stato per alcuni anni ambasciatore a Cuba, sono particolarmente sensibile al rapporto con quel paese. Tra l'altro, ricordo che proprio durante il periodo cubano ebbi il piacere

e l'onore di ricevere, in occasione della Conferenza interparlamentare, la delegazione italiana presieduta dal senatore Andreotti, il quale, in quel frangente, tenne, naturalmente nel rispetto delle posizioni di ciascuno, un atteggiamento di dialogo e di apertura. Premetto altresì di essere personalmente contrario agli embarghi perchè ritengo che essi danneggino soltanto le popolazioni civili e Cuba ne è una prova lampante dal momento che è soggetta, ormai dal 1959, ad un embargo che però non mi pare abbia dato alcun frutto.

Per tutti questi motivi, dunque, l'argomento trattato nell'ordine nel giorno mi trova estremamente sensibile. Naturalmente - lo ripeto - vi sono poi motivi di schieramento internazionale da cui non si può prescindere, per cui, in questo caso, il Governo è il miglior giudice per la posizione che dobbiamo assumere.

Vorrei però spezzare una lancia a favore della nostra posizione contraria agli embarghi e come tale favorevole a una politica verso Cuba che possa gradualmente distendere questa situazione; soprattutto - lo ripeto - nell'interesse di esseri umani. Infatti, se si pensa che tra i beni soggetti ad embargo vi sono anche i medicinali, le protesi, eccetera - che poi sono quei prodotti che rimangono soggetti ad embargo in quanto di produzione americana - un nostro cambiamento di politica ne porterebbe un altro molto modesto sul piano umano; e di questo mi rammarico.

Ciò premesso, non credo si possa votare un ordine del giorno del genere, sia pure con le modifiche che la Commissione riterrà di apportare, se non sottolineando maggiormente il problema dei diritti umani, verso il quale non ho mai fatto mistero nei miei rapporti di ambasciatore con il Governo cubano e verso il suo presidente Fidel Castro. Quindi, accentuerei maggiormente la questione dei diritti umani e sarei favorevole a studiare un ordine del giorno che possa trovare il consenso e l'unanimità tra esponenti della maggioranza e dell'opposizione, anche se una volta che la Commissione ha approvato un ordine del giorno, il Governo deve impegnarsi ad attuarlo in armonia con la situazione internazionale, europea da un lato e atlantica e occidentale dall'altro, nonchè all'interno delle Nazioni Unite, dove la maggioranza dei paesi è favorevole all'abolizione dell'embargo su Cuba.

Quindi, invito i colleghi ad approvare un ordine del giorno che possa essere accettato da tutti.

ANDREOTTI. Signor Presidente, non per confondere il sacro ed il profano ma per rimanere tutti più tranquilli, ricordo che di recente Fidel Castro è andato a trovare l'inviato del Papa, cardinal Etchegaray presso la Nunziatura a L'Avana, e che il Papa ha nominato cardinale un cubano. Tutto ciò dovrebbe spingerci ad adottare delle iniziative a favore di Cuba.

Inoltre, non vogliamo fare concorrenza a nessuno ma, ad esempio, la Spagna si è impegnata molto più dell'Italia per una normalizzazione delle relazioni internazionali con Cuba.

CASTELLANI. Signor Presidente, vorrei proporre una nuova formulazione dell'ultima parte dell'ordine del giorno n. 5, perchè mi sembra che l'attuale non sia ben coordinata con il resto; la si potrebbe spostare

nelle premesse e aggiungere, prima delle parole «impegna il Governo» le seguenti: «ritenendo altresì che occorra dare un contributo importante alla pace e alla collaborazione tra i popoli, favorendo, nel rispetto e nell'indipendenza di ogni paese e nel rispetto dei diritti umani, civili e politici di ogni paese, l'affermazione di un giusto diritto internazionale».

PRESIDENTE. Questa può essere una soluzione; a me ne veniva in mente un'altra, e cioè che si potrebbe addirittura fare a meno dell'ultimo paragrafo e dire: «a sviluppare da subito tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali tra l'Italia e la Repubblica di Cuba nell'interesse del diritto internazionale e dei diritti umani, civili e politici».

PORCARI. E «nella salvaguardia» dei diritti umani, civili e politici!

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Avendo ascoltato i precedenti interventi, suggerisco di parlare dell'embargo su Cuba in senso più generale. Dal momento che siamo contro tutti gli embarghi...

PORCARI. Vi sono anche quelli legati al terrorismo, decretati contro la Libia e la Serbia.

SERRI. Se è per questo vi è anche l'embargo contro l'Iraq.

CASTELLANI. Bisogna comunque distinguere tra embargo sulle armi ed embargo sulle merci.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il Governo può accettare l'ordine del giorno n. 5 come raccomandazione, nel senso di dare un preciso orientamento ad un rapporto che, forse, va un pò al di là delle consuetudini. Quindi, come raccomandazione non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, formulo due ipotesi e implicitamente rivolgo una domanda al rappresentante del Governo.

La prima è quella di mettere ai voti l'ordine del giorno nel suo attuale testo, cioè con un impegno rivolto al Governo. La seconda è quella di arrivare ad una riformulazione, tenendo conto delle osservazioni che sono state fatte fino ad ora. In questo caso, il Governo accetterebbe l'ordine del giorno come un impegno?

Non pongo un problema di merito ma di procedura, e cioè se in qualunque caso, indipendentemente da come verrebbe formulato l'ordine del giorno, il Governo non accetta impegni ma soltanto raccomandazioni; invece, se il problema riguarda la formulazione del testo, questo può rappresentare un ulteriore incentivo per trovare una formulazione soddisfacente sia per il Governo, sia per il Parlamento.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Un'eventuale riformulazione dell'ordine del giorno dovrebbe essere ovviamente esaminata, per cui non posso assumere impegni di alcun genere.

L'ordine del giorno n. 5 nella sua attuale formulazione - «...impegna il Governo a sviluppare da subito tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali tra l'Italia e la Repubblica di Cuba» - non può essere accettato, perchè cosa si intende per «tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali» ? È una formulazione amplissima, ma che nello stesso tempo può essere molto restrittiva. Insisto affinchè tale ordine del giorno costituisca una raccomandazione al Governo.

SERRI. Signor Presidente, poichè anch'io credo che gli ordini del giorno debbano avere un valore, noi per primi dobbiamo imparare a comportarci di conseguenza.

Una volta ascoltate le opinioni dei colleghi, concordo con l'intenzione espressa dal collega Visentin, anche se mi sembra difficilmente praticabile in questo momento. Come lei sa, sono disponibile a ragionare e a prendere una posizione sugli embarghi, ma temo che ciò sia molto complicato. Quindi, mi pare, che tale strada non sia percorribile in questo momento, e penso che lo stesso collega Visentin l'abbia indicata più che altro per porre in risalto la questione, e affrontarla in un secondo momento.

Dico subito che accetto volentieri la proposta di modifica, formulata dal senatore Castellani, tendente a spostare nella premessa la frase finale; tuttavia ho l'impressione che la questione sia, al di là della formulazione letterale, di altra natura e riguardi il Governo. Mi pare cioè di capire che il Governo non sia disponibile ad accogliere, in nessun caso, un impegno quale quello contenuto nell'ordine del giorno. Io posso anche eliminare il riferimento allo sviluppo di rapporti politici, economici, eccetera, ma l'indicazione è chiara e tale deve rimanere. Non voglio ripetere cose già dette; il senatore Andreotti ha sottolineato l'iniziativa del Vaticano, ma anche una serie di paesi europei (Spagna, Danimarca, Olanda) stanno rivedendo le loro posizioni e soprattutto, poi, vi è una discussione aperta sulla questione negli Stati Uniti. Dare una mano al presidente Clinton su un problema del genere credo debba essere uno di quei gesti dell'iniziativa del Governo italiano in politica estera che tutti auspichiamo. Pertanto, se ha un senso votare l'ordine del giorno, sono disponibile ad accogliere una migliore formulazione del testo, però chiederei di votarlo mantenendone fermi i contenuti. Se questo servisse - ma solo in questo caso - ad ottenere un più ampio consenso, anche di forze della maggioranza, potrei trasformare l'«impegna il Governo» in «invita il Governo», però chiederei il voto su questo testo. Credo che da parte mia ciò rappresenti il massimo sforzo possibile per venire incontro all'esigenza di una votazione più ampia e possibilmente unanime.

PRESIDENTE. A questo punto chiederei al senatore Castellani di rileggere la formulazione del testo da lui proposta, tenendo conto della sostituzione, operata dal proponente, della parola «impegna» con l'altra «invita».

CASTELLANI. Il testo sarebbe il seguente: «La 3ª Commissione permanente del Senato, pur constatando - con diverse valutazioni - che

alla recente Assemblea dell'ONU il Governo italiano ha deciso per l'astensione riguardo alla richiesta di porre fine all'embargo a Cuba deciso a suo tempo dagli Stati Uniti; rilevando altresì che occorre dare un contributo importante alla pace e alla collaborazione tra i popoli, favorendo, nella garanzia dell'indipendenza di ogni Stato e nel pieno rispetto dei diritti umani civili e politici in ogni paese, l'affermazione di un giusto diritto internazionale, invita il Governo a sviluppare tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali tra l'Italia e la Repubblica di Cuba; a riferire al Parlamento sullo sviluppo di tali rapporti».

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis, 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno così come riformulato.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo accetta l'ordine del giorno con le modifiche accolte.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Andreotti, Benvenuti, Bratina, Castellani, Cioni, Lauricella, Porcari, Riani, Surian e Visentin è pervenuta la richiesta di apporre la firma all'ordine del giorno n. 5. Mi associo a tale richiesta e pertanto appongo anch'io la firma all'ordine del giorno in questione.

Metto ai voti pertanto l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Serri e da altri senatori, il cui testo, a seguito delle modifiche apportate, è il seguente:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

pur constatando - con diverse valutazioni - che alla recente Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) il Governo italiano ha deciso per l'astensione riguardo alla richiesta di porre fine all'embargo a Cuba deciso a suo tempo dagli Stati Uniti;

rilevando altresì che occorre dare un contributo importante alla pace e alla collaborazione tra i popoli, favorendo, nella garanzia dell'indipendenza di ogni Stato e nel pieno rispetto dei diritti umani, civili e politici in ogni paese, l'affermazione di un giusto diritto internazionale,

invita il Governo:

a sviluppare tutti i rapporti politici, economici, commerciali e culturali tra l'Italia e la Repubblica di Cuba;

a riferire al Parlamento sullo sviluppo di tali rapporti».

(0/1163/5/3-Tab. 6) ANDREOTTI, BENVENUTI, BRATINA, CASTELLANI, CIONI, LAURICELLA, MIGONE, PORCARI, RIANI, SERRI, SURIAN, VISENTIN

È approvato.

BENVENUTI. Signor Presidente, nei limiti del possibile inviterei a stringere i tempi dei nostri lavori, perchè dobbiamo ancora esaminare gli emendamenti. Inviterei pertanto il senatore Porcari a prendere meno di frequente la parola.

PORCARI. Con la discussione siamo arrivati all'unanimità.

PRESIDENTE. Accolgo ogni invito a stringere i tempi della discussione, ma ho il dovere di garantire la libertà di espressione di ciascuno. Quindi, giro questo invito ai singoli commissari.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno n. 6.

CIONI. Signor Presidente, raccolgo il suo invito e quindi sarò brevissimo.

Tale ordine del giorno concerne il fondo di rotazione istituito presso il Mediocredito centrale per la concessione dei crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo (PVS) e di crediti agevolati alle imprese italiane per la realizzazione di *joint ventures* (imprese miste) nei PVS, il cui stanziamento, allocato al capitolo 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ammonta a 48 miliardi per il 1995, a 138 per il 1996 e a 198 per il 1997.

Personalmente, nutro delle perplessità sul funzionamento di questo fondo, ma quando ho parlato delle due direttrici volevo sottolineare che quella riguardante i crediti di aiuto è andata avanti, mentre l'altra, che io reputo produttiva e più importante, cioè - lo ripeto - quella dei crediti agevolati alle imprese italiane, è rimasta quasi ferma. Ricordo al rappresentante del Governo che dal 1987 al 1994 in questa direzione sono andati meno di 30 miliardi di lire, e se si calcolano gli anni ciò vuol dire quasi nulla.

Allora, poichè i crediti di aiuto sono in sostanza difficilmente restituibili, in quanto aumentano il debito di questi paesi e provocano un'instabilità nel loro bilancio, e molte volte sono utilizzati a favore di iniziative non prioritarie per lo sviluppo, quest'ordine del giorno a nostro avviso impegnerebbe in modo positivo il Governo ad indirizzare quasi esclusivamente il fondo di rotazione per crediti agevolati alle imprese italiane che realizzano *joint ventures*, cioè imprese miste all'interno di questi paesi. E questo anche in applicazione dell'articolo 7 della legge n. 49 del 1987.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 6.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 7.

BRATINA. Signor Presidente, sarò telegrafico, perchè già nella seduta di ieri abbiamo avuto il conforto del ministro Martino sulla mate-

ria oggetto del nostro ordine del giorno. La legge 26 febbraio 1992, n. 212, in sostanza ha funzionato poco e male in passato, ma ciò non significa che il settore di intervento non sia rilevante specialmente alla luce degli ultimi avvenimenti e delle ultime trasformazioni.

Quindi, questo ordine del giorno rappresenta un impegno affinchè il Governo insista in questa direzione e tenga conto dei supporti finanziari un po' più rilevanti rispetto a quanto stabilito oggi nel disegno di legge finanziaria. Inoltre, in tale ordine del giorno si sottolinea la necessità di una maggiore efficienza operativa. Infatti, una delle ragioni per cui questa normativa ha funzionato poco e male è che probabilmente il suo impianto globale incontra delle difficoltà e un qualche impedimento nella sua esecuzione. Se ho ben compreso vi è l'intendimento di pervenire ad un aggiornamento della suddetta legge o addirittura ad una sua riformulazione; ragion per cui questo ordine del giorno vuole rappresentare uno stimolo per il Governo a proseguire in tale direzione.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.*Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, visto il riferimento a «consistenti supporti finanziari», il Governo accetterebbe questo ordine del giorno solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Bratina, preferisce che il Governo accetti tale ordine del giorno come raccomandazione nell'attuale testo, oppure persiste nella richiesta di un impegno del Governo, se del caso apportando una variazione al testo?

BRATINA. Mi sembra che su questo tema occorra essere un pò più impegnativi. Tuttavia sono disponibile ad accogliere il suggerimento testè pervenutomi dal senatore Benvenuti di sostituire le parole «con consistenti supporti finanziari e con adeguata efficienza operativa» con le altre «con adeguati supporti finanziari ed efficienza operativa».

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiarezza richiederebbe che poi si indicasse anche dove si vanno a prendere questi soldi perchè qui continuiamo a votare ordini del giorno che impegnano il Governo, nei confronti dei quali però non vi è copertura. Pertanto, ribadisco l'invito a trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, le preciso che qui non si stanno continuando a votare impegni impossibili, addirittura abbiamo modificato il testo di alcuni ordini del giorno proprio per venire incontro alle posizioni del Governo. Il Parlamento esiste proprio per discutere al fine di addivenire poi a deliberazioni più mature; quindi, poichè questo è proprio ciò che sta avvenendo, vorrei fosse chiaro che la Commissione, fino ad ora, non ha fatto quello che lei giustamente paventa. Ad ogni modo, prendiamo atto della posizione del Governo.

BRATINA. Vorrei far presente al sottosegretario Caputo che l'ordine del giorno è stato formulato tenendo conto anche della situazione finan-

ziaria dei nostri conti pubblici; esso infatti non è un ordine del giorno perentorio. Tuttavia, se riteniamo che i paesi dell'Europa centro-orientale assumeranno per noi un'importanza sempre maggiore, per cui in quell'area dobbiamo svolgere un ruolo di politica estera attiva sì da realizzare i nostri interessi, credo che il minimo che si possa fare sia di mantenere l'attuale formulazione dell'ordine del giorno. Pertanto chiedo che esso venga posto ai voti nel testo originario, con la sola modifica da me apportata.

PRESIDENTE. *Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal* senatore Bratina e da altri senatori, nel seguente nuovo testo:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione del fatto che le finalità della legge 26 febbraio 1992, n. 212, dopo i più recenti cambiamenti e le nuove potenzialità nei paesi dell'Europa centro-orientale, assumono una portata sempre più rilevante a cui l'Italia non si può e non si deve sottrarre, anche per specifici interessi nazionali e per le molte attese a suo tempo suscitate dalla nostra politica estera,

impegna il Governo:

a potenziare con rinnovata efficacia una serie di iniziative e di interventi di collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale da sostenere con adeguati supporti finanziari ed efficienza operativa».

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 8.

BRATINA. L'ordine del giorno in questione si riferisce a un qualcosa che era già in atto nel nostro paese e cioè il sostegno economico alle due minoranze, quella slovena in Italia e quella italiana, prima in Jugoslavia ed oggi, a seguito dello smembramento di quei territori, in Slovenia. L'articolo 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, garantiva, infatti, per gli anni 1991-1993, in attesa di due provvedimenti che purtroppo non sono giunti all'approvazione, uno riguardante la tutela della minoranza slovena in Italia, - questione che si trascina ormai da un quarto di secolo dal punto di vista legislativo - e l'altro relativo ad interventi a favore degli italiani nelle Repubbliche della ex Jugoslavia, un sostegno di 8 miliardi di lire per la minoranza slovena in Italia e di 4 miliardi per quella italiana nei territori della ex Jugoslavia. Inoltre, poichè nella regione Friuli-Venezia Giulia esiste una situazione di particolare specificità per quanto riguarda le minoranze, ho ritenuto opportuno prevedere un finanziamento di 4 miliardi anche per la comunità friulana. Nel nostro paese, infatti, sul piano della politica per le minoranze, siamo molto avanzati da un punto di vista civile-declaratorio - escluso il caso dell'Alto Adige che è un caso a sè perchè lì la maggioranza è di lingua tedesca - ma molto carenti sul piano della tutela effettiva. Allora, se non vi sono ancora delle normative adeguate, occorre almeno - e questo

l'avevano capito i Governi e i Parlamenti precedenti - tenere in vita queste realtà con un minimo di sostegno finanziario.

Non si tratta dunque di un ordine del giorno innovativo in quanto si limita a ripristinare per il 1995 quel minimo vitale indispensabile perchè le minoranze etniche in Italia possano sopravvivere. Si tratta, nel comune sentire europeo, di un dato di civiltà; noi non possiamo esimerci dal prendere in considerazione questo problema, a cui ormai i paesi più avanzati hanno già fornito adeguate risposte.

SERRI. Signor Presidente, sono d'accordo sul merito dell'ordine del giorno, ma mi pare criticabile la scelta dello strumento procedurale effettuata dal senatore Bratina; mi sembra difficile infatti impegnare il Governo a stanziare determinati fondi. A mio avviso, dunque, l'ordine del giorno andrebbe trasformato in un emendamento da presentare in Commissione bilancio; così com'è infatti mi pare inattuabile.

BRATINA. Come risulta dall'ordine del giorno, la legge n. 19 del 1991 ha garantito il finanziamento delle due minoranze per gli anni 1991-1993; per il 1994 il problema è stato risolto prevedendo dapprima una somma *ad hoc* all'interno di un capitolo dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio e dopo inserendo la questione all'interno di un decreto-legge *omnibus*.

Mi risulta che anche per il prossimo anno è previsto un qualcosa del genere - ciò mi è stato riferito dal ministro Pagliarini - anche se a tal proposito esiste una specie di *gentleman's agreement*. Quindi, sarà comunque necessario predisporre un provvedimento affinchè quest'ordine del giorno trovi un preciso riscontro normativo, facendo riferimento a quei capitoli di spesa. Si tratta di un percorso possibile, anche se potrebbe risolversi nel nulla.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Mi trovo sempre in imbarazzo quando debbo scegliere se parlare come relatore o a nome del Gruppo Lega Nord.

A nome del Gruppo, credo che, anche su suggerimento successivo del senatore Serri, sia importante che un ordine del giorno di questo tipo debba essere approvato a riconferma di quanto detto precedentemente nella nostra Commissione e della volontà di tutelare realmente non soltanto le minoranze esistenti nel territorio italiano ma anche quelle italiane esistenti in Slovenia e in Croazia. Proprio per la volontà più volte espressa di tutelare tutte le minoranze, è necessario operare concretamente.

In un ordine del giorno di questo genere, è limitante prevedere uno stanziamento preciso; tale ordine del giorno potrebbe essere approvato impegnando il Governo a destinare per il 1995 cifre adeguate e a sostenere l'approvazione di una legge in tal senso.

A questo punto, se l'ordine del giorno al nostro esame viene modificato togliendo ogni riferimento a cifre precise, anch'io apporrò la mia firma.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Premetto che concordo con quanto ha detto il senatore Visentin sull'impossibilità di stabilire delle cifre in questo ordine del giorno. Mi pare che anche in questo caso il Governo possa accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, ma non come un impegno.

PRESIDENTE. Una soluzione potrebbe essere la seguente: arrivare ad una riformulazione che venga incontro alle obiezioni sollevate dal senatore Serri, che in parte sono le stesse del Governo, affermando: «impegna il Governo a presentare un disegno di legge volto a rifinanziare la legge n. 19 del 1991»; è necessario chiarire che non stiamo parlando di capitoli di bilancio ma del rifinanziamento di una legge esistente.

PORCARI. Mi sembra eccessivo rivolgere un impegno al Governo a presentare o studiare un disegno di legge: io prevederei un semplice invito. Ma per il voto mi rimetto ai pareri del relatore e del rappresentante di Governo.

PRESIDENTE. Mi pare che da parte del senatore Visentin sia stata trovata una formulazione accettabile, e cioè: «impegna il Governo a presentare un disegno di legge volto a rifinanziare la legge n. 19 del 1991». Mi sembra di aver compreso la posizione del Governo, a cui si è aggiunta quella del senatore Porcari.

A questo punto devo chiedere al senatore Bratina se accetta la riformulazione da me letta e se intende insistere su un impegno del Governo, oppure se si accontenta di una raccomandazione al Governo.

BRATINA. Signor Presidente, mi sono informato sullo stato di attuazione della legge n. 19 del 1991, e mi è stato detto che tale normativa ha esaurito non solo quanto previsto dall'articolo 14, ma anche da altri articoli. Quindi, dovrei sapere se il Governo intende riprendere tale normativa o meno.

Io proporrei la seguente dizione: «impegna il Governo a presentare un disegno di legge onde ripristinare per il 1995 almeno le cifre originarie, nonchè a prevedere un finanziamento aggiuntivo ...».

PRESIDENTE. Se ho ben capito, l'unica differenza rispetto alla riformulazione dell'ordine del giorno da me avanzata è quella della genericità; infatti, mentre io parlo di rifinanziare la legge esistente, il senatore Bratina impegna il Governo a presentare un disegno di legge.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Nel nuovo testo dell'ordine del giorno sono comunque riportate delle cifre, anche se non dichiarate. Pertanto, esso non può comportare un impegno ma soltanto una raccomandazione. D'altra parte, quando si afferma di ripristinare le cifre precedentemente stanziate, in effetti si fa senz'altro riferimento a un preciso stanziamento.

BRATINA. La dizione è la seguente: «a presentare un disegno di legge onde ripristinare per il 1995 cifre adeguate».

SURIAN. Signore Presidente, il Gruppo Forza Italia è sostanzialmente favorevole a che vengano tutelate le minoranze, però, da questo ordine del giorno deve essere eliminato qualunque riferimento a precisi stanziamenti e deve essere rivolto al Governo come raccomandazione; oppure, se vogliamo mantere le cifre, l'ordine del giorno, una volta trasformato in emendamento, deve essere inviato alla Commissione bilancio per riscontrare se vi è un'adeguata copertura finanziaria.

Il Gruppo Forza Italia è contrario a qualsiasi disegno di legge volto ad un rifinanziamento di tale materia.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione delle cifre sia superata, perchè nell'ultima formulazione presentata dal senatore Bratina, si parla di «stanziamenti adeguati». Resta la questione della raccomandazione piuttosto che dell'impegno. Il senatore Bratina mi dovrebbe confermare se insiste per un impegno del Governo.

BRATINA. Su questo debbo insistere, perchè si tratta di riproporre una situazione che ha già operato nel passato per diversi anni. Quindi, non può trattarsi di una raccomandazione, ma di un preciso impegno rivolto al Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori, nel seguente nuovo testo:

«La 3ª Commissione affari esteri del Senato,

in considerazione del fatto che la legge 9 gennaio 1991, n. 19, in base all'articolo 14, garantiva per gli anni 1991-93 un sostegno di 8 miliardi di lire per la minoranza slovena in Italia e di 4 miliardi per quella italiana nei territori della *post*-Jugoslavia in attesa di una legge organica di tutela per gli sloveni in Italia e in attesa di una legge per gli interventi a favore degli italiani nelle Repubbliche *post*-jugoslave;

tenuto conto che a partire dal 1994 tali cifre sono state ridotte nonostante il diverso pronunciamento del Senato in occasione della precedente legge finanziaria,

impegna il Governo:

a presentare un disegno di legge che rechi per il 1995 un adeguato finanziamento per le due minoranze nonchè un finanziamento aggiuntivo per la minoranza friulana nel Nord-Est in attesa di una legge per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche in Italia, ed infine, ad assegnare tali contributi alla Regione Friuli-Venezia Giulia come sede più adeguata ed attrezzata per la destinazione finale dei finanziamenti».

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1 precedentemente accantonato.

CIONI. L'ordine del giorno nasce da un problema che è ben presente al sottosegretario Caputo, vale a dire la situazione di semiparalisi

in cui si trovano le strutture operanti nel settore della cooperazione. Di questo, signor Sottosegretario, mi può dare atto ed allora l'emanazione dei decreti legislativi previsti dalla legge n.121 del 1994 è fondamentale per un minimo di riordino dell'esistente, pur nell'ambito dell'attuale situazione economica disastrosa dei conti dello Stato.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Cioni, debbo farle presente che la delega al Governo cui si fa riferimento nell'ordine del giorno è scaduta.

CIONI. Sì, però mi risulta che è stato presentato al Senato un disegno di legge di proroga della delega al giugno 1995.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo, si tratta dell'atto Senato n.777, che è attualmente all'esame della 1ª Commissione; pertanto, appena sarà approvato, il Governo presenterà i decreti legislativi.

CIONI. Forse non mi sono spiegato. Quello che lei sta dicendo è esatto, ma il problema rimane per intero perchè - ripeto - siamo di fronte alla semiparalisi delle strutture e, quindi, non si può aspettare il giugno 1995 per emanare i decreti attuativi.

PRESIDENTE. Senatore Cioni, c'è un problema. Intanto, nel testo dell'ordine del giorno si parla di «rispettare l'impegno assunto di emanare, entro il prossimo mese di dicembre 1994, ...».

CIONI. Se il problema è quello del termine temporale, si potrebbe ovviare a tale inconveniente dicendo «entro il più breve tempo possibile». Il fatto è che la proroga prevista dal disegno di legge n 777 è fino al giugno 1995, mentre qui c'è bisogno di una scadenza precisa.

PRESIDENTE. Il termine lo stabilisce la legge, non l'ordine del giorno, è questo il punto; inoltre, il disegno di legge n. 777 non è ancora stato approvato.

CASTELLANI. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per segnalare al collega Cioni la necessità che questo ordine del giorno venga ritirato e ripresentato al momento della votazione del disegno di legge n. 777; in quella sede infatti potremo impegnare il Governo a emanare i decreti di attuazione con sollecitudine.

PORCARI. Mi associo alla proposta del senatore Castellani; anticipo comunque fin da ora che noi siamo contrari al ripristino delle vecchie strutture operanti nel campo della cooperazione, nei cui confronti esprimiamo forti riserve soprattutto per quanto riguarda la loro efficienza.

CIONI. Accolgo la proposta del senatore Castellani e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti alla tabella 6:

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
2657	Contributo per missioni culturali e scientifiche in Italia a favore di docenti, esperti ... stranieri	CP	100.000.000	CP	350.000.000	CP	+ 250.000.000
		CS	100.000.000	CS	350.000.000	CS	+ 250.000.000
1129	Manutenzione ordinaria dello stabile, del parco e del giardino di Villa Madama ...	CP	2.100.000.000	CP	1.850.000.000	CP	- 250.000.000
		CS	2.100.000.000	CS	1.850.000.000	CS	- 250.000.000

7.Tab.6.1 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
3583	Indennità da corrispondere ai profughi per il loro reinsediamento nei paesi di provenienza	CP	-	CP	700.000.000	CP	+ 700.000.000
		CS	300.000.000	CS	1.000.000.000	CS	+ 700.000.000
2683	Contributo connesso all'accordo per gli scambi culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti	CP	1.500.000.000	CP	1.000.000.000	CP	- 500.000.000
		CS	1.500.000.000	CS	1.000.000.000	CS	- 500.000.000
2695	Spese per l'esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'URSS per l'attuazione di scambi giovanili	CP	359.000.000	CP	159.000.000	CP	- 200.000.000
		CS	359.000.000	CS	159.000.000	CS	- 200.000.000

7.Tab.6.2 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
2692	Premi e contributi per la divulgazione del libro italiano ... il doppiaggio e la sottotitolatura di cortometraggi e lungometraggi	CP	400.000.000	CP	900.000.000	CP	+ 500.000.000
		CS	400.000.000	CS	900.000.000	CS	+ 500.000.000
2687	Contributi erogati ad organismi nazionali ed internazionali	CP	29.000.000.000	CP	28.500.000.000	CP	- 500.000.000
		CS	29.000.000.000	CS	28.500.000.000	CS	- 500.000.000

7.Tab.6.3 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
2691	Contributi ad enti o associazioni per l'organizzazione di corsi di formazione, ... per docenti di lingua italiana ... operanti nelle università straniere	CP	500.000.000	CP	1.000.000.000	CP	+ 500.000.000
		CS	500.000.000	CS	1.000.000.000	CS	+ 500.000.000
3206	Contributo al centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei	CP	6.100.000.000	CP	5.600.000.000	CP	- 500.000.000
		CS	6.100.000.000	CS	5.600.000.000	CS	- 500.000.000

7.Tab.6.4 SERRI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N.	Denominazione						
2654	Premi, borse di studio, sussidi a cittadini stranieri o apolidi, nonchè a cittadini italiani residenti all'estero ... che vengono in Italia a *scopo di studio* .	CP	6.000.000.000	CP	7.000.000.000	CP	+ 1.000.000.000
		CS	6.000.000.000	CS	7.000.000.000	CS	+ 1.000.000.000
3035	Fitto della sede dell'Istituto italo-latino americano	CP	2.811.000.000	CP	1.811.000.000	CP	- 1.000.000.000
		CS	2.811.000.000	CS	1.811.000.000	CS	- 1.000.000.000

7.Tab.6.5 CIONI, SERRI, CAMPO, BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
2566	Spese in Italia ed all'estero per l'esecuzione dei programmi bilaterali e degli impegni multilaterali relativi all'attuazione e allo sviluppo della cooperazione internazionale in campo scientifico	CP	1.100.000.000	CP	1.600.000.000	CP	+ 500.000.000
		CS	1.100.000.000	CS	1.600.000.000	CS	+ 500.000.000
3119	Spese per manutenzione degli uffici ... biblioteca e foresteria indispensabili al funzionamento dell'istituto italo-latino americano, *nonchè per la* retribuzione di impiegati	CP	600.000.000	CP	100.000.000	CP	- 500.000.000
		CS	1.016.865.000	CS	516.865.000	CS	- 500.000.000

7.Tab.6.6

CIONI, SERRI, CAMPO, BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
4033	Spese per l'effettuazione di corsi ... contributi ad università ed altri enti ... inerenti agli scopi dell'istituto diplomatico.	CP	1.600.000.000	CP	2.600.000.000	CP	+ 1.000.000.000
		CS	1 600.000 000	CS	2.600.000.000	CS	+ 1.000.000.000
1503	Indennità di servizio all'estero	CP	559.000.000.000	CP	558.000.000.000	CP	- 1.000.000.000
		CS	559.000.000.000	CS	558.000 000.000	CS	- 1.000.000.000

7.Tab.6.7 CIONI, SERRI, CAMPO, BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
4036	Spese per l'acquisto di materiale didattico ... per conto dell'istituto diplomatico	CP	100.000.000	CP	200.000.000	CP	+ 100.000.000
		CS	100.000.000	CS	200.000.000	CS	+ 100.000.000
1503	Indennità di servizio all'estero	CP	559 000.000.000	CP	558 900.000.000	CP	- 100 000.000
		CS	559.000.000.000	CS	558.900.000.000	CS	- 100.000.000

7.Tab.6.8 CIONI, SERRI, CAMPO, BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, LAURICELLA

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
4481	Contributi alle associazioni non governative ... per attività di cooperazione da loro promosse	CP	57.000.000.000	CP	80.000.000.000	CP	+ 23.000.000.000
		CS	57.000.000.000	CS	80.000.000.000	CS	+ 23.000.000.000
4480	Contributi ... volontari e finalizzati alle organizzazioni internazionali, anche e fondi di sviluppo	CP	271 855.000.000	CP	248.855.000.000	CP	- 23.000.000.000
		CS	271.855.000.000	CS	248.855.000.000	CS	- 23.000.000.000

7.Tab.6.9 CIONI, SERRI, CAMPO, BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, LAURICELLA

Ricordo ai colleghi che in questa sede potranno essere discussi e votati solo gli emendamenti che trovano compensazione all'interno della tabella 6, mentre gli emendamenti compensativi su altre tabelle o su disposizioni della legge finanziaria dovranno essere presentati alla Commissione bilancio.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7-Tab.6.1.

SERRI. Signor Presidente, il capitolo 1129 della tabella 6 concerne «Manutenzione ordinaria dello stabile, del parco e del giardino di Villa Madama. Spese inerenti l'adozione di misure di sicurezza interna ed esterna dello stabile medesimo». Se si osserva attentamente, lo scorso anno su 2 miliardi e 100 milioni di lire di stanziamento si sono registrati un miliardo 771 milioni e 823 mila lire di residui passivi. Mi è stato spiegato - ma ho cercato anche di documentarmi - che in base a meccanismi di contabilità tali residui non sono più spendibili, per cui è necessario predisporre un nuovo stanziamento, che infatti è riproposto nella misura di 2 miliardi e 100 milioni.

Ritengo sia utile dare un segnale per far sì che non avvenga ciò che si è verificato lo scorso anno, e cioè che gran parte dello stanziamento non è stato utilizzato; sarebbe più utile elevare l'importo - che oserei definire ridicolo - di cui al capitolo 2657, concernente le missioni culturali e scientifiche in Italia di docenti ed esperti della cultura stranieri, nonchè viaggi all'estero di personalità della cultura italiana.

Mi pare che ciò rappresenti una sottovalutazione seria della necessità che abbiamo di infittire il dialogo culturale e politico tra l'Italia e il resto del mondo. Non compromettiamo nulla se trasferiamo 250 milioni dal capitolo 1129 al capitolo 2657. Con ciò daremo un segnale di rafforzamento in un'altra direzione, decisamente sottostimata all'interno dello stesso bilancio del Ministero degli affari esteri.

Dico fin d'ora ai colleghi che questo come altri emendamenti che ho presentato alla tabella 6 sono di modesta entità, perchè la questione fondamentale è quella di spostare stanziamenti da altre tabelle in favore dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, che dovrebbe aumentare secondo le mie previsioni di alcune centinaia di miliardi di lire.

CASTELLANI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per ricordare alcune cose che ci siamo detti nella giornata di ieri. Concordo con il merito dell'emendamento 7-Tab.6.1, presentato dal senatore Serri, però era stato detto di verificare che tipo di lavori si stavano facendo a Villa Madama con questo stanziamento. Qualora con tale proposta modificativa *dovessimo bloccare lavori di restauro assolutamente* essenziali, oppure un necessario adeguamento delle misure di sicurezza, nutrirei qualche preoccupazione al riguardo.

SURIAN. Concordo con quanto detto dal senatore Serri, e cioè che un cospicuo stanziamento non è stato usato per la manutenzione di Villa Madama, ma vorrei comunque ricordare che quest'ultima è un bene storico e abbisogna di manutenzione. Quindi, proporrei una via di mezzo, e cioè una diminuzione di 100 milioni di lire anzichè 250 dello stanziamento previsto al capitolo 1129, da destinare al capitolo 2657.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei associarmi a quanto ha testè detto il senatore Surian, aggiungendo che è bene riflettere, come ha riferito poc'anzi il collega Castellani, sul fatto che Villa Madama è un gioiello troppo prezioso per lasciarlo abbandonato. Inoltre, se, come mi è parso di capire, vi è stato un mancato utilizzo dei fondi stanziati, sarebbe bene conoscerne le ragioni, perchè si tratterebbe in ogni caso - *chiedo scusa al Sottosegretario - di una prova d'inefficienza.*

Detto questo, ribadisco che Villa Madama è un bene importante, come anche la voce di cui al capitolo 2657 citato dal senatore Serri. Ragion per cui cerchiamo di trovare una mediazione.

SERRI. Signor Presidente, a questo punto vorrei intervenire nuovamente. Poichè il mio voleva essere un duplice segnale - non avere più residui passivi al capitolo 1129 e aumentare lo stanziamento del capitolo 2657 -, concordo con la proposta avanzata dal senatore Surian di procedere ad una riduzione di 100 milioni, e quindi di aumentare il secondo capitolo soltanto di tale cifra. Pertanto l'emendamento, al quale hanno aderito anche i senatori Cioni, Campo, Bratina, Benvenuti, Migone e Lauricella, risulta così formulato:

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
2657	Contributo per missioni culturali e scientifiche in Italia a favore di docenti, esperti ... stranieri	CP	100.000.000	CP	200.000.000	CP	+ 100.000.000
		CS	100.000.000	CS	200.000.000	CS	+ 100.000.000
1129	Manutenzione ordinaria dello stabile, del parco e del giardino di Villa Madama ...	CP	2.100.000.000	CP	2.000.000.000	CP	- 100.000.000
		CS	2.100.000.000	CS	2.000.000.000	CS	- 100.000.000

7.Tab.6.1 CIONI, SERRI, CAMPO, BRATINA, BENVENUTI, MIGONE, LAURICELLA

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 7-Tab.6.1, così come modificato.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7-Tab.6.1, presentato dal senatore Serri e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7-Tab.6.2. Lo ritengo inammissibile, nella parte in cui tende a ridurre di 200 milioni di lire lo stanziamento di cui al capitolo 2695, in quanto esso concerne spese obbligatorie.

SERRI. Signor Presidente, con questa parziale inammissibilità viene meno una parte importante del mio emendamento, anche se la motivazione da lei addotta mi appare strana; comunque mi rimetto al suo giudizio. La legge stabilisce anche l'entità degli stanziamenti delle spese obbligatorie?

PRESIDENTE. Spesso lo fa.

SERRI. Allora una parte del mio emendamento è inammissibile.

Onorevoli colleghi, la mia preoccupazione era la seguente, e vi prego di tenerne conto perchè, anche nel caso non decidiate di approvare questo e i successivi emendamenti, avevo proposto un aumento dello stanziamento di 700 milioni di lire al capitolo 3583, che concerne «Indennità da corrispondere ai profughi per il loro reinsediamento nel paese di provenienza nonchè spese per il rientro dai luoghi di attuale dimora», a fronte di un iniziale stanziamento assolutamente insufficiente di 300 milioni di lire.

Voi tutti sapete che in Italia ci troviamo nella particolare condizione di avere, insieme ad altri paesi, tanti profughi dalla *post* Jugoslavia. Di conseguenza, nel mio tentativo di trovare fondi per aumentare il capitolo 3583 avevo pensato di operare una sorta di bilanciamento che definirei simpatico: diminuire di 500 milioni di lire lo stanziamento del capitolo 2683, concernente «Contributo connesso all'Accordo per gli scambi culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti di cui alla legge 12 giugno 1980, n. 292», che - come ieri il Presidente ci ha spiegato - concerne l'attività della «Commissione Fullbright», che l'anno scorso ammontava a un miliardo. Nel contempo riduciamo di 200 milioni lo stanziamento al capitolo 2695, concernente «Spese per l'esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per l'attuazione di scambi giovanili, fatto a Roma il 30 novembre 1989», che ammonta a 359 milioni. Nel nostro bilancio ancora si parla di Unione Sovietica!

PORCARI. Rimane però la Federazione russa.

SERRI. A questo punto, non solo in considerazione di quanto ci ha raccomandato il Presidente, ma anche perchè è stato dichiarato in parte inammissibile, ritiro l'emendamento 7-Tab.6.2.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Serri e faccio due brevi osservazioni. Per quanto riguarda un eventuale aumento del capitolo 3583, faccio presente che il senatore Serri o altri hanno tempo fino a domani sera per presentare emendamenti in sede di Commissione bilancio. Inoltre, ringrazio vivamente il senatore Serri per aver ritirato anche quella parte di emendamento, invece ammissibile, relativa alla riduzione dello stanziamento del capitolo 2683 perchè questo ci risparmia un duello sui contributi alla «Commissione Fullbright» cui tengo molto in quanto si tratta di riequilibrare i contributi tra Stati Uniti ed Italia. Il nostro paese, infatti, è venuto meno ad accordi internazionali e quindi l'incremento dei fondi contenuti in quel capitolo fa fronte ad impegni che avrebbero dovuto essere rispettati nel passato.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei far presente al senatore Serri che siamo perfettamente consci del problema del reinserimento dei profughi, tanto è vero che il Governo sta predisponendo un disegno di legge che stanzierà oltre 4 miliardi di lire per le finalità di cui al capitolo 3583, divisi su Presidenza del Consiglio e Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Il successivo emendamento 7-Tab.6.3 è anch'esso inammissibile per un problema di carattere formale, poichè si tratta, an-

che in questo caso, di spese obbligatorie, anche se forse l'Unione Latina non è presente all'attenzione di tutti i colleghi.

ANDREOTTI. Ricordo di aver partecipato alla prima sessione dell'Unione Latina, svoltasi nel 1951 a Rio de Janeiro. Si tratta di un organismo politico culturale, composto da paesi prevalentemente di lingua spagnola, che però esercita una funzione che, col tempo, si è andata sempre più illanguidendo. Io stesso che in passato me ne ero occupato, non saprei dire cosa tale organismo ha fatto negli ultimi quattro o cinque anni.

PRESIDENTE. Inviterei il senatore Serri a presentare un disegno di legge di abrogazione della normativa che prevede un contributo all'Unione Latina.

SERRI. Prendo atto della dichiarazione di inammissibilità e quindi ritiro l'emendamento, non senza sottolineare però che era dovere del Governo, proprio in una logica di rigore, proporre l'abolizione di questo contributo. Pertanto, invito il Governo a presentare subito un provvedimento di abrogazione della normativa che prevede un contributo all'Unione Latina.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non è del tutto d'accordo sull'inutilità dell'Unione Latina. Si tratta infatti di un Istituto che contribuisce a diffondere la lingua italiana in quei paesi in cui non esistono Istituti di cultura (ad esempio l'Uruguay) e dove vi sono però molti italiani. In merito poi all'efficacia di questa azione non sono in grado di pronunciarmi, ma vi assicuro, prima di impegnarmi ad abolire il contributo in favore di tale Istituto - cosa che avrebbe conseguenze negative anche sul piano psicologico - che farò svolgere un'indagine su come funziona effettivamente questa associazione.

PRESIDENTE. Come i colleghi possono constatare, queste discussioni non sono del tutto inutili, anche se poi si risolvono in un ritiro degli emendamenti, perchè consentono alla Commissione di porsi dei problemi e di riproporli al Governo.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 7-Tab.6.4, presentato sempre dal senatore Serri. Anche in questo caso, debbo dichiararlo inammissibile in quanto si tratta di spese obbligatorie. Tuttavia vale forse la pena che il senatore Serri accenni al problema in questione.

SERRI. All'interno della tabella 6 vi sono due voci rilevanti che attengono alla stessa materia, su una delle quali, quella relativa al finanziamento dell'Istituto agronomico d'oltremare, non ho inteso intervenire in questa sede. Ho proposto invece una riduzione del contributo assegnato al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei, che è di oltre 6 miliardi di lire. Non sono riuscito infatti a sapere cosa è e cosa fa questo secondo Istituto e quindi il fine del mio emendamento era anche quello di sollecitare una riflessione al riguardo. Ora, ritiro l'emendamento perchè è inammissibile, però, chiedo al Governo di fornirci qualche informazione in proposito, fermo restando che, per il

prossimo anno, bisognerà considerare queste due voci per far sì che la spesa sia effettivamente funzionale ad una certa produttività.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La funzione essenziale del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei è fornire borse di studio ad agronomi destinati a lavorare nei paesi in via di sviluppo. Quindi, credo che nell'insieme si tratti di uno scopo meritorio. Naturalmente siamo i primi a ritenere che ad alcuni di questi istituti forse potrebbe essere anche effettuato qualche ritocco finanziario; ma in questa sede, a parte che si tratta di una spesa obbligatoria, posso soltanto riferire ai colleghi senatori che gli obiettivi che tale Centro si propone mi sembrano condivisibili da tutti, perchè se c'è una cosa di cui i paesi in via di sviluppo sicuramente hanno bisogno sono proprio gli agronomi.

Comunque, anche in questo caso possiamo essere d'accordo sul fatto che l'anno prossimo si esamini meglio l'utilizzo di tali stanziamenti.

PRESIDENTE. Se posso esprimere un'opinione, debbo dire che molti di questi istituti finiscono poi per sostenere delle spese generali di esercizio infinitamente superiori a quelle destinate alle loro attività. Quindi, credo che non solo il Governo ma anche il Parlamento dovranno trovare delle sedi in cui riesaminare tale questione. Ha fatto bene il senatore Serri a porre il problema, ma anche a ritirare l'emendamento per la ragione anzidetta.

PORCARI. Concordo con quanto ha detto il Presidente. Vorrei però far presente che purtroppo - se non sbaglio - questi istituti si sono moltiplicati come i pani e i pesci in una certa epoca. Essi non hanno solo una connotazione funzionale obiettiva ma anche una loro fisionomia soggettiva; e non voglio andare oltre. Per questo mi sembra utile che ad un certo momento il problema venga esaminato nel quadro di un'indagine non di carattere inquisitorio ma conoscitivo, perchè ciò è importantissimo. Purtroppo temo che in quella sede vi saranno diverse prese di posizione - perchè istituti utili per alcuni non lo saranno per altri -, ma si tratta di una discussione che dovrà essere svolta nei tempi dovuti.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, stiamo già svolgendo un'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, e quindi anche sugli istituti a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri.

SURIAN. Due mesi fa avevamo detto che sarebbe stato opportuno visitare alcuni di questi istituti.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presso questi istituti dovrebbero andare i certificatori di bilancio, non noi!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 7-Tab.6.5 e 7-Tab.6.6.

CIONI. Il motivo che ci ha spinto a presentare l'emendamento 7-Tab.6.5 ha a che vedere con le spese generali. Del resto, ciò è già stato auspicato in una precedente discussione.

PRESIDENTE. ... e anche in un ordine del giorno.

CIONI. Certamente, ma ne parlerò successivamente.

L'emendamento 7-Tab.6.5 propone di aumentare di un miliardo di lire il capitolo 2654, concernente «Premi e sussidi a cittadini italiani che si recano all'estero a scopo di studio o di perfezionamento o di specializzazione o di ricerche. Sussidi ad istituzioni ed organismi internazionali e ad enti italiani per le finalità di cui alla lettera *b)* della legge n. 87 del 12 marzo 1977», riducendo conseguentemente di un miliardo lo stanziamento del capitolo 3035, concernente. «Fitto della sede dell'Istituto italo-latino-americano». Quest'ultimo problema fu da noi affrontato in una recente discussione, e per memoria ricordo che notammo che in pochissimi anni da un affitto di 300 milioni si era passati ad un incremento che non ha paragoni neanche con il debito pubblico, perchè si è giunti a 2 miliardi e 400 milioni nel 1994. E proprio quest'anno gli ambasciatori Osio e Lupinacci sono venuti in questa sede e ci hanno riferito che questo Istituto pagava per l'affitto 2 miliardi e 400 milioni di lire. Il capitolo 3035 prevede per l'anno finanziario 1995 uno stanziamento di 2 miliardi e 811 milioni.

PORCARI. Solo di fitto?

CIONI. Sì, ma sono convinto che il meccanismo ci porterà ben oltre.

Vorrei ricordare che non solo un ordine del giorno approvato da questa Commissione stabiliva che, fermo restando il ruolo e l'importanza dell'Istituto italo-latino-americano, era necessario trovare una sede ugualmente accogliente e dignitosa ma più economica, ma che anche gli stessi ambasciatori, che ho poc'anzi menzionato, avvertirono tale esigenza.

Quindi, ritengo che ridurre lo stanziamento del capitolo 3035 di un miliardo e portarlo ad un miliardo e 811 milioni di lire sia una cosa giusta, che non lede per nulla il giudizio che abbiamo espresso sul ruolo di tale Istituto.

Per quanto invece riguarda l'emendamento 7-Tab.6.6, proponiamo di aumentare di 500 milioni di lire lo stanziamento di cui al capitolo 2566, concernente: «Spese in Italia e all'estero per l'esecuzione dei programmi bilaterali e degli impegni multilaterali relativi all'attuazione e allo sviluppo della cooperazione internazionale in campo scientifico e tecnologico e agli stessi fini per missioni in Italia e all'estero, per compensi, acquisti e relativa spedizione di apparecchiature e materiali in relazione a ricerche in comune, nonchè di pubblicazioni scientifiche e tecnologiche straniere e italiane», portandolo così ad un miliardo e 600 milioni, riducendo nel contempo di 500 milioni lo stanziamento di cui al capitolo 3119, concernente «Spese per manutenzione degli uffici, sale di rappresentanza per convegni ed esposizioni, biblioteca e foresteria indispensabili al funzionamento dell'Istituto italo-latino-americano, nonchè

per la retribuzione di impiegati subalterni e di servizio fino ad un massimo di venti persone».

Onorevoli colleghi, badate bene che togliendo 500 milioni da questo capitolo, rimangono 516 milioni e 865 mila lire, e quindi comprendete che l'originario stanziamento era alquanto cospicuo. E nel ricercare le cause del perchè era cospicuo, si nota che nel capitolo 3119 c'è la possibilità di assumere fino ad un massimo di 20 unità di personale ausiliario ed impiegatizio subordinato. Ora, se tale questione non l'avessimo già affrontata e tutti noi non sapessimo che già vi sono 40 dipendenti, financo con la qualifica di autista, falegname, idraulico, eccetera, non vi sarebbero problemi. Questi 40 dipendenti già comportano delle notevoli spese fisse, per cui su cinque miliardi, uno è di promozione e quattro costituiscono spese fisse generali. Queste ultime possono essere ridotte sia con l'affitto sia con questo genere di «manutenzione», che ha in sè anche la possibilità di assumere 20 dipendenti, che – badate bene – si aggiungerebbero agli altri 40 già esistenti.

Credo che non si metteranno in discussione l'importanza ed il ruolo dell'Istituto, se verranno approvati questi due emendamenti, da me presentati insieme ad altri colleghi.

PORCARI. Signor Presidente, debbo onestamente dire che, in nome del buon senso, concordo con le valutazioni di carattere contabile rese dal senatore Cioni – l'ho già detto in un'altra occasione –, prescindendo dalla funzionalità e dall'utilità dell'Istituto italo-latino-americano, dal momento che sono favorevole ad una finanza un pò più accorta.

L'unica cosa che chiedo al rappresentante del Ministero degli affari esteri è che non vorrei si rendesse moroso questo Istituto, nel senso che domani non vi saranno più soldi per fare le pulizie o per pagare il fitto.

Viceversa, ciò che trovo strano – e mi rivolgo al Governo – è che dopo l'ampio dibattito che vi è stato sull'argomento circa due mesi fa, nulla è stato fatto. Mi pare che allora avevamo tutti quanti convenuto su una serie di questioni, tra cui – se la memoria mi inganna vi prego di correggermi – il cambiamento di sede, dato l'enorme costo dell'attuale, per cui ci era stato detto che se ne sarebbe cercata una nuova: più centrale, più funzionale, più accessibile anche come fitto, e che si sarebbe cercato di ridurre le spese generali: spendere 2 miliardi e rotti di affitto e un miliardo e mezzo di manutenzione, mi sembra veramente un esborso esorbitante.

Tutto ciò premesso, l'Istituto deve funzionare al meglio, ma non sempre quel che è imponente corrisponde al meglio. Io ho avuto modo di visitare la sede dell'Istituto italo-latino-americano, che è certo bellissima, ma molto decentrata e questo – a mio avviso – costituisce un elemento negativo. Si tratta quindi di un problema che inviterei il Governo a studiare nella maniera più urgente perchè non possiamo continuare a sostenere spese di questa portata, a meno che non ci si dimostri che, senza quella sede, una serie di iniziative vitali non possono essere portate a compimento. Pertanto, rivolgo questo invito al Governo non solo in nome delle economie di bilancio, ma anche della funzionalità dell'Istituto.

SURIAN. Signor Presidente, vorrei ricordare che in passato ci eravamo già occupati dell'Istituto italo-latino-americano; io mi sono permesso di andare a visitarne la sede all'EUR e debbo dire che, pur essendo molto bella, mi pare che l'affitto sia esorbitante. Ora, però, nonostante anch'io sia d'accordo sul fatto che si debba trovare una sistemazione più adeguata, noi non possiamo mettere improvvisamente questo Istituto, che svolge una importante funzione, nella condizione di non avere disponibilità di locali. Il Governo dovrebbe pertanto farsi carico di cercare una sede opportuna con costi opportuni, ma non nell'immediato perchè questo sarebbe sicuramente impossibile e metterebbe a rischio il funzionamento stesso dell'Istituto.

Quanto poi alle spese di manutenzione, anch'esse sono veramente eccessive, se poi all'interno del capitolo relativo a questa voce rientrano anche le assunzioni, allora il fatto è veramente grave.

PRESIDENTE. Vorrei, come membro della Commissione, fare un'osservazione. Prima di tutto - come ha già ricordato il senatore Porcari - noi abbiamo posto questo problema con adeguato preavviso, poichè ne abbiamo discusso nel mese di luglio, quindi parecchio tempo fa.

In secondo luogo, anche se mi rendo conto della fondatezza delle osservazioni svolte dal senatore Surian, confesso, forse anche un po' per deformazione professionale, di condividere la spietatezza usata dal Congresso degli Stati Uniti in casi simili, per cui dopo aver dato un adeguato preavviso, ad un certo momento si cala la mannaia. Mi rendo conto che così facendo nascerebbe indubbiamente un problema, ma questo servirebbe anche da precedente per casi analoghi: in tal modo infatti chi di dovere imparerebbe a rispettare le indicazioni, peraltro così fondate nel merito, del Parlamento.

ANDREOTTI. Certamente il fatto di aver discusso di questo problema già qualche mese or sono rende più delicata la situazione attuale; d'altra parte, però, non è facile, in pochi mesi, trovare una soluzione alternativa e perfezionarla. Si potrebbe quindi, per le spese relative all'affitto, non approvare la maggiorazione prevista - è vero che si tratta di un automatismo legato all'aumento del costo della vita, però è anche vero che lo Stato in molti luoghi che occupa, faccio l'esempio degli archivi di Stato provinciali, è moroso da secoli - e contemporaneamente tentare di fare nei confronti dell'Ente EUR, proprietario dell'immobile, un'opera di dissuasione, fermo restando che occorrerà trovare al più presto una nuova sede, affichè rinunzi almeno all'aumento richiesto per il 1995, anche perchè non sarà certo facile per l'Ente trovare un altro inquilino disposto a pagare un affitto così esorbitante.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis, 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Esprimo parere favorevole su entrambi gli emendamenti, in particolare sul primo in considerazione di quanto precedentemente votato e deciso all'unanimità. Tra l'altro, lo stanziamento risultante dopo la riduzione prevista consentirà comunque

all'Istituto di pagare l'affitto per oltre metà dell'anno e quindi i disagi non saranno eccessivi.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo rilevare, signor Presidente, che il fitto è una spesa fissa e pertanto, come Governo, non posso associarmi alla proposta del senatore Andreotti di «arrangiare» le cose un pò all'italiana; posso assicurare però che le pressioni sull'Istituto perchè cerchi una nuova sede sono molto forti.

Tutto ciò premesso, mi rimetto comunque al parere del relatore.

PORCARI. Signor Presidente, non posso che associarmi all'idea che statuire qui una morosità mi sembra un po' contrario ai nostri princìpi.

Viceversa, mi domando se, approvando con grande rammarico questo stanziamento previsto, non si possa votare un nuovo ordine del giorno molto impegnativo che induca il Governo a ridurre le spese, a cambiare sede o a rinegoziare a muso duro con l'Ente EUR una sensibile decurtazione dell'attuale oneroso affitto che scaturisce dall'ISTAT. Per il prestigio che tale Ente riceve, si potrebbe rinegoziare l'affitto a favore dell'Istituto italo-latino-americano, ma a mio modesto avviso non si può andare al di là di questo.

Comunque, insisto per trasformare l'emendamento 7-Tab.6.6 in un ordine del giorno molto impegnativo per una riflessione operativa del Ministero degli affari esteri su tale esosa spesa.

PRESIDENTE. La Commissione ha già approvato un ordine del giorno nello scorso mese di luglio, quando fu esaminato il disegno di legge recante un contributo straordinario per il 1994 all'Istituto italo-latino-americano. Esso era molto impegnativo, per cui personalmente ritengo che sarebbe ripetitivo ripresentarne un altro identico. Occorre piuttosto far comprendere al Governo che gli impegni assunti attraverso gli ordini del giorno debbono essere rispettati!

CIONI. Signor Presidente, credo che la Commissione non possa accogliere un altro ordine del giorno identico a quello già approvato nel luglio scorso; di conseguenza, escludo un ordine del giorno ripetitivo, perchè sarebbe un autolesionismo.

Insisto per la votazione di entrambi gli emendamenti nella loro attuale stesura, anche partendo dal presupposto che con uno stanziamento di un miliardo e 811 milioni si può andare avanti per vari mesi. Inoltre – diciamocelo francamente! –, gli ambasciatori che sono venuti in quest'Aula ci hanno detto che stavano lavorando per trovare una sede più centrale e più ristretta all'Istituto italo-latino-americano; evidentemente si sono già accorti che oggi si può fare a meno di quella grande foresteria a disposizione dell'Istituto. Se non diamo un segnale preciso e concreto, nel senso di dire che questi sono i soldi e con essi solo bisogna andare avanti perchè non ve ne sono altri, a mio avviso non si sarà data una spinta sufficiente in tale direzione. C'è stato e c'è ancora del tempo per provvedere, e mi auguro che ciò avvenga al più presto.

SERRI. Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole sugli emendamenti 7-Tab.6.5 e 7-Tab.6.6, facendo presente che oltre agli stan-

ziamenti di cui ai capitoli 3035 e 3119, concernenti l'Istituto italo-latino-americano, ve ne sono altri per un ammontare complessivo di circa 4 miliardi di lire. Se l'Istituto non riesce a tirare avanti con questi stanziamenti, deve arrangiarsi da sè!

PRESIDENTE. Per la verità il contributo ordinario all'Istituto ammonta a 11 miliardi di lire, per cui non stiamo facendo soffrire la fame a nessuno!

SURIAN. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire che tre mesi sono sufficienti ...

PRESIDENTE. A parte il fatto che non sono tre, il relatore, senatore Visentin, ha giustamente osservato che non azzeriamo lo stanziamento di questi capitoli che riguardano l'Istituto italo-latino-americano. Quindi, vi sono perlomeno sei mesi di tempo per risolvere la situazione. Mi sono permesso questa brevissima precisazione per ribadire la situazione attuale.

SURIAN. Senz'altro il Governo deve inviare un forte segnale in questa direzione, affinchè venga trovata una nuova sede all'Istituto adeguata ai costi.

Comunque, invito il senatore Cioni a ritirare l'emendamento 7-Tab.6.5, mentre voterò a favore dell'emendamento 7-Tab.6.6, perchè i costi della manutenzione sono esagerati.

CIONI. Signor Presidente, non ritengo di dover ritirare l'emendamento 7-Tab.6.5.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto. Il senatore Porcari ha detto che, quando si vanno ad analizzare e a valutare questi Istituti, si potrebbe scoprire che tra noi vi è chi ritiene più utili alcuni invece che altri, e viceversa. Vorrei fargli presente che la mia parte politica non ha mai sponsorizzato nessun Istituto, per cui voterò a favore degli emendamenti 7-Tab.6.5 e 7-Tab.6.6.

PORCARI. Il mio era un discorso generico per il futuro e non si riferiva a nessun Istituto in particolare!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7-Tab.6.5, presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7-Tab.6.6., presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti 7-Tab.6.7 e 7-Tab.6.8.

CIONI. Signor Presidente, questi due emendamenti sono in un certo senso collegati tra di loro. Con il primo si aumenta di un miliardo di lire lo stanziamento di cui al capitolo 4033, concernente «Spese per l'effettuazione di corsi - trattamento economico agli incaricati per l'insegnamento e per gli esami nei corsi e contributi ad università ed altri enti italiani e stranieri per l'organizzazione di corsi o per attività inerenti agli scopi dell'Istituto diplomatico. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale estraneo all'amministrazione degli affari esteri incaricato di corsi», mentre con il secondo si aumenta di 100 milioni lo stanziamento di cui al capitolo 4036, concernente «Spese per l'acquisto di materiale didattico, ivi comprese le attrezzature; di materiale vario, pubblicazioni, giornali, riviste e di testi di studio, ivi comprese le pubblicazioni destinate agli allievi per l'attività dei corsi, nonchè per la stampa e la spedizione di pubblicazioni per conto dell'Istituto diplomatico». Nel contempo si decurta il capitolo 1503, riguardante le indennità di servizio all'estero, di 1.100 milioni di lire in totale.

Non mi dilungherò ulteriormente sulla questione riguardante le indennità di servizio all'estero, perchè, pur con questa decurtazione, il capitolo 1503 prevede per l'anno finanziario 1995 ben 557 miliardi e 900 milioni di lire; si tratta pertanto di un piccolissimo segnale che propongo in questi termini, perchè concordo con la posizione - a mio parere - moderata espressa dal presidente Migone nella discussione che si è svolta in questa Commissione sull'indennità di servizio all'estero: infatti, ho ben altra posizione su come è strutturata tale indennità! Mi rendo conto che la questione è complessa, per cui questa piccola somma che viene decurtata al capitolo 1503 dà un ampio respiro al capitolo 4033 in quanto raddoppia lo stanziamento a favore delle spese per l'effettuazione di corsi e aumenta di oltre un terzo lo stanziamento di cui al capitolo 4036, concernente le spese per l'acquisto di materiale didattico dell'Istituto diplomatico.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare, forse ancora con più forza del senatore Cioni, l'utilità della destinazione di questi fondi perchè l'Istituto diplomatico è un organismo che può risultare estremamente utile. Pertanto, su un bilancio modestissimo, qual è quello dell'Istituto in questione, aggiungere 1 miliardo e 100 milioni significa incrementare, in maniera abbastanza significativa, un'attività di formazione permanente del personale del Ministero degli esteri. Non sarà sfuggito ai colleghi il nesso tra queste due voci, nel senso che in questo modo noi diamo un segnale per quanto riguarda l'indennità di servizio all'estero, ma contemporaneamente restituiamo il denaro che sottraiamo all'ISE in termini di formazione professionale.

CASTELLANI. Signor Presidente, concordo con l'emendamento presentato; si tratta infatti di dare un segnale modesto che però va nella direzione che tutti auspichiamo.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis, 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge fi-*

nanziaria n. 1162. Il parere del relatore è favorevole ad entrambi gli emendamenti.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è costretto ad esprimere un parere negativo per una ragione molto semplice. Uno degli impegni che il ministro Martino ha assunto, anche in questa sede, è proprio quello di rivedere l'ISE, eliminando gli eccessi di questa indennità sì da poter ritoccare il trattamento metropolitano del personale proprio nel senso auspicato da questa stessa Commissione nel corso del precedente dibattito. Ora, intervenire brutalmente di forbici, anche se con un taglio che riconosco essere non particolarmente rilevante in termini percentuali, comporterebbe, nelle more di una riforma globale, il rientro d'urgenza, con spese aggiuntive, complicazioni e conseguenze non reversibili, di un certo numero di dipendenti dall'estero. In altre parole, si procederebbe non ad una riduzione razionale, ma ad una sorta di decimazione che non costituisce certo la forma migliore di giustizia.

Per questi motivi dunque inviterei il proponente a trasformare gli emendamenti in ordini del giorno, evitando così un danno sia di immagine che di funzionalità all'amministrazione.

PORCARI. Mi associo alle dichiarazioni del Sottosegretario.

BENVENUTI. Mi meraviglia molto che un taglio di soli 100 milioni al capitolo 1053, la cui dotazione è di ben 559 miliardi, possa determinare la conseguenza che qui ci riferisce il Sottosegretario, quella cioè di dover richiamare personale dall'estero.

SURIAN. Ho avuto già avuto modo di dire, nel corso della discussione generale, che - a mio avviso - l'ISE va rivista totalmente; tale misura rientra nella ristrutturazione del Ministero. Ora, capisco l'esigenza di aumentare il finanziamento per i corsi di formazione diplomatica, però non mi sembra questa la strada giusta per farvi fronte. A mio avviso, il problema avrebbe dovuto essere studiato più approfonditamente, non si può infatti procedere ad una riduzione estemporanea del capitolo 1503, altrimenti corriamo il rischio di avere un esercito nutritissimo di uomini, ma con poche armi.

Per questi motivi dunque Forza Italia voterà contro questi due emendamenti.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis, 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Non riesco a capire la gravità dello spostamento; si tratta di un cinquecentesimo dello stanziamento globale che viene restituito allo stesso personale per attività di formazione e di riqualificazione. In questo modo quindi, oltre che uno stimolo si dà un indirizzo alla riforma; inoltre con questi emendamenti non si toglie praticamente nulla al personale, in quanto ci si limita a spostare una somma da un fine generale ad uno peculiare di riqualificazione, proprio nel rispetto dello stesso personale.

Per queste ragioni, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore degli emendamenti in esame.

SERRI. Signor Presidente, aggiungo un'altra cosa, e cioè che sono favorevole agli emendamenti 7-Tab.6.7 e 7-Tab.6.8, che costituiscono un piccolo segnale, più indicativo che operativo, per le ragioni che già sono state dette, e un segno di come il Parlamento intenda agire. Se il Governo non si comporterà di conseguenza, la prossima volta opereremo dei tagli sul serio. Questo è solo il segno di una precisa volontà politica.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione preciso che il senatore Lisi ha facoltà di voto in quanto sostituisce il senatore Pozzo, mentre il senatore Danieli dovrà partecipare di persona alle votazioni perchè ha già firmato il verbale dei presenti ed è anche intervenuto nel dibattito. Quindi, il senatore Maceratini, che momentaneamente lo sostituisce, non ha diritto al voto.

Metto ai voti l'emendamento 7-Tab.6.7, presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7-Tab.6.8, presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7-Tab.6.9.

CIONI. Signor Presidente, l'emendamento 7-Tab.6.9 tiene conto del taglio operato sui fondi destinati alle Organizzazioni non governative, che al capitolo 4481 sono titolari di una previsione di 57 miliardi di lire per l'anno finanziario 1995. Quindi, i 23 miliardi che intendiamo aggiungere alla stanziamento fanno salire la previsione globale a 80 miliardi. Infatti, l'attuale finanziamento delle ONG è ben al di sotto di quel 10 per cento previsto dall'articolo 8 della legge n. 121 del 1994. Con l'ulteriore finanziamento aumenteranno le risorse finanziarie che consentiranno alle ONG di andare avanti in qualche modo, anche se 23 miliardi costituiscono una somma esigua. Essa rappresenta una riduzione dal capitolo 4480, concernente «Contributi volontari e finalizzati alle organizzazioni internazionali, banche e fondi di sviluppo impegnati nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo, compresa l'Unione europea», capitolo in cui vi è un certo spazio di manovra, in quanto è presente uno stanziamento di 271 miliardi e 855 milioni di lire.

Credo che questo si inserisca in un ragionamento che vede appunto il superamento della soglia del 10 per cento, mentre attualmente ci troviamo al di sotto dell'8 per cento.

SERRI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 7-Tab.6.9, salvo una correzione da apportare alle previsioni risultanti per l'anno finanziario 1995, perchè il capitolo concernente le Organizzazioni non governative è stato aumentato con uno spostamento

di 120 miliardi. Quindi, a maggior ragione l'emendamento è giustificato.

Devo dire che da questo punto di vista vi è grande sintonia e mi auguro che il sottosegretario Caputo non la interrompa, perchè sulla stampa – lo leggo in questo momento sul quotidiano «l'Unità» – il Ministro ha ieri pubblicamente parlato di 80 miliardi, cioè esattamente la cifra che si prevede di raggiungere nel capitolo 4481 concernente le ONG.

Suppongo che questi conti siano stati già fatti, per cui mi sembra quasi un emendamento dovuto.

PORCARI. Signor Presidente, premesso che nella specifica dei capitoli e negli aspetti concernenti le variazioni di bilancio strettamente contabili mi rimetto al parere del relatore e del Governo, vorrei far presente che la questione delle Organizzazioni non governative era già stata oggetto di precedenti dibattiti nel quadro di un'indagine conoscitiva. Da parte nostra è stata accennata l'esigenza di un approfondimento e di un'analisi delle varie organizzazioni oggi esistenti. Ritengo personalmente inopportuna questa variazione, soprattutto perchè anticipa i tempi; si potrà anche procedere ad uno studio delle Organizzazioni non governative per aiutarle nei limiti delle nostre modeste capacità di *cash flow*, ma per il momento si dovrebbe approvare soltanto lo stanziamento predisposto dal Governo.

CASTELLANI. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare italiano voterà a favore dell'emendamento 7-Tab.6.9 per le ragioni che già sono state espresse; però, vorrei ricordarne almeno una al senatore Porcari.

Se si parla di cooperazione allo sviluppo nel mondo da parte dell'Italia ciò lo si deve alle Organizzazioni non governative. Credo che tale segnale vada senz'altro dato e mi auguro che la Commissione bilancio non si opponga, altrimenti è inutile che andiamo a Il Cairo per riempirci la bocca di buoni propositi ma poi non ci comportiamo di conseguenza.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Mi permetto di far notare che l'adeguamento è necessario proprio per il rispetto della legislazione vigente, e quindi per adeguarsi al 10 per cento minimo stabilito. Pertanto, esso è necessario, anche se possiamo chiaramente discutere sulla cifra. Non vi è nessun problema sulla copertura, dal momento che si riduce un altro capitolo della rubrica riguardante la cooperazione allo sviluppo.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il Governo fa osservare che la coperta è sempre troppo corta e che il trasferimento di risorse suggerito dall'emendamento 7-Tab.6.9 è possibile farlo anche in sede amministrativa all'interno della rubrica 8, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 559 del 1993, che riporta la cooperazione alla contabilità ordinaria.

Quindi se la Commissione vuole dare mandato al Governo di operare questo spostamento di fondi, non c'è bisogno di una variazione nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

Inoltre, visto l'orientamento del Ministro, egli può farlo in maniera più meditata ed equilibrata, ovviamente nel rispetto della legge che prescrive il 10 per cento dei fondi complessivi.

CIONI. A me fa piacere ciò che ha detto il sottosegretario Caputo, perchè anche in lui vi è la volontà di incrementare il capitolo 4481. Comunque, mantengo il mio emendamento, e ben venga se successivamente il Governo opererà in sede amministrativa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7-Tab.6.9, presentato dal senatore Cioni e da altri senatori.

È approvato.

L'esame degli emendamenti alla tabella 6 è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 6, 6-*bis*, 6*ter*, tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

Propongo che tale incarico venga conferito allo stesso relatore alla Commissione. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Pertanto, il senatore Visentin, nella seduta pomeridiana, sottoporrà alla Commissione uno schema di rapporto tenendo conto delle risultanze emerse dal dibattito.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

(1163) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il biennio 1995-1997***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabella 6-allegato) Relazione previsionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995

(1162) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione. Rapporto contrario alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge n. 1163 (tabelle 6, 6-*bis* e 6-*ter*), e del disegno di legge n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Visentin a dar lettura dello schema di rapporto predisposto.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-*bis *e 6-*ter*, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo dello schema di rapporto che ho preparato è il seguente:

«La 3ª Commissione permanente, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il 1995 e le parti di competenza del disegno di legge finanziaria, valuta anzitutto negativamente la scarsità dei fondi destinati al Ministero degli affari esteri, sia in termini assoluti sia per la infima percentuale, solo lo 0,3 per cento, sul totale delle spese statali.

In tali condizioni risulta impossibile assicurare all'Italia una presenza internazionale adeguata alla sue dimensioni e diviene ineluttabile una politica di mera gestione dell'esistente, quando invece l'accentuata internazionalizzazione della vita economica e la necessità di affrontare i nuovi scenari della politica internazionale, nell'era che si è aperta con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione del Patto di Varsavia, richiederebbero scelte incisive e coraggiose. Durante la guerra fredda,

all'epoca in cui il mondo risultava nettamente diviso fra due blocchi contrapposti, all'Italia poteva forse bastare seguire indicazioni politiche valevoli per tutti i paesi dell'alleanza occidentale, ma nella nuova situazione, che presenta notevoli rischi ma anche grandi possibilità, un appannamento della politica estera del Governo italiano rischia di avere conseguenze negative, che poi assumerebbero la solidità di stati di fatto difficilmente reversibili.

La Commissione giudica necessario un potenziamento ed un migliore coordinamento della politica estera italiana e a tale fine invita a valutare, per il futuro, la prospettiva di ricomprendere nelle competenze del Ministero degli affari esteri anche quelle del Ministro per gli italiani nel mondo e di quello per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea nonchè le competenze del Ministero del commercio con l'estero.

La Commissione valuta positivamente l'efficienza e la professionalità dei dipendenti del Ministero degli affari esteri e in particolare dei diplomatici, ma è costretta a rilevare sia la necessità di aggiornare continuamente, e in misura più efficace che nel passato, la loro preparazione sia l'esistenza di alcune anomalie del loro trattamento retributivo.

In particolare, l'indennità di servizio all'estero ha finito con l'assumere, in evidente distonia rispetto alle finalità perseguite dalla norma istitutiva, un carattere retributivo improprio, con emolumenti che spesso appaiono sproporzionati, particolarmente per alcune funzioni e sedi. Appare pertanto necessario per il futuro rimodulare e ridurre l'indennità di servizio all'estero, che attualmente rappresenta una percentuale eccessivamente alta del bilancio del Ministero degli affari esteri, provvedendo nel contempo ad un migliore trattamento economico del personale allorchè operi nel territorio metropolitano.

L'attenzione della Commissione ai problemi della struttura del Ministero degli affari esteri è motivata dalla opinione che si tratti di un'amministrazione statale abbastanza facilmente modificabile, anche per costituire un esempio di cui potrebbero avvalersi le altre amministrazioni.

Tra le spese per trasferimenti del bilancio degli Esteri, la voce principale è rappresentata da quella per la cooperazione allo sviluppo.

La Commissione auspica che sulle deviazioni verificatesi negli anni passati sia fatta luce al più presto grazie alle indagini giudiziarie e a quelle della neo-istituita Commissione parlamentare d'inchiesta.

Da parte sua il Ministero deve attrezzarsi in modo che sia finalmente assicurata piena trasparenza alle procedure, per evitare il ripetersi degli errori del passato, concentrando gli interventi nelle aree che risultano di maggiore interesse, in ragione della posizione geografica e delle tradizionali relazioni estere dell'Italia. Tra gli strumenti della cooperazione vanno certamente privilegiate le Organizzazioni non governative, che sembrano in grado di assicurare forme meno burocratiche di intervento e di far leva su motivazioni ideali degli operatori. La solidarietà con i paesi poveri deve essere accompagnata dal tentativo di limitare i flussi migratori con il sostegno allo sviluppo di economie che potrebbero rappresentare anche interessanti opportunità di espansione per le imprese italiane.

Imperativo fondamentale della politica estera italiana deve essere il mantenimento ed anzi il rafforzamento dei tradizionali legami con gli altri Stati occidentali, evitando che incomprensioni e disagi raggiungano un livello di pericolosa criticità.

L'Italia deve impegnarsi al massimo delle sue forze affinchè prosegua speditamente l'opera di costruzione dell'Europa unita, senza elevare nuove barriere nel Continente europeo ed anzi adoperandosi affinchè si intreccino sempre più rapporti di amicizia e di collaborazione tra tutti i paesi europei, in particolare facilitando l'avvicinamento dei paesi dell'Europa centro-orientale a quelli dell'Europa occidentale. In tale prospettiva deve essere rafforzato il ruolo della CSCE, che presenta il grande vantaggio di unire tutti i paesi europei agli Stati Uniti e al Canada, in uno sforzo di cooperazione che non ha una caratteristica preminente di sicurezza e che però potrebbe anche facilitare interventi pacificatori, su mandato dell'ONU, in alcune aree di crisi dell'Europa orientale.

Tradizionali e ben solidi sono i legami di amicizia e di alleanza dell'Italia con gli Stati Uniti d'America, la cui opera è essenziale per il rafforzamento della distensione, nella prospettiva della costituzione di un nuovo, più pacifico e più equo ordine mondiale, che permetta di riporre un giorno tra le anticaglie del passato la guerra tra gli Stati e che consenta nuovi orizzonti di prosperità e di democrazia anche ai popoli dei paesi del Terzo mondo.

La 3ª Commissione del Senato valuta in termini estremamente positivi il recente ingresso dell'Italia tra i membri non permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e ritiene che vadano assecondati in ogni occasione gli sforzi per fare dell'ONU l'embrione di un futuro governo mondiale. La proposta dell'Italia per l'ampliamento e la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU - proposta già avanzata dai precedenti Governi e meritoriamente ripresa da quello attuale - sta incontrando valutazioni positive anche da parte di altri Stati e deve essere propugnata in ogni sede».

BENVENUTI. Signor Presidente, vorrei chiederle quale procedura si seguirà per discutere questo schema di rapporto.

PRESIDENTE. Senatore Benvenuti, siamo alle dichiarazioni di voto.

BENVENUTI. Quindi, si potrà anche entrare nel merito.

In linea generale mi sembra che il rapporto raccolga nel suo taglio ed anche nei suoi contenuti la discussione che si è svolta in Commissione; tuttavia, ritengo che non guastino alcuni aggiustamenti ed alcune aggiunte.

Intanto, proporrei di eliminare la frase del secondo capoverso, in cui si dice «Durante la guerra fredda, all'epoca in cui il mondo risultava nettamente diviso tra due blocchi contrapposti, all'Italia poteva forse bastare seguire indicazioni politiche valevoli per tutti i paesi dell'alleanza occidentale...». Sarebbe preferibile rivolgere tutta questa parte al positivo, affermando che alla caduta del Muro di Berlino si è creata una nuova situazione che presenta notevoli rischi ma anche grandi possibi-

lità. Secondo me, non è il caso di richiamare il passato quanto invece di mettere in evidenza la novità che si è prodotta con la caduta del Muro di Berlino.

In secondo luogo, sono d'accordo nell'esprimere l'auspicio che si pervenga, in futuro, ad un accorpamento, nell'ambito del Ministero degli affari esteri, delle competenze attualmente attribuite al Ministero del commercio con l'estero, nonchè ai Ministri per gli italiani nel mondo e per il coordinamento delle politiche comunitarie. Tuttavia, visto che questi tre Ministri esistono, sarebbe necessario aggiungere cosa pensiamo debbano fare, in particolare per quanto riguarda gli italiani nel mondo, altrimenti rischiamo di creare una sorta di scarto tra quelli che sono gli auspici e quella che è la realtà.

Per quanto riguarda poi la disciplina dell'indennità di servizio all'estero trovo sproporzionato il rilievo ad essa riservato. È giusto sollevare la questione perchè l'abbiamo discussa, ma, poichè si tratta di un rapporto di poche pagine che tratta l'insieme delle questioni, l'argomento va riportato nelle sue giuste dimensioni, senza essere troppo enfatizzato. Pertanto, senza negare il problema, lo ridimensionerei.

Ed ancora, a proposito della cooperazione, eviterei l'accostamento così stretto, quasi meccanico, tra le indagini giudiziarie e il lavoro che dovrà svolgere la neo-istituita Commissione parlamentare di inchiesta. Bisognerebbe specificare che una cosa sono le indagini giudiziarie ed un'altra la Commissione parlamentare, la quale si muove su un altro terreno, altrimenti potrebbe sembrare che questa Commissione sia un surrogato della magistratura, mentre questi due organismi agiscono in due sfere totalmente diverse. Se poi, nel corso dei lavori parlamentari, saranno accertate violazioni penalmente rilevanti, sarà dovere dei Commissari denunciarle alla magistratura, ma - ripeto - siamo su due terreni completamente diversi.

Inoltre, quando si parla delle Organizzazioni non governative, si dice che «sembrano in grado di assicurare forme meno burocratiche di intervento...» mentre - a mio avviso - sarebbe opportuno rimarcare maggiormente la valutazione positiva nei loro confronti.

Quanto poi al ruolo che il nostro paese deve svolgere nel processo di integrazione europea, non mi limiterei a dire che l'Italia deve evitare di erigere nuove barriere, ma espliciterei la questione della Slovenia, nel senso che - come il Sottosegretario sa bene - qui non si tratta di mettere in discussione il fatto che determinate questioni debbano essere risolte d'accordo con la Slovenia quanto il fatto che una questione bilaterale non può pregiudicare lo sviluppo dei rapporti multilaterali e dell'integrazione europea. Questo è il punto ed anzi va chiarito che, proprio a livello europeo, si deve trovare la giusta soluzione dei problemi che, di volta in volta, possono insorgere bilateralmente.

A proposito della CSCE, farei poi un riferimento al fatto che l'Italia è stata fino a ieri Presidente di turno di tale organismo e questo per accentuare l'importanza del ruolo che al suo interno dobbiamo svolgere per rafforzarne l'azione. Inoltre, riterrei opportuno un accenno, che invece mi sembra manchi nel rapporto, alle comunità degli italiani all'estero.

E vengo ora a tre questioni: Medio Oriente, Africa, Europa. Mi rendo conto che si tratta di aspetti rilevanti e che il documento deve es-

sere necessariamente sintetico, però, questi tre riferimenti credo debbano essere esplicitati: l'Europa, per quanto riguarda l'appuntamento per il 1996, il Medio Oriente e l'Africa in considerazione di quanto abbiamo già detto a proposito degli interessi che l'Italia ha nel bacino del Mediterraneo.

Infine, ritengo che, nella parte conclusiva del rapporto, debba essere contenuta una valutazione sull'insieme degli emendamenti che dovranno essere presentati alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Porcari, vorrei fornire una precisazione procedurale sull'ultimo punto sollevato dal senatore Benvenuti. Sono singoli parlamentari o gruppi di essi appartenenti alla Commissione esteri che presentano emendamenti, con copertura su altri stati di previsione, in sede di Commissione bilancio. Pertanto, la relazione non può tener conto o far riferimento a proposte che non sono conosciute dalla Commissione stessa; quello che può fare è di esplicitare la volontà molto diffusa, manifestatasi in 3ª Commissione, di operare, in sede di 5ª Commissione, un riequilibrio a favore del bilancio del Ministero degli affari esteri, in particolare per quanto riguarda alcune voci.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei avanzare alcune proposte di modifica allo schema di rapporto. Innanzi tutto, suggerirei di eliminare, dal secondo paragrafo, la frase «Durante la guerra fredda...» fino alle parole «dell'alleanza occidentale». Mi pare pleonastica e anche poco dignitosa, inoltre trovo che non sia necessaria.

Sono d'accordo nello snellire la parte concernente i dipendenti del Ministero degli affari esteri, che effettivamente è un po' squilibrata, lasciando però il senso, che è quello di riordinare la disciplina delle indennità di servizio all'estero - che diventano quasi uno stipendio risparmiato per quando si rientrerà in servizio a Roma - e nel sottolineare che tale personale beneficia di un trattamento retributivo tutt'altro che elevato.

Il senatore Andreotti - ed anche il ministro Martino - ha già fatto presente la necessità di mantenere quel meraviglioso appiattimento presente in tutte le carriere statali; faccio soltanto presente che i dipendenti di altri Ministeri erano e sono destinatari di peculiari indennità, che viceversa non si applicano al personale degli Esteri. In tale Dicastero ho vissuto 35 anni della mia vita, e posso senz'altro affermare di non aver mai percepito una lira per voci particolari se non uno straordinario di poche lire al mese.

Inoltre, suggerisco di appoggiare quanto diceva il senatore Benvenuti sulla precisa distinzione delle competenze, rispettivamente, dell'autorità giudiziaria e della neo-costituita Commissione di inchiesta. Quindi, lasciamo alla magistratura il suo lavoro senza neanche bisogno di richiamarlo.

Sulla questione delle Organizzazioni non governative, vorrei ribadire quello che il senatore Benvenuti ha già affermato a proposito dell'ISE, e cioè che lo spazio riservato a tale questione nell'ambito dello schema di rapporto è sproporzionato. Dedicare tanto rilievo

alle ONG è superfluo, perchè a tal proposito è già stato votato un ordine del giorno; al limite si potrebbe fare un piccolo accenno.

Laddove più avanti si afferma: «L'Italia deve impegnarsi al massimo delle sue forze affinchè prosegua speditamente l'opera di costruzione dell'Europa unita ...», propongo di sopprimere il termine «speditamente» perchè, oltre ad essere semplicistico e un po' ingenuo, sembra che l'opera di costruzione dipenda da noi. Per il resto, concordo con il contenuto dello schema di rapporto.

Aggiungo che anche la questione slovena costituisce un argomento specifico. Se si dovesse parlare della Slovenia, si dovrebbe parlare di tutto e quindi redigere un documento di politica estera. Il punto di vista del Gruppo Alleanza nazionale - MSI è che di tale questione non si dovrebbe addirittura far menzione.

SERRI. Signor Presidente, mi trovo in una qualche difficoltà e vorrei proporre innanzi tutto una riflessione di metodo, nel senso che questo schema di rapporto si divide in due parti. Vi è una prima parte che arriva fino alle parole «imprese italiane». Fino a qui il rapporto si occupa del bilancio del Ministero degli affari esteri e dei problemi ad esso connessi che abbiamo finora discusso. Concordo in gran parte con le osservazioni che sono state fatte dal relatore in quanto inerenti il bilancio.

Vi è poi una seconda parte, che inizia con una reminiscenza kantiana, cioè con le parole: «Imperativo fondamentale ...»; tale parte costituisce un documento di indirizzi di politica estera e si protrae fino al termine dello schema di rapporto.

Personalmente, faccio presto ad elencare le questioni che sono state tralasciate qualora lo schema di rapporto ponesse mente agli indirizzi di politica estera: non si fa menzione del Mediterraneo, del mondo arabo, della ex Jugoslavia, della Palestina, eccetera. Ci potremmo orientare a sviluppare un confronto su tutte tali questioni, per poi tentare di condensarlo in un rapporto che abbia una certa stringatezza; francamente a me parrebbe un tentativo non praticabile per ragioni di tempo e anche perchè sappiamo che in merito esiste tra di noi una serie di rilevanti differenziazioni.

Personalmente, manterrei il tipo di ragionamento che caratterizza la prima parte dello schema di rapporto, e in questa sede non passerei in rassegna gli indirizzi generali di politica estera. Un altro collega - certamente non io - potrebbe osservare che manca un accenno alla NATO, all'UEO, eccetera. Ripeto che non sarei certo io a proporre tali riferimenti, ma faccio questo esempio proprio per sostenere la tesi che forse ci conviene mantenere lo schema di rapporto nella direzione seguìta nella sua prima parte, e cioè esaminare problemi di bilancio e svolgere considerazioni politiche nei suoi confronti, senza interessarsi - lo ripeto nuovamente - di indirizzi generali di politica estera.

In secondo luogo - e qui vi era una ipotesi cui accennava il collega Benvenuti - poichè mi pare che tutti i rapporti delle varie Commissioni dovrebbero essere esaminati dalla 5ª Commissione, la quale dovrebbe tenerne conto per la proposta da fare all'Aula, bisognerebbe prevedere nel nostro rapporto una parte finale nella quale di auspica un'ulteriore allocazione di stanziamenti riferiti in particolare ai capitoli concernenti la

cooperazione allo sviluppo, le relazioni culturali all'estero e il sostegno all'emigrazione italiana.

Vorrei affrontare un'altra questione. Noi siamo tenuti ad esprimere un parere sulla tabella 6, relativa allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri. Ebbene, credo che se fossimo tutti liberi da vincoli - io lo sono e infatti voterò contro; il problema si pone per i colleghi della maggioranza - probabilmente la stragrande maggioranza della Commissione, proprio per tutte le considerazioni che abbiamo svolto circa l'esiguità degli stanziamenti assegnati al bilancio del Ministero degli affari esteri che pregiudica un'efficace presenza internazionale del nostro paese, si orienterebbe nel senso di esprimere un parere negativo alla 5ª Commissione, chiedendo un forte riequilibrio all'interno di questa finanziaria e di questo bilancio dello Stato a favore della nostra politica estera.

Naturalmente, a questo punto, entra in campo la logica, più che legittima, dell'appartenenza di ciascuno ad un determinato schieramento. Per il momento, quindi, potremmo sospendere l'espressione del parere in attesa di verificare se la Commissione bilancio riterrà di apportare quelle integrazioni alle risorse del Ministero degli esteri che noi riteniamo indispensabili, l'introduzione delle quali potrebbe modificare il nostro giudizio sulla tabella.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Andreotti, vorrei fare una precisazione - che mi auguro possa essere semplificatoria - circa il problema procedurale sollevato dal senatore Serri. Innanzi tutto, dobbiamo escludere l'ipotesi sospensiva perchè noi non siamo chiamati a esprimere un giudizio sulla tabella così come verrà fuori dalla Commissione bilancio, ma su quella che è attualmente al nostro esame. D'altra parte, non dobbiamo però neanche rimanere prigionieri di formule precostituite, nel senso che possiamo benissimo formulare un giudizio articolato, che è peraltro proprio quello che questa relazione fa e che io apprezzo. Essa contiene infatti un giudizio negativo - credo non controverso - per quanto riguarda la fetta di risorse dedicata al Ministero degli affari esteri e quindi, in questo senso, se viene accolta l'impostazione del relatore, viene espresso un parere negativo, che peraltro, a mio avviso, sarebbe ipocrita non dare, visto che non c'è stato un solo membro di questa Commissione che non abbia iniziato il proprio intervento lamentando il fatto che soltanto lo 0,3 per cento del bilancio complessivo è destinato alla politica estera. Poi la relazione prosegue con una serie di osservazioni di merito che articolano questo giudizio. Ora, lamentare il fatto che gli stanziamenti complessivi in favore del Ministero degli esteri sono estremamente esigui non significa però che diamo un giudizio negativo su tutte le voci; dove avevamo delle riserve, le abbiamo manifestate attraverso la presentazione di emendamenti, dove ciò non è accaduto è perchè evidentemente quanto ci è stato proposto dal Governo ci stava bene.

Pertanto, non resterei prigioniero di formule e asseconderei il relatore nell'impostazione che ha voluto dare al suo schema di rapporto.

ANDREOTTI. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente conciso nel formulare alcune proposte di modifica. Innanzi tutto, a me

pare che il periodo iniziale del secondo capoverso, così come è formulato: «In tali condizioni risulta impossibile assicurare all'Italia una presenza internazionale adeguata alle sue dimensioni e diviene ineluttabile una politica di mera gestione dell'esistente...» sia inaccettabile; si potrebbe forse dire che «In tali condizioni risulta arduo assicurare all'Italia...» ed io aggiungerei anche «nonostante lo sforzo assai intenso dell'amministrazione». Mi sembra giusto inserire questo inciso perchè altrimenti si potrebbe pensare che riteniamo l'attività del Ministero meramente burocratica, il che non è giusto anche perchè molte cose si sono potute fare e si fanno tuttora per cui non siamo alla sola conservazione dell'esistente.

Poco più avanti poi si legge: «Durante la guerra fredda... all'Italia poteva forse bastare seguire indicazioni politiche valevoli per tutti i paesi dell'Alleanza occidentale...»; il che non corrisponde affatto a verità; in questo modo invece si accredita l'ipotesi di una subalternità che non può essere accettata, anche perchè non vi è mai stata. Pertanto, per modificare il meno possibile, si potrebbe dire: «Durante la guerra fredda... l'Italia poteva forse utilizzare iniziative politiche valevoli per tutti i paesi dell'Alleanza...» il che è completamente diverso da quanto è stato scritto.

PRESIDENTE. Forse, senatore Andreotti – mi scusi se l'interrompo – sarebbe preferibile, come hanno suggerito i senatori Porcari e Benvenuti, eliminare del tutto questo riferimento al passato.

ANDREOTTI. Non ho alcuna difficoltà in questo senso, l'essenziale è che non rimanga agli atti che siamo stati dei lacchè perchè noi non siamo stati i lacchè di nessuno.

LAURICELLA. Era un giudizio politico espresso dal relatore!

ANDREOTTI. Non bisogna sempre dire che ciò che è stato fatto nel passato è sbagliato; inviterei alla prudenza, perchè ciò lo potrebbero affermare anche coloro che verranno dopo di voi! Nessuno, anche volendo, può sbagliare sempre tutto!

È giusto proporre di accorpare le competenze di alcuni Ministeri, però, detto in questo modo, si potrebbe urtare la suscettibilità di qualcuno, perchè alcuni Ministeri sono stati istituiti all'insegna di difficili mediazioni. Allora, lasciando assolutamente inalterato l'attuale contenuto del testo – e ciò riassorbirebbe la tesi che la riforma del Ministero degli affari esteri è più facile di altre –, si potrebbe inserire questo discorso in un quadro di forte riduzione globale della struttura politica amministrativa centrale: ciò non risulta polemico. Non so se la riforma sarà di tipo federativo o meno, ma bisognerà ridurre enormemente tale struttura.

Vorrei svolgere altre brevi osservazioni. Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, mi pare giusto non confondere due questioni. Allorquando si parla di Europa unita proporrei di usare in uno di questi periodi anche la parola «Maastricht», perchè indubbiamente si riferisce ad un fatto concreto per far sviluppare l'Unione europea.

Se fosse possibile – ma non è indispensabile – quando si auspica «un futuro governo mondiale», si potrebbe fare un piccolissimo cenno all'impegno che noi dobbiamo porre per il primo successo della ormai imminente Conferenza mondiale sullo sviluppo sociale che avrà luogo a Copenaghen. Probabilmente non vedrò mai questo governo mondiale, ma possono essere compiuti dei passi in avanti in tal senso.

Infine, vorrei affermare una cosa del tutto personale e non pretendo che altri la condividano. Mentre tutti spingiamo per la creazione della categoria di membri semi permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, sinceramente non solo non ho fiducia su questa proposta di riforma che non è del Governo attuale ma di Governi precedenti, ma neanche entusiasmo, per svariate ragioni. Ad esempio, perchè evita che un giorno si possa arrivare a far sì che l'Unione europea abbia un seggio unico nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in luogo dei due attuali (Francia e Inghilterra). In questo caso potrebbe essere dato il quinto seggio al Giappone e le cose rimarrebbero come stanno. È vero che vi sono anche delle adesioni – sono fatti opinabili –, ma il fatto di creare tra le nazioni una sorta di graduatoria, cioè tra quelle che siedono permanentemente nel Consiglio di sicurezza e quelle che lo fanno a rotazione più ravvicinata rispetto ad altre non mi sembra ideale. Ovviamente, dico questo a titolo personale ed è solo una mia preoccupazione. Non capii molto quando fu avanzata la proposta; anche oggi non la comprendo, ma probabilmente per una mia incapacità di vedere le grandi cose o per l'essere più attaccato ad un certo pragmatismo.

POZZO. Signor Presidente, vorrei svolgere una brevissima osservazione su un passaggio dello schema di rapporto relativo all'ultimo capoverso di pagina 2 laddove si afferma che l'ONU dovrebbe essere «l'embrione di un futuro governo mondiale». Non sto a sottolineare la nostra filosofia e il nostro pensiero politico in materia, ma suggerirei una dizione meno enfatica, per auspicare maggiore efficacia ed efficienza di uno strumento essenziale per la salvaguardia della pace e della sicurezza nel mondo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questi ultimi riferimenti che invitano alla cautela a proposito di un futuro governo mondiale mi fanno venire in mente un piccolo aneddoto, sul quale vi intratterrò soltanto per trenta secondi del nostro tempo prezioso.

La frase originaria avrebbe fatto felice l'ex segretario del mio partito, di cui sono stato un accanito sostenitore. Mi ricordo che una volta, mentre ci stavamo recando ad un incontro con il Segretario generale delle Nazioni Unite, mi permisi di suggerirgli che forse sarebbe stato il caso di non iniziare la discussione parlando della questione del governo mondiale, perchè il Segretario generale avrebbe sicuramente voluto sapere – eravamo all'opposizione anche allora – quale sarebbe stata la nostra disponibilità ad appoggiare un impegno italiano immediato per le Nazioni Unite. Quando fummo dinanzi al Segretario generale, l'onorevole Occhetto – non credo che raccontando questo fatto tradisca nessuna confidenza – disse: «Parliamo francese e non inglese perchè non mi fido della traduzione del senatore Migone! Lei pensa che possiamo farlo questo governo mondiale?» Seguì una

discussione di venti minuti sul governo mondiale e l'incontro si chiuse lì.

Fuor di metafora, condivido non solo l'impianto di fondo dello schema di rapporto redatto dal senatore Visentin, ma anche il modo in cui egli ha condotto questa sessione di bilancio, soprattutto allorquando ha indirizzato i nostri lavori sull'esame dei documenti finanziari in quanto tali. Quindi, condivido gli inviti, venuti da vari colleghi della nostra Commissione, non tanto ad eliminare totalmente ma almeno a ridurre al minimo i riferimenti politici generali. Altrimenti, si rischia di diventare eccessivamente sommari e di far emergere problemi come quello della Slovenia, su cui credo la Commissione abbia l'ambizione di condizionare l'azione del Governo. Comunque, non è detto che ciò debba essere fatto in occasione dell'esame dei documenti di bilancio.

Quindi, se posso, suggerirei anch'io di procedere in questa direzione, altrimenti dovremmo condividere quanto giustamente affermato dal senatore Benvenuti, cioè che nello schema di rapporto non si parla di Africa, di Medio Oriente, eccetera. Inoltre, il senatore Serri ha sollevato altre questioni che qui non vengono menzionate. A mio avviso, dovrebbe essere riportato il fatto che vi sono delle aree di sicurezza privilegiate su cui dobbiamo impegnarci con adeguati mezzi, che riguardano direttamente la sicurezza del nostro paese, e che sono l'Europa centrale da un lato e il Mediterraneo dall'altra.

Per quanto riguarda poi i riferimenti al passato, mi pare stia emergendo un ampio consenso sull'opportunità di rivolgere il discorso al futuro e quindi di non sostituirci a quello che è il compito, non dico dei posteri, ma degli storici. Concordo inoltre con quanti hanno sostenuto la necessità di ridurre lo spazio dedicato all'interno dello schema di rapporto alla revisione della disciplina dell'indennità di servizio all'estero e al ruolo delle Organizzazioni non governative, mantenendo però l'indirizzo emerso nel corso della discussione.

Quanto agli emendamenti, fermo restando quelle precisazioni di carattere procedurale che ho fornito in precedenza, mi sembrerebbe un modo non generico per uscire da eventuali dilemmi quello di evidenziare la necessità di reperire maggiori fondi per le cosiddette attività gestionali del Ministero degli esteri, in particolare per quelle relative alla cooperazione, all'iniziativa culturale e scientifica e al sostegno degli italiani nel mondo.

SURIAN. Signor Presidente, concordo anch'io sull'impianto del rapporto e mi complimento con il senatore Visentin per il lavoro svolto, anche se vorrei proporre alcune piccole modifiche. Innanzi tutto ritengo opportuno - come suggerito dal senatore Andreotti - sostituire all'inizio del secondo capoverso la parola «impossibile» con l'altra «arduo», come pure concordo sul fatto che si debba restringere la parte dedicata all'ISE. Inoltre, sarei dell'opinione di eliminare il riferimento alla neoistituita Commissione parlamentare di inchiesta, in modo da non creare confusione, mentre condenserei il passaggio sulle Organizzazioni non governative e quello sul «governo mondiale», su cui anch'io ho moltissimi dubbi.

Infine, poichè non si tratta di un documento di politica estera, non vorrei che qualche riferimento particolare venisse inserito a discapito di

tutti gli altri. Io credo infatti che, in questo schema di rapporto non si possa far esplicito riferimento alla questione della Slovenia senza ricordarsi del Mediterraneo o dell'Africa; è un documento che va bene così come è, proprio perchè non scende nel particolare.

PORCARI. Sono completamente d'accordo su quanto ha detto il senatore Surian.

PRESIDENTE. A questo punto, sospenderei la discussione sullo schema di rapporto per dar modo al relatore di raccogliere, se lo ritiene, le diverse proposte di modifica avanzate dai colleghi. Senatore Visentin, considera questo modo di procedere soddisfacente rispetto alle sue esigenze?

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis, 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Certo, molti difetti sono stati evidenziati, ma, trattandosi di uno schema di rapporto doveva necessariamente essere sintetico. E vengo ad una constatazione: lo spazio dedicato all'interno dei singoli argomenti corrisponde esattamente al tempo che ciascuno di noi ha dedicato ad essi. Mi rendo conto però che forse l'esigenza di essere schematico può avermi indotto a tralasciare le sfumature e gli equilibrismi fatti nel corso della discussione per dire e non dire. Forse ho peccato di diplomazia e pertanto mi ritrovo d'accordo sulla necessità di correggere e di ammorbidire alcune valutazioni, ma soprattutto di volgere in positivo quelle considerazioni che potrebbero fornire un'immagine negativa dell'Italia.

Pregherei quindi tutti coloro che avanzano modifiche in tal senso di concretizzarle, per poterle poi inserire nello schema di rapporto.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda personalmente, quello che le si chiede, senatore Visentin, non è di fare esercizi equilibristici, ma forse un'ulteriore semplificazione.

I lavori proseguono in altra sede, dalle ore 17,40 alle ore 19.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dello schema di parere predisposto dal senatore Visentin.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo testo dello schema di rapporto da me preparato è il seguente:

«La 3ª Commissione permanente, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il 1995 e le parti di competenza del disegno di legge finanziaria, valuta anzitutto negativamente la scarsità dei fondi destinati al Ministero degli affari esteri, sia in termini assoluti sia per la infima percentuale, solo lo 0,3 per cento, sul totale delle spese statali.

In tali condizioni risulta arduo assicurare all'Italia, nonostante il forte impegno della diplomazia, una presenza internazionale adeguata alle sue dimensioni e si corre il rischio di una politica di mera gestione dell'esistente, quando invece l'accentuata internazionalizzazione della vita economica e la necessità di affrontare i nuovi scenari della politica internazionale, nell'era che si è aperta con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione del Patto di Varsavia, richiederebbero scelte incisive e coraggiose. Nella nuova situazione determinata dalla fine della guerra fredda, situazione che presenta notevoli rischi ma anche grandi possibilità, un appannamento della politica estera del Governo italiano rischia di avere conseguenze negative, che poi assumerebbero la solidità di stati di fatto difficilmente reversibili.

La Commissione giudica necessario un potenziamento ed un migliore coordinamento della politica estera italiana ed a tale fine invita a valutare, nell'ambito di un futuro ed auspicabile accorpamento delle amministrazioni centrali, la prospettiva di ricomprendere nelle competenze del Ministero degli affari esteri anche quelle del Ministro per gli italiani nel mondo e di quello per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea nonchè le competenze del Ministero del commercio con l'estero.

La Commissione valuta positivamente l'efficienza e la professionalità dei dipendenti del Ministero degli affari esteri e in particolare dei diplomatici, ma è costretta a rilevare sia la necessità di aggiornare continuamente, e in misura più efficace che nel passato, la loro preparazione sia l'esistenza di alcune anomalie del loro trattamento retributivo.

In particolare, l'indennità di servizio all'estero ha finito con l'assumere, in evidente distonia rispetto alle finalità perseguite dalla norma istitutiva, un carattere retributivo improprio, con emolumenti che spesso appaiono sproporzionati, particolarmente per alcune funzioni e sedi.

L'attenzione della Commissione ai problemi della struttura del Ministero degli affari esteri è motivata dalla opinione che si tratti di una amministrazione statale abbastanza facilmente riformabile, anche per costituire un esempio di cui potrebbero avvalersi le altre amministrazioni.

Tra le spese per trasferimenti del bilancio degli Esteri, la voce principale è rappresentata da quella per la cooperazione allo sviluppo.

Per quanto riguarda le deviazioni verificatesi negli anni passati, la Commissione auspica che, in tempi brevi, le indagini della magistratura permettano di fare piena luce e la neo-istituita Commissione parlamentare di inchiesta esprima un'approfondita valutazione politica.

Da parte sua il Ministero deve attrezzarsi in modo che sia finalmente assicurata piena trasparenza alle procedure, per evitare il ripetersi degli errori del passato, concentrando gli interventi nelle aree che risultano di maggiore interesse, in ragione della posizione geografica e delle tradizionali relazioni estere dell'Italia. Tra gli strumenti della cooperazione vanno certamente privilegiate le Organizzazioni non governative, che risultano in grado di assicurare forme meno burocratiche di intervento e di far leva su motivazioni ideali degli operatori. La solidarietà con i paesi poveri deve essere accompagnata dal tentativo di limitare i

flussi migratori con il sostegno allo sviluppo di economie che potrebbero rappresentare anche interessanti opportunità di espansione per le imprese italiane».

Mi fermo un attimo nella lettura della nuova ipotesi di schema di rapporto per dire che alcuni interventi hanno fatto notare che la seconda parte di questo documento si riferisce più ad indirizzi generali di politica estera ma non comprende tutte le indicazioni necessarie. Quindi la scelta era tra o il dire tutto o ignorare ed evitare completamente di trattare questo argomento. Possiamo anche votare questa prima parte escludendo la seconda che comunque vi leggerò; mi rimetterò a quanto deciderà la Commissione: votare lo schema di rapporto complessivo oppure soltanto la prima parte.

La nuova ipotesi di schema di rapporto continua:

«Imperativo fondamentale della politica estera italiana deve essere il *mantenimento anzi il rafforzamento dei tradizionali legami con gli altri* Stati occidentali, evitando che incomprensioni e disagi raggiungano un livello di pericolosa criticità.

L'Italia deve impegnarsi al massimo delle sue forze affinchè prosegua speditamente l'opera di costruzione dell'Europa unita, nello spirito del Trattato di Maastricht, senza elevare nuove barriere nel Continente europeo ed anzi adoperandosi affinchè si intreccino sempre più rapporti di amicizia e di collaborazione tra tutti i paesi europei, in particolare facilitando l'avvicinamento dei paesi dell'Europa centro-orientale a quelli dell'Europa occidentale. In tale prospettiva deve essere rafforzato il ruolo della CSCE, che presenta il grande vantaggio di unire tutti i paesi europei agli Stati Uniti e al Canada, in uno sforzo di cooperazione che non ha una caratteristica preminente di sicurezza e che però potrebbe anche facilitare interventi pacificatori, su mandato dell'ONU, in alcune aree di crisi dell'Europa orientale.

Tradizionali e ben solidi sono i legami di amicizia e di alleanza dell'Italia con gli Stati Uniti d'America, la cui opera è essenziale per il rafforzamento della distensione, nella prospettiva della costituzione di un nuovo, più pacifico e più equo ordine mondiale, che permetta di riporre un giorno tra le anticaglie del passato la guerra tra gli Stati e che consenta nuovi orizzonti di prosperità e di democrazia anche ai popoli dei paesi del Terzo mondo.

La 3ª Commissione del Senato valuta in termini estremamente positivi il recente ingresso dell'Italia tra i membri non permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che deve costituire sempre più uno strumento di pace e di sicurezza, e ritiene che l'Italia debba impegnarsi per il pieno successo della prossima Conferenza dell'ONU sullo sviluppo, a Copenaghen, nell'auspicio che possano venir meno i motivi di tensione internazionale collegati alle gravi disparità di sviluppo economico dei vari paesi. La proposta dell'Italia per l'ampliamento e la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU – proposta già avanzata dai precedenti Governi e meritoriamente ripresa da quello attuale – sta incontrando valutazioni positive anche da parte di altri Stati e deve essere propugnata in ogni sede».

PRESIDENTE. Direi senz'altro che possiamo passare alla fase delle dichiarazioni di voto e invito i colleghi a manifestare anzitutto la prefe-

renza tra le due ipotesi di votazione che il relatore ha prospettato: o votare soltanto la prima parte della nuova ipotesi di schema di rapporto fino alle parole «...espansione per le imprese italiane», oppure l'intero testo.

CAMPO. Mi rendo conto che la seconda parte può risultare non necessariamente condivisibile da parte di tutti, però, mi sembra che limitare il parere soltanto alla prima sia troppo riduttivo e rispecchi, per certi aspetti, la difficoltà in cui si trova effettivamente la Commissione nel momento in cui si riconosce alla politica estera una fondamentale importanza, specie in questo periodo storico, e poi non la si dota di sufficienti risorse. Pertanto, se approvassimo soltanto la prima parte del rapporto, rifletteremmo - ripeto - proprio la difficoltà che abbiamo a discutere di un bilancio così scarso per il Ministero degli esteri; ritengo quindi che anche la seconda parte debba essere inclusa, anche se si può discutere su come perfezionarla ulteriormente.

PORCARI. A me sembra che il documento, nel testo elaborato dal relatore, vada bene; chiederei soltanto, laddove si parla del ruolo che l'Italia deve svolgere nel processo di integrazione europea, di eliminare la parola «speditamente» che - come ho detto prima - non serve a nulla ed è puramente declaratoria. Siamo tutti felici di realizzare al più presto l'Europa l'unita, magari fosse possibile farla al galoppo!

CASTELLANI. Vorrei esprimere l'apprezzamento del mio Gruppo per il testo proposto che certamente non può contenere tutto, però credo rifletta l'andamento del dibattito, soffermandosi, se pur brevemente, sulle questioni fondamentali che riguardano la politica estera e il ruolo dell'Italia. Noi vogliamo l'Europa l'unita, vogliamo il rafforzamento della CSCE e dell'ONU: su questi tre temi siamo tutti d'accordo e pertanto è questa la motivazione più forte per esprimere un parere favorevole allo schema di rapporto predisposto dal relatore.

BENVENUTI. Apprezzo anch'io lo sforzo che è stato fatto; il dibattito certo non è stato facile, vi sono alcune questioni che restano ancora da esplicitare - mi riferisco al problema degli italiani all'estero e all'esigenza di rendere più palese il sostegno ai paesi dell'Est - ma ritocchi migliorativi possono ancora essere apportati per rendere il testo più preciso e aderente alle cose dette nel corso della discussione. In generale, comunque, mi trovo d'accordo sull'impostazione del parere.

Il punto tuttavia decisivo è - a mio parere - il giudizio conclusivo che poi diamo sulla tabella e sulla relativa proposta di manovra finanziaria che ci propone il Governo. E allora, a questo testo, così come ci viene presentato, propongo che sia aggiunta una proposizione conclusiva del seguente tenore: «Sulla base di questi rilievi e di queste considerazioni, la 3ª Commissione esprime rapporto contrario alla manovra finanziaria proposta dal Governo per la parte relativa al Ministero degli affari esteri e invita la Commissione bilancio a riequilibrare le risorse a favore del Ministero, con particolare rifermento alla cooperazione, al sostegno per i paesi dell'Est e alle iniziative a favore degli italiani all'estero». Con questa conclusione, noi voteremo a favore del parere.

SURIAN. Annuncio che il Gruppo di Forza Italia voterà a favore del testo proposto dal relatore.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Il Gruppo della Lega Nord voterà a favore del rapporto nella sua integrità, anche in considerazione del fatto che i problemi degli italiani all'estero sono già stati tenuti nella dovuta considerazione allorchè si è espresso parere contrario sulle disposizioni del disegno di legge n. 1158 riguardanti le pensioni in regime internazionale.

ANDREOTTI. A me pare, signor Presidente, che il rapporto contenga già un giudizio, non solo implicito, ma anche esplicito sull'insufficienza delle risorse finanziarie stanziate per il Ministero degli affari esteri; tuttavia, non ci sentiamo di stralciare questa parte dal resto del dibattito che si è svolto e che si sta svolgendo sulla finanziaria. Ci pare infatti che quanto accaduto negli ultimi giorni, a seguito di uno sforzo meritorio di ambo le parti (sindacati e governo), abbia attenuato profondamente il clima di tensione presente nel paese. Noi riteniamo quindi di poter votare questo testo proprio perchè vi è un quadro nuovo di carattere generale, per la realizzazione del quale peraltro tutti abbiamo spinto. Noto con piacere che, alcune volte, un tentativo di mediazione non solo è utile, ma è anche necessario nella gestione politica di una nazione. Questo tentativo vi è stato ed ha prodotto anche un risultato positivo: noi non possiamo non prenderne atto.

SERRI. Mi pare che per quanto riguarda la prima richiesta che avevo avanzato, gran parte dei colleghi, almeno fino ad ora, hanno risolto la questione puntando alla votazione della parte esposta al relatore.

Devo ricordare che mentre ho già esplicitato il mio apprezzamento sulla prima parte dello schema di rapporto, che in qualche misura si sarebbe riflesso in un voto - anche se non so bene quale, perchè non decido mai nulla in anteprima - la seconda parte non la condivido proprio. Intanto, le parole «Imperativo fondamentale della politica estera italiana» debbono riferirsi alla pace e non alle relazioni con gli altri Stati occidentali. Trovo altri punti, che adesso non propongo di emendare, quali ad esempio «l'avvicinamento dei paesi dell'Europa centro-orientale e quelli dell'Europa occidentale», il rafforzamento del «ruolo della CSCE che presenta il grande vantaggio di riunire tutti i paesi europei agli Stati Uniti ed al Canada» sui quali debbo constatare che manca totalmente un esplicito riferimento ad iniziative reali dell'Italia nel Mediterraneo, nella ex Jugoslavia, eccetera. Non è questione di indirizzi generali della politica estera italiana, perchè a mio avviso - lo dico con tutta franchezza - è palese lo sforzo fatto dal relatore, con un certo successo, di infittire il dialogo con una politica estera italiana già delineata. La seconda parte del nuovo schema di rappresentanza reca indirizzi di politica estera troppo lacunosi e formulati in maniera troppo affrettata. Personalmente, non ho nulla contro l'amicizia ed i rapporti con gli Stati Uniti d'America, semplicemente non intendo farne l'asse portante della politica italiana.

Quindi, lo ripeto, pur apprezzando la prima parte del nuovo schema di rapporto, propongo la soppressione della seconda parte e approvo la proposta, avanzata dal senatore Benvenuti, di aggiungere un ultimo capoverso in cui la nostra Commissione esprime parere contrario.

BENVENUTI. Signor Presidente, se non si trova una convergenza nell'insieme della Commissione, è chiaro che bisogna andare a votazioni separate. Tuttavia, rispetto alle considerazioni svolte dal senatore Serri, che condivido sia nel merito sia nell'impostazione, propongo un testo che, fatta salva la prima parte fino alle parole «imprese italiane», sopprima la seconda parte in cui vi sono considerazioni politiche generali, proprio per quei motivi esplicitati poc'anzi dal senatore Serri. Altrimenti il testo di questo nuovo schema di rapporto andrebbe interamente riscritto. Lo dico anche in termini di praticità.

PRESIDENTE. *Onorevoli colleghi, a questo punto devo chiedere al* relatore, in primo luogo, e quindi alla Commissione se vi è accordo circa una votazione per parti separate del nuovo schema di rapporto. La prima parte concerne i primi nove capoversi fino alle parole «imprese italiane»; la seconda parte inizia con le parole «Imperativo fondamentale» fino al termine del rapporto; e poi vi è una terza parte, costituita da un capoverso, proposto dal senatore Benvenuti, da aggiungere alla fine del nuovo schema di rapporto.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Concordo con la proposta procedurale del Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo alla votazione della prima parte del nuovo schema di rapporto.

SERRI. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dello schema di rapporto, presentato dal relatore, ed esattamente i primi nove capoversi fino alle parole «imprese italiane».

È approvato.

Metto ai voti la seconda parte, dalle parole «Imperativo fondamentale» fino alla fine.

Non è approvato.

Metto ai voti la terza parte, consistente nel capoverso aggiuntivo proposto dal senatore Benvenuti.

È approvato.

PORCARI. A me pare che le precedenti votazioni abbiano stravolto lo schema di parere predisposto dal relatore e pertanto non ritengo che si possa votare un documento simile. Vi era un ottimo testo, che peraltro aveva tenuto conto di tutte le valutazioni fatte dall'opposizione, in particolare dal Gruppo Progressista-Federativo. Esso è stato stravolto e per questo voterò contro il documento nel suo complesso.

CAMPO. A me non pare che vi sia contraddizione tra la prima parte che è stata votata favorevolmente da tutti e quella proposta dal senatore Benvenuti. Infatti, dal momento che la 3ª Commissione rileva negativamente la scarsità dei fondi destinati al Ministero degli affari esteri, mi pare consequenziale poi che esprima un parere negativo. Mi sembra che, proprio sul piano della logica, non vi sia la contraddizione che ha sottolineato il senatore Porcari; essa vi sarebbe, al contrario, se, dopo queste osservazioni, votassimo un parere favorevole.

PORCARI. Il mio Gruppo non può associarsi ad un parere negativo sulla manovra economica del Governo per quanto riguarda, in specie, il bilancio del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Adesso, senatore Porcari, la questione che dobbiamo risolvere è se la votazione per parti separate sia sufficiente o se invece occorra una votazione sull'intero documento. Il Regolamento del Senato, infatti, non contiene una norma specifica al riguardo e quindi si tratta di una decisione che dobbiamo prendere insieme.

SURIAN. Mi associo a quanto detto dal senatore Porcari. Anch'io non posso esprimere un parere contrario sulla manovra finanziaria e pertanto, se non è possibile esprimere due pareri separati, sul complesso del documento voterò contro.

VISENTIN, *relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6- bis e 6-ter, sulla tabella 6-allegato e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Proprio perchè ci troveremmo a votare in contrasto con quanto approvato in precedenza, se saremo chiamati ad esprimerci sull'insieme della proposta voteremo contro.

BENVENUTI. Ricapitolando: noi abbiamo approvato la prima parte del documento, abbiamo quindi respinto la seconda e poi abbiamo approvato, con una terza votazione, l'aggiunta finale da me proposta. Non vedo dunque che altro si possa fare, questo è il parere della Commissione, altrimenti entreremmo in contraddizioni a non finire.

PORCARI. A questo punto, visto che non vi è nel nostro Regolamento una disposizione *ad hoc*, chiedo che si voti sull'intero documento.

PRESIDENTE. Qui abbiamo una proposta del senatore Porcari, che è quella di procedere ad una nuova votazione sull'intero testo, ed una del senatore Benvenuti che è invece quella di ratificare semplicemente quanto è avvenuto. Ora, poichè - come è stato già detto - non vi è al-

cuna norma del Regolamento che contenga una disposizione esplicita al riguardo, invito la Commissione ad esprimersi su questo punto procedurale.

PORCARI. Sono dell'avviso di votare il documento nella sua interezza, così come è stato modificato.

BENVENUTI. Signor Presidente, il problema che si pone è quello di verificare qual è effettivamente la procedura. Personalmente ritengo che, a questo punto, le votazioni siano concluse.

SERRI. Se ho capito bene, signor Presidente, noi dobbiamo decidere in assonanza alla prassi vigente in Senato, che – se non sbaglio – è la seguente: se ci troviamo dinanzi ad un provvedimento legislativo allora vi deve essere un voto finale, se invece ci troviamo dinanzi a documenti, e a volte persino a risoluzioni, e vi è la richiesta di votazione per parti separate, non si procede ad un voto finale. Ciò mi sembra assodato nella prassi di questo ramo del Parlamento.

CASTELLANI. Signor Presidente, pur ricoprendo da poco tempo la carica di parlamentare, ritengo che se rivotassimo lo schema di rapporto nel suo insieme si potrebbe giungere per avventura a non esprimere il parere della Commissione – in quanto le votazioni si potrebbero contrapporre l'una all'altra – per cui non potremmo inviare alcun rapporto alla 5ª Commissione. Ciò potrebbe verificarsi.

Qualora votassimo l'intero documento, a mio avviso vanificheremmo la richiesta di votazione per parti separate; questo schema di rapporto lo abbiamo già votato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a me sembra che specialmente quest'ultimo intervento sia molto convincente, per cui lasciamo le cose come stanno. Con la votazione per parti separate, la Commissione ha approvato il testo del rapporto sulla tabella 6 del bilancio e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, che il relatore, senatore Visentin, invierà alla 5ª Commissione.

Pertanto, dichiaro conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 19,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE